ANNO XLII | MATTINO — TORINO, *Martedì 3 Marzo 1908* — MATTINO — NUM. 63

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale e presso Sottotorre
Sono vendute presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 50 | 20 25 | 4 50
Estero (paesi non convenzione) | 36 50 | 27 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Roma - Genova - Milano - Napoli - Bologna - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2— *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi commerciali* 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 5ª pagina. — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'Alta Corte alla Minerva.

Fin da quando si avviarono davanti alla Alta Corte di Giustizia, gli interrogatori dei testimoni, così d'accusa come di difesa, nel processo Nasi, si andò formando nella coscienza di quei giudici, che hanno dato prova di tanta austera dignità civile, la convinzione che, se il Nasi aveva delle colpe, queste erano state rese possibili dal disordine cronico antico dell'amministrazione ch'egli era stato chiamato a dirigere, e in cui, per causa di dissolvimento, s'era per un certo tempo imparato con piani polari.

Questi avrebbero dovuto essere nelle mani dell'ex-ministro il mezzo radicale per sanare sanz'altro i mali economici della Minerva. E invece! A quel periodo appunto dei pieni poteri risale il maggiore scempiglio che quel disgraziato Ministero dell'Istruzione abbia avuto a patire. Risalgono a quel tempo le cause prossime del turbamento indicibile da cui è stata agitata tutta la popolazione delle scuole, maestri e discepoli: onde le insurrezioni organizzate, le coalizioni numerose, lo spirito di indisciplina, di disistima e di sospetto diffusosi in tutto il Regno contro quel Ministero in cui un uomo solo, in tre anni, aveva potuto creare uno stato di cose inaudito, checchè se ne dica, nelle amministrazioni governative centrali.

I testimoni, insegnanti o funzionari del Ministero, diedero testimonianza al Senato e al pubblico la dimostrazione concreta e precisa di verità nota sì, ma in modo vago e impersonale. Contraddicendosi, accusandosi a vicenda, spettegolando come donnicciuole volgari, rivelando apertamente in quel modo agivano per consuetudine certi uffici, essi fecero comprendere fin dove giungeva la responsabilità propria dei Nasi, oltre la quale molte altre responsabilità, e individuali e collettive, sfuggivano, almeno per il momento, al giudizio. Due colpevoli, in sostanza comparvero davanti all'Alta Corte. L'uno, l'ex-ministro, fu regolarmente processato e condannato. L'altro, il Ministero dell'Istruzione, doveva, per necessità non più trascurabile, trovare anche esso i suoi inquisitori e i suoi giudici incrollabili.

Appena l'Alta Corte si fu sciolta, anni qualche giorno prima che si sciogliesse, fu noto a Roma che i senatori, disgustati e sdegnati da ciò che il processo Nasi aveva posto in luce sul disordine del Ministero dell'Istruzione, avevano già preparato una mozione, con un numero imponente di firme, da presentare appena il Senato riprendesse le sue adunanze ordinarie, per ottenere che s'istituisse una severa inchiesta su quel Ministero. E si partì subito di una Commissione parlamentare, simile a quella che era compie l'inchiesta sull'amministrazione dell'esercito.

Allora venne fuori sui giornali ufficiosi, troppo tardi, la notizia che il Governo aveva già pensato a ciò, per proposta dell'on. Rava al Consiglio dei Ministri; e che la costituzione della Commissione d'inchiesta era stata differita solo per riguardi facili a capirsi, dovendosi aspettare la fine del processo Nasi. Se l'ex-ministro fosse stato assolto, è probabile che le intenzioni sarebbero rimaste senza effetto immediato. Ma, condannato lui, s'imponeva a tutti come indispensabile, anche in linea di giustizia, l'inchiesta, cioè il processo amministrativo contro la Minerva. L'idea in pochi giorni ha fatto strada; ed ora siamo a questo, che l'iniziativa è disputata fra il Senato, il Governo, e la Camera, alla quale pure si sono presentate apposite interpellanze e mozioni.

Si capisce la mossa del Governo. Sia vero o no che anche stavolta, dopo tante altre, l'on. Giolitti accorra a salvare la posizione dell'on. Rava, è naturale, che questi, ministro in carica, ancorchè non colpito da accuse specifiche per la sua gestione, tema di rimanere menomato nella sua autorità, se l'inchiesta sia decretata ed eseguita dal Parlamento, per mezzo di una Commissione imposta a lui, con poteri superiori e quasi ostili, dalle Camere. D'altra parte, egli è Ministro da quasi due anni: come va che, riconoscendo i mali inveterati e divenuti quasi organici nel suo dicastero, non ha fatto nulla per rimediarvi, e ha aspettato di sentire gli scandalosi effetti del processo Nasi per farsi autore di una proposta che ha tutta l'aria di esser gli strappata, sia malgrado, soltanto dalla convenienza di non lasciarsi precedere o sopraffare?

Pel momento la sua mossa non è servita ad altro che a far nascere una questione urgente: l'inchiesta sul Ministero dell'Istruzione deve essere condotta da una Commissione Reale, voluta e creata dal Governo, o da una Commissione parlamentare?

Noi non esitiamo ad esprimere l'avviso, fondato sopra ragioni di diritto e di fatto, che tale opera d'inchiesta deve spettare al Parlamento.

E' ben vero che una Commissione governativa, formata per decreto reale su proposta di un ministro o di tutto il Consiglio dei ministri, può essere anche in gran parte composta di senatori e deputati. Ma la scelta di questi membri parlamentari, e più quella degli altri membri governativi, presi dal Consiglio di Stato o dalla Corte dei Conti o dalle Amministrazioni centrali, avrebbe sempre il carattere di una delicata delegazione del ministro, col quale istituirebbe vincoli disciplinari inopportuni o pericolosi. E poi è chiaro e noto che una Commissione Reale non può mai esercitare l'ufficio suo in modo del tutto indipendente. Un ministro avverso o diffidente è imbarazzato dalle mille ingerenze estranee può impacciare l'opera sua, o almeno lasciarla essere intorno un ostruzionismo tanto efficace quanto più silenzioso. E se interviene, come è facile, un conflitto, non bisogna mettere il ministro nella condizione di dover abbandonare tutta la disciplina del suo dicastero alla mercè di un altro corpo temporaneo da lui stesso creato. Le persone incaricate dell'inchiesta devono essere investite di autorità così alta e indipendente, che solo dal potere legislativo, e con una propria scelta, può essere conferito a una Commissione.

L'inchiesta dovrà esercitarsi nell'ambiente più difficile che ci sia: quello di un Ministero la cui azione si esplica non tanto su cose, affari, interessi amministrativi, quanto su persone, e persone intrinsecamente autonome come sono gli insegnanti. Dentro il Ministero poi l'inchiesta dovrà memorabilmente distinguere uomini da uomini e fare quello che si dice un'epurazione del personale. Nè basta ancora. Rimossi gli inetti e gli indegni, resterà sempre da riorganizzare tutta la compagine del Ministero, nel quale non è vero, in fondo, che si commettano abitualmente atti inqui o disonesti, ma tali atti sono resi quando che sia possibili dal disordine amministrativo, dal difetto di competenza, di coerenza, di armonia tra i varii uffici. Tutti si lagnano che il Ministero non ha alcuna autorità direttiva e di controllo sopra l'andamento intellettuale dell'istruzione pubblica, perchè è soltanto un'amministrazione burocratica. Ma fosse almeno una burocrazia ben organizzata, con unità d'indirizzo, con sollecita e sicura autorità nella semplice applicazione della legge! Questo è il meno che si può pretendere da un disastro centrale, ed è il più modesto effetto che dovrebbe ottenersi dall'inchiesta.

Ma, anche per compiere un tale programma minimo di ricerche e di provvedimenti organici, è indispensabile che la Commissione d'inchiesta abbia poteri superiori a quelli che può legalmente avere una Commissione Reale. Si pensi soltanto a ciò che accadrà non appena essa entrerà in funzione, come accade ora alla Commissione d'inchiesta sull'esercito.

Bisognerà che i commissari, per le loro indagini che devono estendersi fino a tempi lontani, operino da inquisitori non solo negli archivi, ma anche negli uffici, presso gli impiegati, e li obblighino a fornire una quantità di statistiche, rapporti, incartamenti, risposte, senza che per questo rimangano sospesi i servizi ordinari del Ministero. Quindi aumento di lavoro e tensione degli animi: nuovi pericoli per la disciplina amministrativa. Inoltre la segreteria della Commissione diventerà immediatamente la bocca di leone delle denunzie più o meno segrete, delle imputazioni, delle lagnanze innumerevoli di tutti quelli che hanno qualche ragione di malcontento per sè, o d'invidia per altri, o di bisimo per la Direzione delle scuole, delle biblioteche, dei monumenti, delle gallerie, eccetera. E chi non ha qualche doglianza da far sentire, qualche critica da fare sugli ordinamenti attuali?

La Commissione che dovrà giudicare di tante cose disparatissime non ha bisogno di essere troppo specialmente tecnica, ma molto autorevolmente libera. Ora, come potrebbe mai correttamente inquisire o dar giudizio sull'opera dei ministri passati e sul Governo presente dell'istruzione pubblica un consesso creato dallo stesso ministro in carica? E' forza che questi non intervenga in alcun modo in così importante atto di Stato; è forza ch'egli si tenga in disparte, o si ritiri senz'altro, non come un accusato, ma come un uomo politico rispettoso delle attribuzioni dei pubblici poteri, e sinceramente risoluto ad aiutare l'opera di rigenerazione invocata da tutto il paese.

La Commissione d'inchiesta sarà una specie d'Alta Corte introdotta nel Ministero: e il ministro, sia egli l'on. Rava o un altro, deve sentire l'estrema delicatezza della sua posizione. Disse, non è molto, alla Camera l'on. Nitti che, per assumere il Ministero dell'Istruzione, bisogna essere un incosciente. Per temerlo in questo momento sotto l'inchiesta, l'on. Rava si assume un carico ingrato così da spaventare i più forti.

Per l'inchiesta alla Minerva.

Roma, 1 ore 16

Il Consiglio delle Federazione fra gli insegnanti delle Scuole medie, a proposito dell'inchiesta alla Minerva, ha preso le seguenti deliberazioni:

1.o fa voti che a compiere opera degna ed efficace siano scelte persone veramente atte ad additare i mali oggi deplorati e sinceramente interessate a eliminare per sempre le cause; e che il Parlamento, quando sia chiamato a nominare i propri rappresentanti nella Commissione inquirente, *eviti escludere chi per clientele politiche o accademiche e per altre influenze nascoste abbia incitati Ministri e funzionari a tradire il loro ufficio e la pubblica fede;*

2.o afferma che l'opera d'inchiesta non deve mirare solamente a constatare responsabilità di persone, ma anche e sopratutto a rilevare le ragioni permanenti dell'insufficienza e della irregolarità dell'attuale ordinamento del Ministero.

Una cerimonia funebre in Vaticano per Don Carlos ed il principe Luigi di Portogallo.

Roma, 2, ore 17

Stamane, alle ore 10, in Vaticano, nell'aula delle Beatificazioni, ha avuto luogo, alla presenza del Papa e del Collegio dei cardinali, un solenne funerale in suffragio di re Don Carlos e del principe ereditario Luigi Filippo di Braganza. Nessun addobbo speciale era stato fatto nell'aula; in fondo, sull'altare, era stato posto un arazzo raffigurante la risurrezione di Lazzaro. Dietro l'altare aveva preso posto la Cantoria con i cantanti della cappella Sistina. In assenza del maestro Perosi, dirigeva monsignor Rella.

Poco prima delle ore 10 il Papa è sceso dai suoi appartamenti, ed attraversando la sala Reale e la sala Regia, si è recato alla cappella Paolina, dove ha indossato la messa ed il piviale cremisi, e la mitra dorata.

Preceduto quindi dal Collegio dei cardinali, dalle guardie nobili e dalla sua Corte, il Papa, a piedi, si è portato nell'aula delle Beatificazioni, dove ha preso posto sul trono, che era stato eretto a sinistra dell'altare. I cardinali si sono disposti negli scanni, situati ai lati del trono papale.

Appena entrato il Papa, è subito incominciato il solenne pontificale. Celebrava il cardinale Vincenzo Vannutelli, protettore del Portogallo, assistito dai monsignori Galimberti, Gazzoli e Sardovetti.

Terminata la Messa funebre, monsignor Vincenzo Sardi, segretario dei Brevi ai Principi, salito su di un palpito eretto a destra dell'altare e di fronte al trono papale, e coperto di un drappo di velluto violaceo, ha letto l'orazione funebre in latino. L'orazione è durata circa una mezz'ora, ed è stata ascoltata con viva attenzione dal Papa, dai cardinali e da tutti i presenti. Terminata l'orazione è stato deposto per terra, vicino all'altare, un piccolo tumulo, rappresentante una cassa funebre, ricoperta di un drappo nero: il Papa ha sparso ed incensò il tumulo; quindi uscì l'assoluzione dei defunti.

Terminata la cerimonia, il Papa è tornato alla cappella Paolina, da dove, dopo aver deposto i paramenti, ha fatto ritorno nei suoi appartamenti.

Al solenne funerale, in apposite tribune, assistevano le sorelle del Papa, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Gran maestro dell'Ordine di Malta, l'aristocrazia romana, la colonia portoghese e gli alunni degli istituti religiosi portoghesi. Erano pure presenti circa 20 cardinali e il patriarca Cirillo Ottava.

Assistevano inoltre numerosissime signore e signori in abito nero. Una copia dell'orazione funebre letta da monsignor Sardi è stata distribuita ai cardinali, al Corpo diplomatico e ad alcuni invitati; una copia stampata in carta speciale è stata inviata a re Manuel II di Portogallo. La cerimonia ha avuto termine a mezzogiorno.

LE BONIFICHE E I PORTI
alla Camera dei Deputati.

Seduta del 2 marzo.

Presidenza del vice-presidente Torrigiani.
La seduta comincia alle ore 14.5.

Abbiamo una sera veduta da ultimo lunedì di carnevale. La sedura si apre con dodici deputati presenti: all'Estrema vi sono in tutto quattro deputati: Antolisei, Morgari, Aroldi e Borghese. Le tribune, pressochè deserte. Marcora si concede un giorno di vacanza, ed ha ceduto il suo posto al vice-presidente Torrigiani. Al banco del Governo assistono i ministri Mirabelli e Cocco-Ortu ed il sottosegretario Dari. Le interrogazioni si svolgono calmissime.

Le Casse di risparmio e la legge sui pesi e misure.

SANARELLI, sottosegretario per l'agricoltura e commercio, risponde all'interrogazione dell'on. Ferrero Di Cambiano, il quale domanda se sia conforme alla lettera ed allo spirito della legge che le Casse di risparmio siano ritenute o meno come utenti pesi e misure.

Dichiara che l'iscrizione delle Casse di risparmio fra gli utenti pesi e misure è perfettamente legale, che nessun reclamo venne mai contro l'iscrizione medesima, che pure è ottenuta da molti anni in ogni modo, si riprenderà in esame la vertenza.

DI CAMBIANO si dichiara sodisfatto delle ultime parole del sottosegretario. A sostegno della bontà della legge per le Casse di risparmio, ed anche per le Banche popolari, di non pagare la tassa, dimostra che essa è illegale, poichè la legge, ed il regolamento parlano sempre di utenti pesi e misure e di verificazione di pesi e misure effettivamente in uso.

Una circolare di una labella ministeriale non possono quindi sottoporre a tassa le Casse di risparmio, soltanto perchè tali, quando pesi e misure non usino.

Ed è anche assurdo perchè commercio vero non fanno le Casse di risparmio e non hanno da misurare o da pesare i depositi che loro si fanno. Ben venga adunque una modificazione del regolamento metrico, che questo riconosca, ma intanto il Ministero con altra circolare e con opportuni schiarimenti alla tabella rimedii all'errore e prevenga l'arbitrio dell'illegale e ridicola tassazione. Non spiega per propria difesa alle Casse di risparmio.

Come funziona la Direzione delle bonifiche e dei porti.

Anche le interpellanze si svolgono in un ambiente calmo.

CAO-PINNA inserpella il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda rinnovare le cause del funzionamento sempre della Direzione generale delle Bonifiche e dei porti».

Egli confessa: «Il ministro Bertolini mi sostiene per lo svolgimento della mia interpellanza per oggi, mentre vedeva egli stesso che era impossibile nella discussione del bilancio dell'interno: il che mi richiedeva il tempo necessario per ricordare le idee, onde rispondere marittedì ai dodici colleghi che parlarono nello stesso giorno ed agli altri che parlarono martedì stesso.

«Questa cortesia — soggiunge Cao-Pinna — non volle usarmi, ed io, che non amo, quando posseggo un'interpellanza, far la burletta alla Camera di lasciarla sorta sulla carta, la svolgo nella forma più obbiettiva che sarà possibile, perchè non intendo di fare accuse a persone, ma appunti ai sistemi di amministrazione, nei quali, se saremo avvanno con lo possiamo, non per questo sento che non siano meritevoli queste, come persone, di ogni riguardo.

«L'on. Nasi, giorni fa, parlando dell'Amministrazione di Stato, segnalava il massimo disordine in quella dell'istruzione pubblica, e poneva in seconda linea quella dell'agricoltura. Io sono non lo seguirò per quella dei lavori pubblici, la quale, se contiene manifestazioni veramente non meglio una censura eccessiva: nè potrei farla a Bertolini, che da pochi mesi presiede a quella Amministrazione, e non può conoscere ancora quali modificazioni possono essere necessarie, perchè i servizi procedano con maggiore celerità nell'interesse del Paese».

Lo oratore prosegue: «La Direzione Generale delle Bonifiche ebbe, con la recente legge, duplicato il proprio personale. Non perciò debbo deplorare la lentezza nel disbrigo delle questioni attinenti alle Bonifiche ed ai porti, le quali subiscono ritardi sconvenientissimi discussioni. E codesto aumento di personale lo ripete la stessa Direzione Generale».

Segnala le notevoli disparità di cifre fra gli stanziamenti autorizzati e quelli effettivamente proposti pei porti di Brindisi, Palermo, Porto Torres, Maddalena, ed altri lavori portuali, malgrado che siano pronti i relativi progetti.

Osserva che, per le mutate condizioni del mercato di lavoro, tale ritardo ad eseguire quei progetti porterà sensibile aumento di spese a carico dell'Erario.

Lamenta in particolar modo che nelle provincie di Cagliari e di Sassari, malgrado la malaria che infierisce e malgrado i cospicui stanziamenti autorizzati dalla legge del 1900, le opere di bonifica previste in quella legge non siano neanche iniziate, e che abbiano proceduto con deplorevole lentezza anche quelle che già erano in corso.

Conclude invitando il ministro e l'Amministrazione, invece di perdersi in formalità, a provvedere ad un regolare funzionamento dei pubblici servizi.

LA RISPOSTA DI DARI.

DARI, sottosegretario ai LL. PP., risponde che, per l'esecuzione delle opere pubbliche, l'Amministrazione subisce una grave deficienza del personale tecnico, che i 24 milioni di residui rappresentano somme impegnate per contratti conclusi, che appunto da questi impegni dipende l'apparente differenza tra gli stanziamenti autorizzati e quelli proposti, ma che, in ogni modo, i lavori iniziati e studiati superano la spesa finora votata dal Parlamento.

Nega perciò che sia necessario stanziare nel bilancio in corso somme maggiori, poichè le cifre proposte rispondono alle previsioni di spese proporzionate ai lavori che si possono compiere nell'anno.

Nega altresì che i lavori di bonifica per la Sardegna siano stati trascurati, anzi afferma che si sono superati gli stanziamenti per circa un milione, che bisognerà attingere al fondo di riserva.

Dichiara perciò che l'Amministrazione non ha alcuna colpa e non merita alcuna censura (*approvazioni*).

REPLICA DI CAO-PINNA.

CAO-PINNA insiste nell'affermare che i ritardi nell'esecuzione delle opere pubbliche dipendono dall'eccessiva meticolosità dell'Amministrazione, e perciò invita il Governo a provvedere onde si ottenga quella maggiore sollecitudine che è desiderata.

Il PRESIDENTE avverte che l'on. Castellino chiede di poter svolgere lunedì prossimo le sue interpellanze e che sabato sera, nello stabilire l'ordine del giorno, si vedrà se il desiderio dell'on. Castellino possa essere accolto.

La questione portuaria di Livorno

ORLANDO, a nome anche dell'on. Casciato, svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sui mezzi che si intendono seguire per risolvere la questione portuaria di Livorno, specialmente in ordine al dissenso sorto intorno al progetto di ampliamento proposto dal genio civile e ritenuto unanimemente, da tutte le Autorità cittadine e dai tecnici locali, come non rispondenti alle esigenze commerciali e marittime moderne.

Rileva le differenze di principio e di metodo fra le opere stabilite per il porto di Livorno dalle Autorità e quelle desiderate dalla cittadinanza e dal commercio locale, affermando che le prime non possono dare buona prova di loro efficacia, nè il carattere di riparo, nè il carattere commerciale, mentre le seconde gli darebbero tutta la potenzialità di un grande porto moderno.

Nota infine che il progetto governativo è approvato solamente dagli armatori di velieri, che non hanno grandi interessi da difendere, mentre fu respinto a grande maggioranza dai Consigli cittadini e dalla Commissione portuaria locale, e si duole che di questo voto non siasi tenuto conto, per vizi interni di irregolarità amministrative.

Lamenta che, in conseguenza di questo dissidio, i lavori del porto di Livorno siano quasi interamente sospesi, e chiede al ministro di provvedere agli interessi delle popolazioni marittime, chiamando a concorrere nella preparazione e nell'esecuzione dei lavori portuali anche persone estranee al ruolo del funzionari governativi.

Consolato confidando che il ministro non vorrà essere sordo ai voti e ai desiderii unanimi delle Autorità e della cittadinanza livornese (*Bene!*).

LA RISPOSTA DI BERTOLINI.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, osserva che la divergenza consiste in ciò, che un Comitato cittadino, chiamato ad esaminare due progetti per il porto di Livorno, compilati dalla Commissione per il piano regolatore, ne suggerì un terzo, che la Commissione centrale dichiarò di non potersi approvare.

Dichiara di avere nominato, d'accordo con il ministro della marina, una Commissione speciale che studiasse tutto il problema del porto di Livorno, e che la Commissione si divise nel voto intorno ai vari progetti, onde un altro commissario fu favorevole al progetto del Comitato livornese.

Aggiunge che nella sua ultima adunanza la Commissione centrale riconfermò il suo parere contrario al progetto del Comitato livornese, e che ora la vertenza dovrà essere sottoposta alle deliberazioni del Consiglio Superiore, di cui non crede punto opportuno di modificare la composizione.

Osserva poi che tutte quante le opere eseguite nel porto di Livorno furono suggerite ed approvate dal Municipio e dalla Camera di commercio, e che le difficoltà presenti dipendono in gran parte da errori del passato.

Allo stato delle cose, non può pronunziarsi per una o per un'altra soluzione; solamente promette di adottare quella che sarà suggerita dai Consessi competenti, mentre provvederà in proposito al parere del ministro della marina (*Approvazioni*).

ORLANDO non è sodisfatto.

Durante la replica d'Orlando al ministro Bertolini, avviene tra i due un vivace battibecco.

ORLANDO, replicando, dice: — Non sono sodisfatto. Il ministro dovrebbe dare maggiore importanza alle proposte delle Autorità locali e degli altri interessati nella questione, e qualche volta sarebbe bene che seguisse quei desiderii, giacchè che il parere del Consiglio tecnico, i quali giudicano senza aver conto di alcune condizioni speciali.

BERTOLINI, interrompendo: — Questo non posso farlo. Io non posso decidere in questioni tecniche, dalle quali non sono competente. E' una prova questa della mia onesta politica (*approvazioni; commenti*).

ORLANDO. — Non dico questo!

BERTOLINI, con energia, proseguendo: — Il giorno in cui io prenunzessi di avere una competenza tecnica, che non ho! (*approvazioni*).

ORLANDO. — Ma io vorrei che ella tenesse conto anche del parere di altre persone competenti, e non del solo Consiglio tecnico, e vorrei che fosse ammodinno qualche progresso moderno.....

— Suppia, on. Orlando, — esclama Pericoli.

BERTOLINI — che molti fatti stiamo ci chiedono i nostri impiegati del Genio civile.

ORLANDO. — Lo credo benissimo; ma *errare humanum est.*

E l'oratore prosegue, sostenendo che il progetto suggerito dal Comitato cittadino ha avuto anche l'approvazione di persone competenti in materia di opere marittime e degli stessi uomini di mare.

— Ma questo non è esatto! — interrompe il ministro della marina, on. MIRABELLO.

L'on. ORLANDO conclude dichiarando che presenterà una mozione sull'argomento.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, osserva che la bocca nord è stata approvata da una Commissione competentissima. Aggiunge che la grande maggioranza degli uomini di mare è per la bocca nord; assicura che la questione sarà oggetto del più accurato studio. Esorta però l'on. Orlando S. a lasciare che sulla questione direttamente tecnica si pronunzino i Consessi tecnicamente competenti. Quanto alla mozione, propone che lo svolgimento ne sia rimesso a sei mesi.

ORLANDO S. persiste nel convincimento di nanzi espresso: prende atto dell'assicurazione che la questione sarà accuratamente studiata. Non insiste nella mozione, ma si riserva di tornare sull'argomento in sede di bilancio.

La seduta termina alle 16.40.
Domani seduta alle 14.

Per il riordinamento delle Borse.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:

L'on. Eugenio Chiesa ha presentato la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il ministro guardasigilli per conoscere se gli ultimi avvenimenti non consiglino a presentare senza ulteriore indugio al Parlamento, il disegno di legge per il riordinamento della borsa di commercio, promesso nella tornata del 16 dicembre ultimo scorso».

La tela d'una tragica pochade

Dal falso al vero Calvino — La vita e gli espedienti dei profughi russi — I romanzi che non si scrivono.

(Per telefono alla Stampa).

Lo pseudo-Calvino era uno studioso di astronomia.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20:

Il dottor Rizzini, presidente della *Corda Fratres*, amico del rivoluzionario russo, che passò per italiano col nome di Mario Calvino, intervistato dalla *Tribuna*, ha detto:

— Io conobbi Psevoloz Lebedinseff nel 1901. Egli aveva allora vent'anni e mi apparve studiosissimo, e desideroso di riposarsi quando a quando dalle sue ricerche scientifiche. Egli si occupava specialmente di astronomia, nella quale divenne poi valentissimo. Apparteneva ad una ricca famiglia di Odessa, il padre suo era od è ancora, credo, presidente di quella Corte d'Appello, ed era un parente di un ministro di grazia e giustizia. Ma tuttavia la sua vita era modestissima; la nostra conoscenza fu fatta per mezzo di un comune amico, certo Giobolinski, all'*Albergo dell'Orso*, ove egli era alloggiato. Otto anni or sono, il Lebedinseff parlava, oltre al russo, il tedesco, il francese, l'inglese, ma poco dopo, egli imparò l'italiano perfettamente. Rimase qui alcuni mesi, per poi ritornare in Russia. Noi eravamo divenuti buoni amici e la nostra relazione si strinse maggiormente quando egli ritornò a Roma ed andò ad abitare in via della Frezia. In quel tempo conobbe il dottor Gai, col quale divenne pure amicissimo. Il Lebedinseff era stato intanto insignito di varie onorificenze accademiche e scientifiche. Egli frequentava biblioteche ed osservatori astronomici. Tra la sua seconda e terza venuta in Italia egli venne a Odessa trovato in possesso di opuscoli per la propaganda rivoluzionaria. Fu processato, ma ebbe una lieve condanna. Subito dopo, ottenuta la cattedra di direttore dell'Osservatorio imperiale di Pulkovo. Si noti che quella città è a mezza strada tra Pietroburgo e Tsarkoie-Selo, sul percorso cioè di una ferrovia, della quale si serve spessissimo l'imperatore. Se il Governo russo avesse creduto il Lebedinseff pericoloso, come lo avrebbe destinato a quell'Osservatorio?

Del resto, il suo Governo gli aveva molti riguardi e lo mandò infatti in Spagna nel 1905 per studiare l'eclisse solare. Quando ritornò si fermò a Roma per qualche settimana, ma una più lunga sosta la fece nell'anno seguente.

Il suo duplice tentato suicidio a Roma nel 1906.

«Nell'ottobre del 1905 il Lebedinseff venne a Roma con l'idea fissa di uccidersi. Perchè egli volesse troncare la propria vita, lo sempre per tutti un mistero. Egli disse che aveva avuto, qualche anno prima, a Parigi, una piccola avventura amorosa colla cameriera di una sua parente e che, avendo saputo di essere divenuto padre, era preoccupato grandemente, pensando alla sorte di quella donna e della sua creatura. Credo io invece che egli soffrisse grandemente di nostalgia. L'isolamento in cui era costretto a vivere a Pulkovo gli aveva procurato una forte depressione nervosa. Ed egli, partito di là, decise di venire a porre fine ai suoi giorni in Roma. Un giorno, senza aver lo nulla saputo del suo arrivo, ricevetti questa lettera:

«Roma, lunedì 9 febbraio 1906, sera.

«Caro Arrigo. — Stasera morirò, e credo che tu debba capire che questa è la sola ottima cosa che possa fare. Ti giuro con tutto il cuore ogni felicità, ma dove cercarla ora te la posso dire, perchè io stesso non lo so! Ti abbraccio fraternamente. Tuo amico P. L.».

«Perdi bene — proseguiva la lettera — di prendere da me tutto quello che troverai nella mia stanza. Alla mia padrona devo pagare sette od otto lire, che ti sarei grato se le pagassi tu».

Appena ebbi letta la lettera, corsi nel vicolo Feno, ove aveva saputo che era alloggiato, ma seppi che il Lebedinseff era ricoverato all'Ospedale di Santo Spirito. Ecco come era scampato al suicidio. La sera innanzi il Lebedinseff si era recato a Villa Glori, ed aveva ingoiato una dose di morfina. Dopo aver atteso la morte invano, si era recato fino al Ponte Milvio e si era gettato nel Tevere. Ma l'istinto della conservazione aveva avuto il predominio, ed egli era riuscito a guadagnare a nuoto la riva quasi esausto di forze; inzuppato d'acqua, si era poi recato a piedi fino all'antico ospedale di cui conosceva l'esistenza, e vi era stato curato dal dott. Sforza.

Dissidi tra madre e figlio e causa d'opinioni politiche.

«Appena giunti a parlarsi, io convinsi che era necessario l'intervento di sua madre, e dopo un mattino giorno che egli mi aveva permesso di telegrafarle, giunse la madre di lui, espressamente. La madre del Lebedinseff era una meravigliosa donna, giovane, distinta, elegantissima. Compresi subito che tra lei ed il figlio esisteva un dissidio, causato dalle opinioni politiche che il figlio professava. Compresi anche che il giovane russo doveva fare immensi sacrifici pecuniari quando viaggiava all'estero. Infatti mentre egli era qui sempre andato ad abitare in camere ammobiliate modestissime, quando uscì dall'ospedale colla madre, fu da essa costretto ad abitare in un magnifico appartamento in via Gregoriana, dove rimasero fino al febbraio 1907 una vita comodissima.

«Ma l'idea del suicidio era rimasta così ferma in lui, che durante la sua permanenza a Roma, voleva sempre recarsi colla madre in carrozza a Villa Glori o a ponte Milvio, per rivedere i luoghi in cui aveva desiderato la morte.

Lo pseudo-Calvino apparteneva ad un gruppo di terroristi.

«Il mio povero amico fino a quell'epoca aveva manifestato idee rivoluzionarie soltanto, ma non si era manifestato uomo d'azione. Dopo qualche tempo seppi poi che egli era entrato a far parte del gruppo terrorista. Ricordo che, prima di partire, ultimamente egli aveva indirizzato agli studenti italiani una lettera aperta, che venne pubblicata da vari giornali socialisti in occasione dell'attesa visita del Tsar, lettera la quale portava le firme dei membri del Comitato di varii Circoli rivoluzionari di Odessa. I nostri rapporti rimasero lontani ottimi. Nella grande primavera io fui mandato in missione a Porto Maurizio, e mi incontrai col Lebedinseff e conobbi il prof. Mario Calvino. Il giovane russo era in compagnia di una signora, ma mi parve che la sua abitudine melanconica non fosse scomparsa. Dopo, tanto io che il Lebedinseff partimmo per Odessa, ove io fui suo ospite. Fu precisamente in quell'epoca che la Prefettura di Porto Maurizio rilasciò il passaporto al prof. Calvino, il che dimostra come nè il Lebedinseff, nè io abbiamo potuto ingannarlo. In quell'epoca, anche, il giovane russo ebbe da me la promessa, da lui colta, che io non avrei mai rivelato alla sua famiglia dove egli risiedeva. Nell'ottobre 1907 ricevetti qualche sua lettera da Perdel. Furono le ultime. Io credo, anzi, — ha detto, concludendo, il dottor Rizzini, — che il Lebedinseff si sia infeltato nell'azione cospiratrice per incontrare più presto quella morte cui era stranamente riuscito a sfuggire nel suo duplice tentativo di suicidio. E sono convinto che egli volle procurarsi il falso passaporto per non far sapere alla propria famiglia la sorte cui andava incontro, come sono convinto che egli si sia ostinato a non svelarsi, anche nel momento estremo, ed a chiudere nel suo tragico silenzio per sempre disgustato come sconosciuto».

Avendogli chiesto come egli avesse appreso che l'esecuzione del ciovane era stata irremissibilmente decisa, il Rizzini disse ancora: «In

L'Avanti! sapeva tutto.

L'amicizia tra l'on. Morgari ed il rivoluzionario russo.

L'*Avanti!* narra: «Qui a Roma, ove si trattenne per alcuni mesi nell'inverno del 1906 e nella primavera del 1907, conoscemmo il rivoluzionario russo che prese poi il nome di Mario Calvino. Era molto giovane, di statura normale, aveva una bella fisionomia di uomo intelligente e risoluto, bella fronte ampia, occhi neri penetranti, capigliatura ribelle quasi nera, barbetta bionda. Parlava poco e pensava molto. Quando giungevano notizie gravi dalla sua Russia, egli se ne addolorava e talvolta esprimeva il dolore di trovarsi così lontano dal campo della lotta, mentre i suoi compagni combattevano valorosamente. Tra i russi che erano a Roma ed i socialisti italiani, che egli avvicinava, era conosciutissimo col nome di *Claudio*, nome di battaglia col quale firmò anche alcuni articoli da noi pubblicati e che gli assicurò dell'*Avanti!* avranno rimarcato.

«Col nostro Morgari si strinse in cordiale amicizia, durata sino al *fare sapere a Pietroburgo*, per la quale frase i rivoluzionari russi espressero più volte i loro vivi sentimenti di stima e di simpatia verso il socialista italiano.

«A Roma il Lebedinseff preparava traduzioni in lingua russa dei nostri opuscoli della propaganda socialista, annotandoli per adattarli alle condizioni del suo paese, e li spediva poi al suo partito, che li doveva poi far stampare e distribuire clandestinamente.

«Egli non aveva alcuna posa ed era di temperamento un po' mistico. Questo suo temperamento ed il suo aspetto di uomo deciso a tutto ci davano la figura tipica di quegli eroi russi che a migliaia per la rivoluzione hanno dato la loro vita.

«Al nostro Morgari, dopo qualche tempo che era partito da Roma, scrisse dalla Finlandia, avvertendolo che aveva preso il nome di Mario Calvino. Quando ci giunse la notizia del suo arresto, noi ci credemmo in dovere di tacere su quanto sapevamo, colla speranza di salvaguardare la sua vita. Mario Calvino, che a quest'ora pensata ancora sulle forze della piccola e fosca penisola presso Pietroburgo, scriveva all'on. Morgari, l'anno scorso, la seguente lettera:

«Terjoki, presso Pietroburgo, 1907 VII 8.

«Caro amerocle compagno,

«Vi saluto cordialmente dal campo della guerra. Ora sono completamente dentro al lavoro e spero che fra pochi giorni ci saranno i risultati materiali. Il lavoro nostro è divenuto molto difficile. Non si ferma però, anzi si ravviva, cercando sempre nuovi mezzi. Per il momento tutte le altre vie sono sbarrate, ma forse è meglio, perchè in tutte non si divideranno. Ora voglio approfittare di vostra bontà per me per pregarvi di rendermi un nuovo servigio. La tessera del corrispondente, che mi avete procurata, non può servire, perchè il signore a cui essa appartiene sta fuori del centro e non può occuparsi di politica. Per me, invece, sarebbe molto importante possedere una simile tessera, perchè lavoro a Pietroburgo e ci sto quasi sempre, e ciò mi faciliterebbe la vita. Mandate, se vi sarà possibile, una tessera da corrispondente al mio nome dottor Mario Calvino, di qualunque sia il giornale, si capisce, non dell'*Avanti!* e possibilmente non socialista. Una tessera andrebbe bene. Mandatemela in lettera raccomandata, sigillata, all'indirizzo seguente. Via Stockolm Finland Terjoki, senza mettervi il mio nome. Qui in Finlandia si respira, poichè i finlandesi non dimenticano il loro passato. Vi stringo forte la mano.

«Firmato

Il contegno del vero prof. M. Calvino severamente giudicato.
Le indagini del questore di Roma.

La Tribuna giudica severamente il contegno del prof. Calvino e dice che la sua imprudenza è stata molto grave. La Tribuna riassume il bizzarro intrigo, di cui il prof. Calvino è protagonista, col aggiunge: «Ad ogni modo, se il passaporto fu sottratto, fu grave colpa del prof. Mario Calvino non averlo denunziato subito, e se, per un qualunque motivo, anche pietoso, fu lo stesso Mario Calvino che lo consegnò al Lebedinseff, al Calvino finto, come mai non pensò il vero Calvino che, favorendo un atto di finzione e di falsità, commetteva un'azione imprudentissima? Perocchè, se non si può nemmeno lontanamente supporre che egli sapesse delle intenzioni cospiratrici o rivoluzionarie del Lebedinseff, egli doveva, parlamene, sospettare che il facilitare al russo la via di Pietroburgo era lo stesso che fornirgli la caduta nelle [illegible] della Polizia russa. Ripetiamo, è un'imprudenza che merita riprovazione severa».

Il questore di Roma, dopo le indagini compiute dai giornali segnalateci ieri sera, si è convinto che il giustiziato a Pietroburgo era il Lebedinseff, che aveva dimorato a Roma parecchio tempo. Il prof. Calvino fu stamane richiamato a San Marcello e nuovamente interrogato a lungo sulla storia, poco verosimile, narrata circa i rapporti con il russo misterioso. Gli fu mostrata una fotografia del rivoluzionario russo, ed il Calvino, senza affermarlo recisamente, dichiarò che in quella fotografia gli pareva riconoscere il giovane russo di Porto Maurizio. Il questore, dopo ciò, lo ha messo in libertà.

Non si crede alla strana storiella del passaporto, ma la legge non fa carico a nessuno, anche se questi sia consenziente dell'uso fatto da altri di propri documenti, ed in mancanza di altre ragioni non vi era necessità di trattenere il professore. Questi ha lasciato San Marcello alle 12,45, annunziando che sarebbe ripartito questa sera per la Liguria.

I fondati sospetti del questore ebbero piena conferma dalle dichiarazioni che si decise di fare un pubblicista ed un funzionario dello Stato, signori Guido Pardo e Rizzini, che furono stamane stessa interrogati a San Marcello.

L'incredibile indifferenza del vero Calvino nel colloquio col sottosegretario di Stato all'Agricoltura.

L'assessore Mario Calvino, l'egregio, era stato giovedì ieri dal sottosegretario di Stato all'agricoltura, on. Sanarelli, il quale mi ha così narrato la visita:

— Già il Calvino era stato da me, ieri, per una buona mezz'ora, a parlarmi di cose di agricoltura e degli interessi della sua cattedra.

— Ma era tranquillo, povero lui, mentre i giornali annunziavano che il suo double stava per essere impiccato nella tragica fortezza sulla Neva? E mi non gliene ha parlato?

— Ma sì: mi avevano portato una carta, annunziandomi questo prof. Calvino. Il solo cognome, ha richiamato la mia attenzione. Ho chiesto subito se era parente del Calvino, di Pietroburgo. Il mio interlocutore mi rispose, senza punto arrossire, perfettamente indifferente: «Del Calvino di Pietroburgo? Ma non credo. Ci sono tanti Calvino in Sicilia. Poi, ci sa, io ne sono tanti in Svizzera!». Intanto dava una occhiata subito al biglietto: scorgeva anche della corrispondenza del nome, insistevo: «Ma diavolo, è una omonimia perfetta: non ha saputo mai nulla prima di ora?». Ed il Calvino da capo con la stessa aria serena e calma: «Niente!».

«Aveva l'aria — soggiunse l'on. Sanarelli — di un uomo più stupido, che annotato dal suo interesse. Non ho domandato altro e l'ho lasciato parlare di scuola agraria, della cura dell'Ulivo, ecc.

«Il Calvino è un giovane biondo, non gli occhiali, né magro, né grasso: era, le ripeto, perfettamente tranquillo.

«Vede — ha concluso l'on. Sanarelli — noi che crediamo di conoscere gli uomini!».

Il vero Calvino assistette da una tribuna alla interrogazione Bissolati sulla condanna a morte del falso Calvino?

Il Calvino, interrogato a volo da un giornalista, ha detto semplicemente:

— Per molti giorni ho dovuto tacere, seguendo la mia coscienza. Speravo con il mio silenzio di poter salvare la vita di un disgraziato. Ora, purtroppo, questo è morto, ed io posso parlare già abbastanza al questore per testimoniare la mia buona fede nell'affare del passaporto. Ora sono perfettamente tranquillo e posso dire infine che prenderò ora stesso il treno per far ritorno a San Remo, a casa mia.

Essendo il prof. Mario Calvino padre di San Remo, un giornalista ha chiesto informazioni di lui all'on. Bianchieri, il quale, non solo ha risposto di conoscerlo, ma di avere di lui anche abbastanza stima, da non poterlo sospettare quale complice di un attentato dinamitardo. Quando venne dal suo interrogatorio di ieri sera, l'on. Bianchieri si lesse di essere chiamato in Questura per dare delle informazioni sul di lui conto, ma il Calvino, probabilmente, non volle disturbare il Bianchieri, e riuscì a sconcertare delle accuse che sembravano pesantissi sul capo, e fra — concluse l'on. Bianchieri, pur dispiacendomi che un mio conterraneo non mi abbia chiamato a testimoniare a favore, non posso che rallegrarmi della assoluta innocenza del Calvino, innocenza della quale, come già dissi ad altri miei amici, non ho mai dubitato.

Si afferma che quando si svolse l'interrogazione Bissolati sulla condanna a morte del Calvino, il vero Calvino vi assistette da una tribuna della Camera. Nella seduta odierna del Congresso fra docenti e laureati di agraria, è stata approvata una proposta del professore Calvino, del quale tanto si parlò ieri, colla quale si fanno voti che l'insegnamento dell'agraria venga affidato a persone munite di laurea. La stessa prof. Calvino poi è partito stasera alla volta della Liguria, con il direttissimo delle 20,30. Parlando con un amico, così si espresse:

— Sono seccatissimo, non voglio veder più nessuno, vado via, scappo, sto fuori dell'albergo in piazza Colonna per non farmi osservare da nessuno, tutto il primo treno per Genova, e ritorno a casa mia in campagna. Non voglio più seccature.

Tanto per finire.

La Vita poi narra i due servitori svedesi che riguardano Vladimiro Lebedinseff. *La Vita* scrive: «Uno di coloro che venivano nei giorni scorsi con maniere sospette a chiedere notizie di lui, nascondo che aveva una sua fotografia. La chiedevano per pubblicarla. Ma quegli rispose: «No, perchè la Polizia italiana lo riconoscerebbe».

«Ma perchè la Polizia italiana non avrebbe dovuto riconoscerlo? Che male ci sarebbe stato? Ma quegli probabilmente era stato pentito di quanto aveva detto e non volle dichiarare altro. Però in noi era nato il dubbio che si trattasse del russo misterioso ed avemmo la certezza della verità soltanto ieri quando ci fu raccontato che all'on. Bissolati, in Senato, si presentò, munito di una lettera di un suo amico, un giovane che disse essere Mario Calvino e volere un biglietto per la Vita allo scopo di diventare corrispondente di questo giornale da Pietroburgo. Dopo questa lettera aggiunse che non era Calvino, ma un russo perseguitato nel suo paese. Allora l'onorevole Bissolati rispose: «Non ho nessuna difficoltà di scrivere il biglietto, ma lei racconterà quello che mi dice alla Vita». L'altro rispose che quelli erano pregiudizi borghesi e non intendeva far sapere nulla sul suo vero conto. L'on. Bissolati interruppe la conversazione e non seppe più nulla di quel giovane, finchè non giunse la notizia del suo arresto.

«Da quel racconto avemmo la certezza che quegli che per noi era Mario Calvino, non era in fatti Mario Calvino».

La dimora del pseudo Calvino a Nervi.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 17,20:

A proposito del giovane Lebedinseff, impiccato ieri nelle prigioni di Pietroburgo, a Genova si ricorda in suo soggiorno. Egli occupava una modesta camera in una casa di Nervi. Soventi passava la notte al tavolino, studiando e leggendo. Il padrone di casa, col quale l'anno scorso, appunto nel mese di marzo, ebbe occasione di intrattenersi, mi disse che il russo era persona istruitissima e molto distinta. Egli aveva ricevuto in varie riprese dai suoi connazionali: una volta ebbe un colloquio con una bella e distinta signora russa, e non sarebbe improbabile che la signora di allora potesse essere una delle due vittime di ieri. Il russo celebrò anche nel giornale *Il Lavoro*, firmando i suoi articoli collo pseudonimo *Cyrillo*.

Durante la sua permanenza in Liguria egli fu fatto segno ad una incessante sorveglianza per parte degli agenti della squadra politica, il quale fatto, come è noto, provocò anche delle proteste da parte dei deputati socialisti.

Le strane spiegazioni del professore Calvino
intorno al passaporto del suo amico russo.

Roma, 2, ore 10.

Eccovi maggiori particolari intorno al racconto fatto in Questura stamane dal prof. Mario Calvino, intorno al proprio passaporto trovato in possesso dall'ebreo palermitano giustiziato ieri a Pietroburgo. Il prof. Calvino spiegò la faccenda piuttosto imbrogliata nel modo che segue:

«Un giorno — egli disse — viaggiando, conobbi in treno un giovane russo che era in compagnia di una signora; attaccammo conversazione e chiacchierando ebbi occasione di specificare la mia qualità di professore di agraria. Il russo si interessò molto alle cose di agricoltura: mi parlò di sue certe proprietà nella Russia meridionale e dell'intenzione che aveva di costituire dei vigneti secondo le practices più moderne della scienza agraria. Io, dal canto mio presi interesse al discorso, domandai notizie, feci alcuni consigli, essendo questa una materia di mia stretta competenza. Ad un certo punto il russo che aveva intuito il mio scopo avventurato mi chiese se mi sentissi disposto a fare un viaggietto in Russia per attendere colà alla trasformazione culturale che egli si riprometteva di compiere. Io accolsi la proposta in massima: il russo volle farmi subito vedere l'imperiale e mi praticò perfino di recarmi a San Remo a casa mia per meglio definire l'impresa. Intanto mi sollecitò, per non perdere inutile tempo, di procurarmi il passaporto necessario. Ci lasciammo in questa intesa: di fatti mi procurai il passaporto ed attesi. Un giorno del passato dicembre il russo, sempre in compagnia della signora, venne a casa mia a San Remo a ricordarmi l'impegno che ci eravamo scambiati: fosi allora dalla serratura il passaporto che egli esaminò minutamente e di trattenemmo in una lunga conversazione. Si discorse di agricoltura, di vigneti, insomma di un po' di tutto, finchè la compagnia russa prese congedo, promettendo di ritornare presto per stabilire il giorno della partenza. Partiti che furono, mi accorsi che il passaporto era scomparso dalla mia serratura. Non sospettai nulla: credetti che il russo se lo fosse messo in tasca distrattamente con altre carte sue. Anzi favorii che i due russi tornassero, come avevano rimesti d'intesa, e quasi più non ci pensavo, quando vidi sui giornali la notizia di un Mario Calvino arrestato in Russia».

Il questore domandò allora al prof. Calvino:

— Come mai, leggendo tale notizia, non pensasse subito a ricercare l'equivoco?

— La cosa non mi riguardava — rispose.

Ed aggiunge quindi i particolari che vi ho trasmesso ieri sera.

Il prof. Calvino aggiunge poi che, se non fosti al ricevuto di Porto Maurizio che ne le aveva richiesto, le case riferite stanotte al questore di Roma, non avrebbe però inciuto la verità corrispondo con amici. «Giorni sono ricevetti per Genova, di lo raccontai la cosa per filo e per segno anche a qualche giornalista d'allora: e tutti mi avevano consigliato a tacere».

Quel Lebendorfer, che aveva a Pietroburgo sotto il nome di Mario Calvino, era figlio del primo presidente del Tribunale di Odessa, Vladimiro. Non era ebreo. Nell'intimità lo chiamavano Seja. Lebendorfer era un valente astronomo ed era impiegato nell'Osservatorio imperiale di Pulkowa. Nel 1905 si recò, per incarico dell'Osservatorio, in Spagna per studiare l'eclisse totale. Ivi fu varie volte in Italia ed a Roma, dove venne dopo la sua missione in Spagna, e tentò suicidarsi, dichiarandosi stanco della vita.

Il questore di Roma ha interrogato nuovamente il prof. Calvino Mariano, alle ore 6, e lo ha licenziato poco dopo mezzogiorno.

Il Re all'inaugurazione
dell'Esposizione di Belle Arti in Roma.

Roma, 2, ore 17.

Stamane alle ore 10 si è inaugurata a Roma l'annuale esposizione di pittura e scultura, nelle sale terrene del palazzo di Belle Arti in via Nazionale. Intervenne alla cerimonia il Re, il quale giunse in landau chiuso, scortato da cicilisti, insieme coi generali Brusati e Trombi e col maggiore Pentimo. Il Re fu ricevuto dal ministro della P. I. on. Rava, dal sindaco di Roma, Nathan, dal comm. Ferrante, rappresentante il prefetto e da molti consiglieri comunali, dal rettore dell'università, Tonelli, dal conte Ricci, del conte di San Martino e da molte altre personalità artistiche di Roma. Il Re scrutò dalla folla, dalle autorità e dagli invitati, tra i quali erano anche l'on. Lacava, l'ambasciatore e l'ambasciatrice degli Stati Uniti, l'ambasciatore di Cina, ed altri, salì il giro delle numerose sale, fermandosi spesso presentore gli autori delle opere più belle. Il Re si interessò specialmente col pittore Innocenti, collo scultore Sortino, cogli artisti Garibaldi, Cipolla, Tazzi, Novi, Cotardi e Salvatico. Il Re si è soffermato più lungamente nella sala dei Cosentini, ed ha elogiato vivamente la signora Maria Gatti per il suo paesaggio marino intitolato *Chioggia*; davanti al busto di Zanobelli, modellato dal Biondi, il Re e tutte le autorità hanno particolarmente fermato la loro attenzione, alcuni lo scambiavano singolare col presidente della Figura, il conte di San Martino ha presentato anche al Re il Gliozenstein, che espose una preziosa raccolta di sculture ed i pittori Leicester e Nivolini.

Durante la visita il Re ha parlato frequentemente coll'ambasciatrice e l'ambasciatrice degli Stati Uniti, i quali le hanno accompagnato insieme alle autorità in via Nazionale, allorchè il Re, verso mezzogiorno, è risalito in landeau per fare ritorno al Quirinale. Grande era l'affollamento nelle sale dell'esposizione ed una grande folla di persone aspettava nella via l'uscita del Sovrano che, fu vivamente acclamato.

Per l'asilo di Montecitorio.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 19:

Stamane si è riunita per la prima volta la Commissione per l'asilo di Montecitorio, presieduta dall'on. Finocchiaro Aprile e composta dello stesso on. Finocchiaro Aprile, presidente, Rubini, Bono e Morando, assessore Pio Bertolini, ingegnere del lavoro pubblico, il quale porta il suo valido contributo di competenza. Il Bertolini presentò alla Commissione la sua relazione in seguito da vivi sopralluoghi dal prof. Basile e da quanti si interessano di così d'arte.

L'on. Bertolini compilò il rapporto sull'andamento dei lavori inviatogli dal Basile e lo riferì. Infatti nella seduta dichiarò di accettare tutte le proposte relative ai lavori di carattere artistico, riservando su quelle di lavoro puramente edilizio l'esame della Commissione. Il ministro dichiarò di essere lieto dell'unanimità di intenti con cui ebbe, annunziatario e tecnico e gli architetti proseguono nell'opera loro, e ricordò come la concordia tra i vari componenti di un'impresa di questo genere è la prima essenziale condizione del loro successo; concluse affermando di avere buona fiducia nell'efficacia dell'armonico contributo che a tale successo portano la Commissione artistica, l'esperta guida dell'architetto Basile e la valorosa direzione della nuova opera sotto dell'amministrazione nazionale. Riformati i provvedimenti, si procederà all'esame dei progetti per il lavoro dei lavori, fissando, salvo l'ora tarda, la discussione a domani.

Parziale ripresa del servizio tranviario a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 19,45:

Stamane, alle ore 7, si riprese il parziale servizio delle tramvie. Il fiasi, secondo le indicazioni fattemi dall'Autorità, fece uscire 25 vetture. Su ciascuna di esse si trova un agente di pubblica sicurezza. Fino al momento in cui vi telegrafo nessun incidente è avvenuto.

Stamane, del resto, continueranno le trattative tra la Commissione degli scioperanti e la Direzione, e tutto fa sperare che si trovi la formula d'accordo.

Maria Cristina non risiederà a Barcellona.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 8:

La notizia dell'*Agenzia Havas*, secondo la quale la regina madre risiederebbe in suo residenza a Barcellona è priva di fondamento.

Una festa della fraternità latina.
La solenne consegna in Campidoglio dei doni della Rumania a Roma.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 21.

Oggi, alle ore 16, ha avuto luogo in Campidoglio la consegna dei doni che il commissariato generale dell'esposizione di bucarest del 1906 ha offerto alla città di Roma per mezzo del ministro Flewa, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il Re d'Italia. La cerimonia si è svolta nella sala degli Orazi e Curiazi tutta adorna di piante e di fiori. Anche l'ingresso del palazzo dei Conservatori e l'ampio scalone di accesso alla sala della cerimonia erano decorati a profusione di palme intramezzate di vasi, di alzate e di fiori di serra. Lungo la scala facevano guardia d'onore i militi del municipio ed i valletti in grande tenuta. Fin dalle ore 15,30 sono incominciati a giungere gli invitati tra cui un grande numero di signore. Alle ore 16 precise è giunto il ministro Flewa col seguito, tutti in grande uniforme. Il ministro era accompagnato dal consigliere Silaiti, dal segretario Lahovari, dall'addetto militare Vladescu, dall'addetto consolare Burigliard, dal console generale di Rumania a Roma Munzi-Fè.

Il ministro Flewa ed il seguito sono stati ricevuti dal sindaco Nathan, col quale si è avviato nella sala degli Orazi e Curiazi, dove sopra un tavolo erano disposti i diplomi e le medaglie da offrirsi ai 79 consiglieri dell'amministrazione passata, la quale decretò il dono della Lupa simbolica alla città di Bukarest. Tra gl'intervenuti notavansi in prima fila il ministro Tittoni col sottosegretario Pompili, ed i senatori Pierantoni e Scialoia, il conn. Fatteccio in rappresentanza del prefetto ed al completo tutti i componenti il Consiglio comunale della passata Amministrazione e quelli dell'Amministrazione attuale. Hanno preso posto nelle poltrone attigui il sindaco Nathan e l'ex-sindaco Cruciani Alibrandi; alla destra del sindaco stava l'assessore Tonelli. Per il ministro Flewa era stato collocato più avanti un grosso tavolo.

Dopo la lettura delle adesioni, tra cui quella dell'on. Giolitti che si scusava di non potere intervenire, prese la parola il rappresentante della Rumania, il quale presentando per incarico del suo Governo i doni, ha detto che se questi non hanno un carattere simbolico [illegible] la Lupa romana, rappresentano però segni di affetto e quasi di tenerezza verso la grande madre colla quale i rumeni si sentono uniti da vincoli di sangue che secoli di oppressione non poterono distruggere. Quindi, dopo aver affermato la romanità della nazione rumena e le virande politiche, le quali abbero affinità con quelle dell'Italia nel risorgimento nazionale e nelle identità civili, il ministro Flewa ha concluso dicendo che «i rumeni, vedendo a Bukarest nella piazza che porterà il nome di Roma la Lupa che voi ci donate, volgeranno con orgoglio il loro pensiero alla patria, l'Italia, augurandole di raggiungere la meta del suo alto destino». Chiuse inneggiando all'Italia, al suo re ed alla madre comune, Roma.

Il ministro Flewa è stato vivamente applaudito. Subito dopo prese la parola il sindaco di Roma. Egli cominciò col ringraziare la rappresentanza del commissariato generale dell'esposizione globulare di Bukarest dell'affettuoso pensiero che dimostra nell'inviare a Roma lo scudo della città di Bukarest che sarà deposto nella sala delle bandiere, insieme ai gonfaloni della città di Roma, perchè insieme a questo fortunati quali è l'unione delle due civiltà latine lotte da combattere contro le barbarie. Il rumeno non è uomo da perire, disse il sindaco: egli è diretto discendente da Roma eterna, la quale tiene alla fiaccola della civiltà attraverso il lento inoltrarsi umano nella via del progresso. Egli ha vita e ragione di essere, in mezzo alle genti.

Il sindaco disse di accettare i doni con riconoscenza, non in nome di amministrazioni che passano, ma in nome del municipio nella sua rappresentanza passata e presente quale pegno di amore e di fraterna operosità colla nazione rumena e concluse esprimendo l'augurio che questo nuovo affratellarsi dei due popoli sia lito presagio, e ciò andando [illegible] la storia ci fa cui pure i popoli percorsero penosamente l'era via dalla barbarie alla civiltà nostra.

Il sindaco Nathan è stato vivamente complimentato dai presenti.

Da ultimo ha pronunziato un discorso l'assessore di Roma, Alibrandi, che ha ricordato gli intendimenti effettuosi che guidarono il Consiglio, di cui egli era capo, nell'inviare il dono alla città di Bukarest. E' stata quindi fatta la distribuzione dei doni, consistenti in tre diplomi e tre medaglie, per ciascun consigliere della passata amministrazione. Il sindaco Nathan prese in consegna la targa commemorativa dell'esposizione giubilare di Bucarest, tenutasi nel 1906 per festeggiare il 40. anniversario dell'indipendenza rumena, e la consegnazione della Dacia avvenuta 18 secoli fa per opera dell'imperatore Traiano. La targa tutta di oro con zaffiri, brillanti e rubini, è cesellata nello stile della bizantine. Tre figure rappresentano la Rumania che distribuisce due corone, una al l'imperatore Traiano fondatore della colonia romana e l'altra al Re Carlo che fu l'eroe dell'indipendenza rumena. E' stato quindi servito un suntuoso buffet agli invitati.

Gli italiani vittime della valanga di Goppenstein.

Berna, 2, ore 14.

Il totale delle vittime della catastrofe di Goppenstein è di undici morti e quattordici feriti. Tra i morti vi sono due giovani operai italiani: Meloni e Lattarini, che furono colpiti mentre uscivano dalla galleria.

Fra i feriti vi è l'ingegnere italiano Adolfo Silva, trentunenne, che subì le gambe fratturate. Stamane doveva subire l'amputazione della gamba destra; Gaspare Maggine, sedicenne, con frattura delle gambe; Antonio Riviera, trentatreenne, con contusioni; Ernesto Gallinazi e Guza, con contusioni poco gravi. Tre i feriti vi sono pure tre donne di cui due cameriere italiane, i cui nomi non sono ancora noti. Molti operai italiani con le famiglie e otto ingegneri lasciarono Goppenstein. Si temono nuove valanghe.

Dissesti finanziari per mezzo milione alla Borsa di Genova.

Genova, 2, ore 17.

Quest'oggi in Borsa sono state dichiarate diverse insolvenze di agenti di cambio. Finora non si tratterebbe di cosa grave perchè complessivamente la somma delle passività non supererebbe le 500 mila lire. Si crede che la liquidazione potrà effettuarsi senza gravi difficoltà.

Lo Tsar è solidale con Stolypine.

Pietroburgo, 2, ore 10.

La voce delle dimissioni del presidente del Consiglio Stolypine erano infondate. Ciò che diede pretesto a questa supposizione fu il ricevimento da parte dell'Imperatore del presidente del partito dell'Unione del popolo russo, il quale, come è noto, trova Stolypine troppo liberale ed agisce d'accordo coi nemici politici di quest'ultimo. Ma l'Imperatore ha voluto rinnovare al presidente del Consiglio la sua piena fiducia. La situazione del Gabinetto è solida e le sole dimissioni probabili, dopo quelle del generale Rodiger, ministro della guerra, sono quelle del generale Schaufuss, ministro delle vie e comunicazioni.

La crisi della giunta del bilancio e il bilancio delle ferrovie.

Roma, 2, ore 19.

Le dimissioni dell'on. Rubini, da presidente della Giunta del bilancio, costituiscono l'avvenimento più importante di questi due ultimi giorni. Ecco quanto risulta in modo incontrastabile da alcuni schiarimenti chiesti dal *Giornale d'Italia* ad un autorevole membro della Giunta.

«Le dimissioni dell'on. Rubini sono un fatto compiuto e definitivo, nè vi è alcuna possibilità che l'illustre parlamentare voglia cedere a pressioni di amici e del Governo per ritirarle. A coloro che lo hanno invitato a ritornare sulla sua deliberazione egli ha risposto che non intende assumere la responsabilità della carica di presidente della Giunta del bilancio, dal momento che egli dovrebbe lasciar passare dei veri artifici contabili fatti intorno al rendimento dell'esercizio delle ferrovie di Stato.

«Infatti la ragione della contesa è specialmente intorno alla parte finanziaria del bilancio delle ferrovie. Il dissenso tra l'on. Giovanelli e Saporito da una parte e l'on. Rubini ed altri colleghi della Giunta dall'altra, trae anche origine dalla discussione avvenuta alla Camera allorchè una speciale Giunta di 18 membri discusse il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie. La vecchia legge Fortis sull'esercizio provvisorio delle ferrovie dava all'azienda ferroviaria una minore facoltà in materia finanziaria di quello che successivamente fu concesso con la legge dell'on. Giantureo, approvata nel luglio dell'anno scorso. L'art. 24 di quest'ultima legge, parlando del fondo di riserva, dice: «Il fondo di riserva somministra le somme occorrenti per gli impreviati bisogni del servizio, per i quali non siano sufficienti gli stanziamenti di bilancio e non possano proporsi in tempo le occorrenti variazioni».

Da questo capoverso dell'articolo traggono origine le dimissioni dell'on. Rubini. La Direzione delle ferrovie, desiderando fare apparire in 50 milioni la cifra dei prodotti, che in realtà ascende a soli 40 milioni, prelevò 10 milioni dal fondo di riserva, nonostante l'on. Rubini avesse avvertito che ciò costituiva un vero artificio contabile, che la Direzione avrebbe potuto provvedere con una nota recolare di variazione presentata dal ministro; ma la Direzione si giustificò dicendo che chi doveva presentare la nota di variazione era il ministro, e cioè il compianto Giantureo.

Interpellanze diverse.

Roma, 2, ore 24.

Gli on. Ciappi e Viazzi hanno chiesto di interpellare il ministro della guerra se intenda riordinare i depositi di allevamento dei cavalli, affidandone in parte agricola e la direzione amministrativa a tecnici agrari.

L'on. Nitti e Chiesi chiedono di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro della P. I. per sapere se sia vero che intendono proporre la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta sul ministero della P. I. e nel caso affermativo conoscere i motivi di un tale provvedimento.

L'on. Antolisei ha chiesto di interpellare l'on. ministro della P. I. per sapere se in base alle esperienze trovi opportuno modificare alcune disposizioni del regolamento per i concorsi dell'insegnamento religioso.

L'on. Alfredo Baccelli ha chiesto di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio intorno all'opportunità di dare un più razionale ed utile assetto alle scuole agrarie e di provvedere alle condizioni economiche dei professori.

L'on. Santini ha chiesto di interpellare il ministro della marina per sapere se, avendo opportunamente migliorate le condizioni di tutti gli altri corpi della regia armata, abbia in animo di prendere provvedimenti intesi a migliorare la situazione morale e di carriere, oggi infelicissima, del corpo sanitario.

Sulla chiusura dell'Istituto Vittorino da Feltre.

Abbiamo da Milano:

Il Consiglio provinciale scolastico il 22 dello scorso mese deliberava, in seguito a rapporti personali e ad una inchiesta, la chiusura del Collegio-Convitto annesso all'Istituto tecnico Vittorino da Feltre, in via Cappuccini, 15, con case, locali, stabilimenti, locali per alunni interni ed esterni.

In questo convitto gli alunni, pagando delle rette assai modiche, devevano ricevere una educazione famigliare e frequentare le scuole pubbliche; ma si notarono che la direzione non corrispondeva perfettamente allo scopo ed alle promesse, dando ai ragazzi un'alimentazione insufficiente e trascurando l'igiene necessaria fra una riunione di giovanetti; da qui il nuovo provvedimento inflitto al direttore e proprietario, signor Vincenzo Fontana.

Ma in deliberazione del Consiglio provinciale scolastico venne posta in atto coi fatti Fontana, il quale contiene a sedere presso di sè vecchi parenti, intorno ai 75 anni, a mensa mattina il commissario della VII Sezione, cavaliere Bianconi, presentatosi al direttore del collegio, ed esposto subito il suo mandato, fece accompagnare alla Sezione gli alunni, chiuse e pose i sigilli all'istituto.

Il cav. Bianconi, nel procedere alle indagini, avrebbe avuto campo di mettere in luce fatti gravi, che sarebbero stati anche confermati da giovinetti nel loro interrogatorio.

Infatti nel suo rapporto il commissario espone il direttore Fontana dell'uso di impiegati per educare i ragazzi affidati alla sua cura, non pel guidarli anche a distribuire, con severità ubbidienza, correzioni opportune.

Come se ciò non bastasse, nell'istituto pare vigesse il sistema delle celle, con pene ed orario, e pei pasti abbastanza limitati.

Il vitto lasciava sempre molto a desiderare sia per la qualità che per la quantità. Più di una volta — avrebbero dichiarato i ragazzi al funzionario — nella mancanza si sono levati anche degli scarafaggi!

La bianchería da tavola e di letto, in cattivo stato.

Il Fontana è stato denunziato all'Autorità giudiziaria in base all'art. 390 del Codice penale, che punisce gli abusi dei mezzi di correzione.

Echi dell'assassinio Arvedi.
I fidenzi rilasciati in libertà

Ci telegrafano da Perugia, 2, ore 18:

Ecco gli ultimi atti dell'istruttoria per l'assassinio dell'ing. Arvedi, avvenuto in treno, presso Foligno.

Quei fidenzi, i contadini che ritrovarono nel bosco di Tosino gli oggetti ed il vestiario del povero assassinato, sono stati definitivamente rilasciati ieri in libertà.

Quanto all'Angelo Ubaldo, recente, della Muccia, nelle Marche, che era stato arrestato a Roma, sebbene abbia già finito di scontare la pena inflittagli pel reato per cui si era reso latitante, è stato trattenuto in arresto, a disposizione del giudice istruttore.

L'Autorità non ha ancora potuto rintracciare quella signora che, scesa dal treno a Foligno dal vagone dove era stato compiuto l'assassinio, disse che nullo scompartimento in cui si trovava era salito un individuo che sotto il mantello cercava di nascondere le mani evidentemente insanguinate. A Foligno, alla stazione, ella indicò anche l'individuo che si allontanava designandolo come l'assassino. La signora scese a San Severino all'albergo senza dare il suo nome ed a quelli che l'interrogavano perchè non avesse raccontati i suoi sospetti all'Autorità, essa rispose che aveva taciuto per non avere seccature.

REATI E PENE

Se l'uomo non picchia
pecca!...

(Pretura urbana di Torino).

Leon Daudet e Catulle Mendès hanno scritta una storia d'amore ch'è molto simile a quella che fu veramente vissuta.

Tre personaggi in questa storia, ma non i soliti, che un novelliere matematico ha raffigurati come i lati del triangolo matrimoniale sul quale si imperna e si sviluppa il teorema con facile ora compilato dell'adulterio.

Dunque ogni personaggio sono tre: ma sono lei, lui e un'altra. Fortunato lui — dirà qualcuno.

Non pare!

Contro le donne da Salomone ad Euripide, da Socrate a San Paolo, da Seneca a San Crisostomo, da Brantôme ad Alfonso Karr, se ne son scritte e dette e predicate d'ogni colore, ma senza sincerità, perchè appunto i grandi detrattori delle donne detestarono questo sesso all'ingrosso, ma l'adorarono sempre al minuto!

Le donne sono migliori degli uomini. E' inutile! E' così. Esse conoscono tutto l'eroismo del sacrificio, tutta la bellezza dell'abnegazione. Esse nelle sventure sono capaci d'una solidarietà e d'un vicendevole appoggio, di cui gli uomini maschi, resi dall'civiltà e dall'orgoglio, non hanno mai saputo dare anche il più modesto esempio. Un uomo è tradito da una donna: voi troverete cento uomini disposti ad aiutare in faldiglia, come servili suoi favoreggiatori a danno d'un loro simile. Un uomo uccide una donna: voi troverete subito cento donne pronte a vendicare costei, magari in eroico sacrificio, immolando se stesse al tradimento...

Ma la storia? La storia d'oggi è il fattarello dimostrativo col quale nei libercoli educativi si suole illustrare ogni massima più o meno peregrina. Anche in questa storia c'è una donna tradita da un uomo. Notiamo dovere: «Nell'amore infallantemente si diventa o traditi o traditori, o serventi o l'uno e l'altro». Qui nè la piccola fanciulla tradita fu un esempio mirabile di fedeltà.

Donde era venuta? Com'era venuta? Per qual via incamminata? A quale meta indirizzata? E' inutile chiederlo. La piccola fanciulla, cui il so'e ha cosparso del suo più bell'oro in treccia, vi risponderebbe così come la risposta al pretore.

— Dove siete nata?
— In Algeria:
— E perchè siete venuta via dal vostro paese?
— Per l'amore.
— E con chi?
— Con l'amore.
— E dove andate?
— Verso l'amore.

E negli occhi ceruli sorgeranno non lacrime come gocce di pioggia sull'orlo di un cielo più terso.

Tutto il mondo è come una patria sola per le anime che soffrono d'amore, che gioiscono d'amore, che languono d'amore, che vibrano d'amore, perchè dannatamente si soffre, si langue, si gioisce, si vibra ad un unico per l'amore! Non è vero forse? Il prigioniero italiano ha asciolto la piccola algerina, colta l'avvenire ad esito un giudice tedesco o americano, un *mandarino* o un *khedi* delle isole Salazi!

Dunque la piccola algerina era venuta in Italia, era in cerca del cavaliere sconosciuto, un conquistatore di cuori di fanciulle ed un dominatore di belve. L'una cosa potrebbe recare simile all'altra, secondo alcuni. Ad ogni modo la conquista della piccola algerina fu cosa meravigliosamente facile pel domatore di fiere. Essa fu in suo potere, meglio che non i leoni sotto il fischio del suo sguardo. Soventi l'amore delle donne non ha nel suo ardimento orario chiuso i raggi Rontgen: «attraverso il corpo dell'amato non vede l'anima, il marasma», come il principiato della leggenda — era bello di fuori e brutto di dentro...

Ho detto che Leon Daudet e Catulle Mendès hanno scritto qualcosa di simile.

Questi amori di serraglio sono tutti e brutti, ed hanno l'ora valuta della conquista e della sofferenza. La donna diventa cosa senza volontà nelle mani ridi, callose del domatore, avvezze a trarre la frusta sul dorso villoso dei feroci ruggenti, ma non ribelli. Ma se il re del deserto s'accorge e tocca la mano che lo fustiga, che non tarda, se non prostrarsi, devoto, la piccola creatura fragile, sul cui lombi e sulle spalle bianche scende la frusta come in una consacrazione di violenza e di dominio?

Questa la esistenza d'amore di Angelica l'Algerina.

Ed è così ragionevolmente chiaro che Angelica è sia insospettita quando non si sente più battuta, ma dopo lunghi ed indifferenti abbandoni regalata di monili e prodigata di premure accostanti. Il *Grazie Dottore* è un vero principio nel buon trattato dell'amore. Anche la donna mena astuta diffida dell'uomo che si abbandona a tenerezze inusitate. Insomma Angelica non ebbe troppo ad allarmarsi in indagini per assicurarsi che il marsigliese aveva trovato un'altra piccola, graziosa fiera da soggiogare al suo sudiciolo terribile e abbiamo.

Era questa una bellissima ungherese dagli occhi profondi e misteriosi come gorghi di mare.

Il marsigliese era bello di fuori — come il principotto della leggenda — ma brutto di dentro. E l'uomo è talvolta sordido nell'amore, e questo pesa a prezzo d'oro. Se la donna lo vende, l'uomo ne la usura. Il marsigliese sfruttava le doglie ungheresi, che aveva quattrini. Quando Angelica si accorse della sua sventura, più semotte i quattrini che la donna: fila si sentì due volte vinta e fra due nemici. Presto, stupidito. Sono le armi sensibili delle donne le lacrime e le preghiere. Un uomo vissuto difficilmente una, anzi ascolta le altre. Così fece il marsigliese.

Ma fu a questo punto che la piccola algerina trasalì pensò a quella solidarietà che nelle sventure d'amore avvince come in un grande amplesso d'affetto e di commiserazione tutte le donne. Ella, allora, disciolta, gittò a terra nel dolore, stemperandosi in lacrime sordo dall'umiliazione, fiera degli occhi misteriosi come la profondità del mare, e pianse su suoi dieci le ultime sue lacrime cocenti, e le disse tutto il suo dolore, tutta la odissea del suo amore. Non invocò diritti, non avanzò pretese.

E l'ungherese la raddrizzò, la strinse al petto, confuse colle sue le lacrime di commozione e promise.....

La piccola algerina, andò via dalla casa della rivale, così lieta, come il primo sole che apparisce in un giorno grigio le gran cortine di nubi.

Un uomo avrebbe potuto dubitare della promessa d'un uomo: una donna non esita a credere sincera la promessa d'una donna. E l'ungherese infatti chiuse l'uscio inesorabile in faccia al facile conquistatore. Questi salpò da prima, poi lo prese il più irrefrenabile ardore. Ritornò alla casa dell'algerina, fuggì affrettatamente. Che intenzioni aveva egli? Andava a chiedere ufficialmente perdono, ravvedute? O ritornava al primo amore come al

Medici e medicine d'altri tempi

Non è senza un sorriso che, dal magnifico sviluppo ora raggiunto da certe scienze positive, si volge indietro lo sguardo, e rivalendo il cammino dei secoli si ricerca l'aspetto che assumevano nel loro primo formarsi. Uno dei campi più curiosi di questo esame retrospettivo è senza dubbio quello che concerne la medicina. Che cosa era l'arte sanitaria nel medio evo, ed anche nell'età successive, fin quasi al secolo decimosettimo? Un ammasso di pregiudizi, di superstizioni, di formole teosofiche, una specie di libro di magia non aforismi pedantoschi e ricetto quintalligibili. Ippocrate e Galeno, i precetti della Scuola salernitana, i versi aforistici di Gilles de Corbeil, l'anatomia di Teofilo, alcuni trattati arabi di Ariccenna, Abulcasis, Rhazes, Averroè, Isacco non formavano tutta la base, fino ai tempi di Fernel che fu il primo medico del 500 come Ambrogio Paré ne fu il primo chirurgo. L'astrologia vi teneva una parte preponderante, stabilendo i più strani rapporti fra la salute del corpo, i pianeti ed i segni dello zodiaco. Secondo la teoria esposta da Cornelio Agrippa, medico di Luigia di Savoia, madre di Francesco I, nella sua *Filosofia occulta*, il Sole presiede al cervello, al cuore, allo stomaco, all'occhio destro; Mercurio influenza la lingua, le mani, le gambe ed i nervi; Saturno il sangue, le vene, le nari, la schiena; Venere la bocca e le reni; la Luna lo stomaco, il cervello e i polmoni. Ma l'uomo non era soltanto sotto l'influenza degli astri: doveva anche obbedire ai numeri: vi erano anni climaterici ed anni critici. Nel settecento si credeva ancora che una persona spirata a sessantasei anni era morta nel suo anno climaterico. Lo stesso Cornelio Agrippa fonda nel numero 7 e sui suoi multipli tutta una serie di definizioni dello varie età della vita umana. Nel cinquecento molti principi e grandi signori, quando nasceva loro un bimbo, si affrettavano a domandare agli astrologhi l'oroscopo intorno alla nascita ed ai destini che lo attendevano.

La peste diffusasi nel 1345, fu attribuita da Guì de Chauliac, il miglior chirurgo del suo tempo, alla congiunzione di Saturno, Giove e Marte nello stesso segno dello Zodiaco; la nuova peste del 1568 fu dal dottor Claudio Fabri accagionata ad eclissi e comete. E' noto in qual conto Caterina de Medici tenesse Luca Gaurio, Michè di Nostradamus, Cosimo Ruggieri, Enrico IV incaricò Le Bailliff di tirare l'oroscopo del Delfino, che fu chiamato Giusto perchè nato sotto il segno della Bilancia.

Se strano erano le teoriche, non meno curiosi erano i rimedi. Tra quelli di Carlo de l'Orme, primo medico di Luigi XIII erano uno raccomandato pel dolore dei denti: « Prendete dello sterco d'oca, fatelo friggere con grasso di animale maschio, e applicatelo caldo sul dente malato sopra un pezzo di garza ». Per guarire il flusso di sangue de l'Orme procedeva in questo modo: « Facevo fare un buon fuoco di vecchie ciabatte sotto uno sgabello forato, e vi facevo sedere il paziente nudo: dopo essersi rimasto tre o quattro ore, guariva in tre o quattro giorni ». Per guarire un imbarazzo gastrico era indicatissimo un olio ottenuto facendo bollire viva, senza spennarla e senza sbudellarla, in una miscela di purganti, una vecchia gallina.

Bisogna dire che la fede nei medici non era molto intensa. La letteratura è zeppa di satire e di ironie sul loro conto. Non ne mancano indegni. Arnaldo di Villeneuve nella sua *Cautelae praticorum* spinge il cinismo fino a raccomandare agli allievi: « Può darsi che non sappiate riconoscere la natura del male. Dite allora: c'è un'ostruzione al fegato, e il malato risponde: no, assolto, è alla testa che soffro: rispondete: ciò proviene dal fegato. Servitevi di questa parola: ostruzione, poichè i malati non ne sanno il significato ed è necessario che la ignorino ».

Si cercava di aumentare l'efficacia dei rimedi complicandone la composizione. L'electuario che Servaert consigliava pei mali di cuore conteneva trentadue sostanze fra le quali l'oro, lo smeraldo, le perle, lo zaffiro, l'ambra e il corallo. Un electuario di questa natura *confortatif de guerres précieuses* non costava meno di 25 franchi; un electuario *restaurant* da 12 a 30 franchi; i *diathères dures* costavano 40-50 franchi, quelli..... non davano non meno di 4 franchi.

Uno degli episodi più notevoli della storia della medicina fu l'epidemia del salasso. Gui Patin che ne fu l'apostolo, credeva con Bolet « che il sangue è nel corpo umano come l'acqua in una buona fonte: quanto più ne se attinge, tanto più ne spirina. Perciò egli salassava infaticabilmente: praticò tredici salassi in soli quindici giorni a un ragazzo di sette anni, non risparmiò nemmeno i bambini di tre mesi, e una volta ne salassò uno di tre giorni. Gui Patin aveva l'odio della medicina, che diceva « la moneta falsa della nostra professione »: il salasso era per lui un articolo di fede, quasi una religione. Quando uno dei suoi colleghi, Gui da Sabrosse, non volle lasciarsi salassare e morì, Gui Patin concluse feroccmente: « Lo salasserà il diavolo, esso sta bene ad un mariuolo e ad un ateo ». La mania dei rimedi attingeva talora vette inaspettabili. Amelot de la Houssaye racconta che Bonard, suo nonno, fece inghiottire a Luigi XIII in un solo anno duecento e quindici medicine, gli praticò quarantasette salassi e gli somministrò duecento e dodici di quei rimedi di cui si parla nel *Malade imaginaire*; non c'è da stupire che sia morto a quarantasette anni. Quando un medico di buon senso come Dubut si riduceva ad ordinare nel maggior numero dei casi acqua di fonte e pere cotte, farmacisti furiosi lo accusarono di pazzia.

Stranissimo era l'insegnamento della medicina. Luogi dal far studiare i morbi nella pratica dell'ospedale, si empiva i cervelli degli studenti di argomentazioni dialettiche. Essi dovevano risolvere problemi di questo genere: « Gli orsi nascono dagli orsi? Hanno temperamento bilioso? » — « E' buona cosa ubbriacarsi una volta al mese? » — « La donna è un'opera imperfetta della natura? » — « Lo sternuto è un atto naturale? » — « I bastardi hanno più intelligenza dei figli legittimi? » — « Bisogna tener conto delle fasi della luna per il taglio dei capelli? » Lo studente riceva battagliare per notte con in questo tenore sillogistico prima di ottenere il *dimus entrer*.

Non è quindi da stupire se grandissimo favore avessero gli empirici ed i ciarlatani, venditori di specifici che spesso guarivano mali immaginari con rimedi non meno immaginari. Alcuni come Contugi e Molchisedec operavano in piano Pont-Neuf, in piazza Dauphine, in piccoli teatri sulla scena dei quali compagnie di guitti recitavano in precedenza qualche buffonata per attirare i fannulloni.

Barry godeva di una grandissima fama che non era rubata. A Roma aveva guarito moltissimi abitanti dalla peste e un aveva ricevuto in compenso dal papa una medaglia d'oro recante da un lato la sua effigie, dall'altro l'iscrizione: *Inscientiae decimus Barrudo, urbi senatore, anno salutis* 1644. Fra gli empirici religiosi godettero grande favore i cappuccini del Louvre, inventori del *Balsamo tranquillo*, e fra quelli laici il cavalier Talbot, col suo *rimedio inglese* che non era che una tintura di chinino: nel 1679 guarì il re da una febbre intermittente, fu creato cavaliere, gratificato con una pensione di 2000 libbre, e installato al Louvre.

Clamorosa fu la battaglia pro e contro l'antimonio. La leggenda narrava che il monaco benedettino Basilio Valentino, filosofo, alchimista, astrologo, medico, essendo riuscito a isolare un metallo prima mai conosciuto ne aveva dato ai maiali, i quali ne avevano tratto moltissimo profitto. Il minerale di antimonio contiene infatti certa sostanza, che presa a piccole dosi favorisce l'ingrassamento. Incoraggiato dal successo, Basilio Valentino avrebbe somministrato lo specifico ai colleghi che ne avrebbero sofferto, donde il nome di antimonio. Nondimeno egli credette di aver scoperto la panacea universale e pubblicò il risultato dei suoi studi col titolo enfatico: *Il carro trionfale dell'Antimonio*. Trent'anni dopo Paracelso predicava l'introduzione dell'antimonio nella terapeutica. La battaglia fra i partigiani e i nemici dell'antimonio durò più di un secolo. Si discusse pedantescamente per sapere se Adamo che nel Paradiso, secondo la *Genesi*, diede un nome a tutti i corpi, avesse dato nome anche all'antimonio; lo si chiamò *Protea a radice*, lupo dei metalli. Nel 1658 il re cadde gravemente malato a Calais. Guénaut le curò con l'antimonio e lo guarì. La fortuna del rimedio fu assicurata: il 18 dicembre 1666 Jacquer Thèvet presentò al Parlamento una proposta per ottenere l'esistenza legale dell'antimonio.

I medici facevano grossi guadagni. Sotto Luigi XIV Eusebio Renandat guadagnava 7000 lire in dieci mesi; Nicola Brayer se toccava 30000 all'anno e ammassò 30,000 scudi di rendita; ogni visita si pagava ordinariamente uno scudo d'oro, cioè 12 franchi circa di moneta attuale. Alla fine del regno di Luigi XIV, il primo uno medico guadagnava 40000 lire, aveva la sopraintendenza del Jardin des Plantes, di tutte le acque minerali di Francia, e il titolo di consigliere di Stato. Il servizio medico rispondeva inoltre: un medico ordinario e otto medici assistenti per turno: il primo riceveva 3500 lire, gli altri 2473; inoltre: un anatomo anatomico ed un botanico, pagati dall'Università di Montpellier; un medico matematico, a 600 lire, 66 medici consulenti, a 400 lire, quattro medici « *suppléants* » a 1200 lire: rappresentanti questi ultimi della remota chimica bene accetta ai malati, ma mal vista dall'Università. Questi posti costavano assai cari: spesso un medico ordinario doveva spendere 200,000 lire in mancie od equivalenti, per ottenere la carica.

Infinita è la letteratura satirica sui medici e sulla medicina. Per finire con una citazione classica ricorderemo il motto attribuito a Molière. Un giorno il re gli domandò: « Che cure vi fa subire il vostro medico? » Molière rispose: « Sire: chiacchierano; mi ordina dei rimedi; io non li prendo, e guarisco! » E quando si rappresentò il *Malade imaginaire* Luigi XIV osservò finemente: « I medici ci fanno così spesso piangere, che è giusto che qualchevolta ci facciano ridere ».

Notizie inquietanti
sulla salute di Campbell Bannerman.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 9:

Il *Petit Parisien* ha da Londra: « Le notizie della salute di sir Campbell-Bannermann sono ridiventate inquietanti. Un consulto ha avuto luogo ieri sera fra il suo medico e sir Barlow, medico della Casa Reale. Nella giornata la principessa Luisa, sorella del Re, si recò a prendere notizie del malato.

Si apprende da fonte degna di fede che i medici hanno constatato dei sintomi cardiaci molto inquietanti. Si dice che anche dopo guarito, Campbell-Bannermann non riornerà prima di lunghi mesi alla Camera dei Comuni. Appena in grado di viaggiare, lascierà Londra, e si recherà in Francia a terminare la convalescenza.

Lo Scià bastona il governatore di Teheran

Ci telegrafano da Teheran, 2, ore 7:

Lo Scià è vivamente irritato della negligenza dimostrata dalla Polizia a prendere misure di protezione a suo riguardo. Egli era ieri infatti furioso, in seguito al recente attentato, che somministrò una forte bastonatura al principe Zafer Sultaneh, governatore di Teheran, ed ha minacciato il capo della Polizia di mandarlo al mondo di lù, attaccandolo alla bocca di un cannone.

Il silenzio di Aerenthal
L'Austria favorevole alle riforme in Macedonia.

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 2, ore 10

Già si sono sentite finora, a proposito degli avvenimenti che si stanno maturando nell'Oriente europeo, un po' tutte le opinioni. Si conoscono i pareri dell'Inghilterra, le vedute della Russia, la posizione dell'Italia, l'attitudine della Germania; quella che ancora non fu sentita però è la voce dell'Austria-Ungheria, nonostante che l'Austria-Ungheria sia stata ultimamente così aspramente attaccata dalla stampa inglese, francese e russa.

Questo silenzio è tanto più strano in quanto che l'argomento di cui si tratta concerne la Monarchia austro-ungarica assai più che qualunque altra nazione. E perchè di questo silenzio mi fu spiegato da uno degli ambasciatori qui residenti, mentre appunto stavo avviandomi al Ministero degli esteri per studiare di chiarire l'importante problema. Il mio interlocutore mi disse:

« Il ministro degli affari esteri non è mai stato per il passato molto facile ad essere avvicinato, ma da qualche tempo in qua egli è addirittura invisibile. Dacchè è scoppiato l'uragano sulla questione della ferrovia Uvatz e Mitrovitza, il barone Aerenthal è svanito. Egli ha fatto dire che è sovraccarico di lavoro, che il suo tempo è interamente impiegato ad intrattenersi con consiglieri di Stato, ricevere Deputazioni, ecc. Il suo giorno fisso per il ricevimento del Corpo diplomatico è il martedì, ma parecchi sabbati sono passati, ed il martedì nessuno di noi ebbe più mezzo di scambiare parola col barone di Aerenthal. Invariabilmente nel ricevimento il giorno prima le scuse anticipate del barone per non poterci ricevere, ed egli ci prolunga nell'attesa con le scuse più varie.

« Io non ho dunque visto il barone Aerenthal da un pezzo, ma le sue vedute sugli ultimi avvenimenti, rivelatemi da un intimo suo, mi sono perfettamente note. Eccole: Perchè l'Austria-Ungheria sia venuta così tardi ad intraprendere la costruzione della ferrovia dalla frontiera austriaca a Mitrovitza, è facilmente spiegato dal fatto che fu solo nell'ottobre scorso, in seguito al nuovo accordo commerciale tra l'Austria e l'Ungheria che questa ferrovia divenne possibile. La linea anzi si impone superiormente oggi in vista delle esigenze commerciali. Le risorse commerciali dei Balcani, territorio e popolazione relativamente incolta, sono suscettibili di diventare immense: insieme alla civiltà che la linea trarrà seco si svilupperà una maggior richiesta di derrate e prodotti dall'Austria-Ungheria. Noi abbiamo — e questo è il pensiero del barone Aerenthal — diritto di costruire quella linea fin dal tempo del Congresso di Berlino, e nessun può negarcelo. Alcuni circoli diplomatici hanno detto che l'Austria agiva sottomano, ed appunto aveva scelto per ottenere questa concessione il momento in cui le Potenze concentravano i loro sforzi per persuadere il Sultano a garantire il rinnovamento dei mandati per gli amministratori esteri in Macedonia. Il barone Aerenthal nega assolutamente di avere agito con un sotterfugio, in modo da rompere l'accordo colle Potenze.

Quanto al favore dell'Austria a meno per le riforme, l'interlocutore disse di avere saputo dall'intimo del barone di Aerenthal quanto segue: « Furono prima Austria-Ungheria e Prussia che proposero le riforme nel febbraio del 1903. Se queste due nazioni fossero state lasciate sole, la situazione oggi sarebbe differente. Il Sultano può temere una data nazione, ma quando vede che ci si mettono in molte, egli non se ne dà pensiero. Questo è il danno: ma le altre nazioni vorranno affidare all'Austria-Ungheria il loro mandato? Nemmeno per sogno: tutti vogliono intervenire per proprio conto. Sono note, quando fu proposto l'aumento del 3 0/0 sui diritti doganali allo scopo di fare fronte alle esigenze derivanti dalle suddette riforme, le mille difficoltà messe innanzi dall'Inghilterra. Troppi vogliono mettersi a fare i cuochi e lo sanno: quando vi sono troppi cuochi in cucina la zuppa diviene troppo salata! L'Austria, in vista della sua posizione geografica, e la Russia in virtù dei suoi elementi di religione e di razza, sono in materia i due paesi più interessati, e ad essi solo l'Europa deve affidare la missione. Potete dunque dire, come se la sapesse per bocca del barone di Aerenthal, che l'Austria-Ungheria è favorevole alle riforme, anzi più di qualsiasi altra Potenza, giacchè per l'Austria il mantenimento della pace è più necessario che per gli altri paesi ».

I generali Lyautey e D'Amade
e la situazione al Marocco.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 2, ore 19.

Il *Petit Parisien* crede di sapere che i quattro ministri che conferirono col generale Lyautey sono di opinione che bisogna abbandonare assolutamente il sistema delle piccole spedizioni. Si fortificherebbero solidamente Casa Bianca ed i punti più vicini, in modo da esser al sicuro da qualsiasi attacco nemico. Il centro di questa regione fortificata sarà Ber Rechid, donde partirebbero le colonne incaricate della pacificazione della contrada. Il sistema delle colonne volanti è assolutamente scartato. Ber Rechid, divenuto magazzino di munizioni e di provvigioni, sarebbe riunito a Casa Bianca per mezzo di una ferrovia a scartamento ridotto. Tremila uomini di rinforzo, portanti l'effettivo a diecimila uomini permetterebbero di fronteggiare qualsiasi eventualità.

D'Amade è partito per il sud-est, sotto la propria responsabilità. Il Governo gli conserva la fiducia. Non è punto questione di sostituirlo. Se il generale Lyautey andasse a Casa Bianca, non sarebbe nè per sostituirlo nel comando generale, nè per prenderlo sotto i suoi ordini. Si crede che la prima operazione che Abd-el-Aziz dovrebbe tentare sul litorale per fagliare a Mulay-Hafid la via del mare sarebbe l'occupazione di Azemmour, ove si trova attualmente una forza *mehalla* hafidista. Per ora Abd-el-Aziz si occupa di epurare la sua *mehalla* di Mazagan.

Il *Figaro* dice che al pranzo offerto ieri da Thompson in onore di Lyautey, al quale assistevano Etienne e Clemenceau, non si è detto una sola parola del Marocco, ma dal tono generale della conversazione, estremamente cordiale, si può dire che un accordo perfetto regna fra il generale ed il Governo. Il *Figaro* aggiunge che non vi è, dal punto di vista strategico, nessuna divergenza fra Lyautey e D'Amade, per il quale invece il comandante della Divisione di Orano ha grande stima e fiducia. D'Amade continuerà a dirigere le operazioni di Casa Bianca. L'impressione di Lyautey circa la nostra azione al Marocco non ha fatto che confermare e fortificare le intenzioni che il Governo espresse così spesso alla tribuna parlamentare.

L'*Echo de Paris* dice che i membri del Governo hanno consultato il generale Lyautey sulla opportunità dell'invio di una ferrovia Deauville fra Casa Bianca e Ber Rechid. La questione dell'invio di rinforzi rimane risolta in senso affermativo, come pure la nomina di Lyautey al comando del Corpo di operazione; ma per un riguardo al generale D'Amade il Governo non farà conoscere la sua decisione che più tardi.

Il carro del Carnevalone a Siracusa
bruciato da una dimostrazione pro Nasi.
L'arcivescovo riconduce la calma.

(Per telegrafo alla Stampa).

Siracusa, 2, ore 7.5.

Ieri, verso le ore 6, secondo il costume, il fantoccio carnevalesco faceva il suo ingresso trionfale in città, in abito borghese con un gran parasole in mano. Il gran fantoccio stava ritto sopra un carro adorno di piante rampicanti; lo precedevano cavalieri e la Musica cittadina.

Il corteo carnevalesco, dopo aver percorso la via Gelone, si inoltrava nella via Maestranze. Era arrivato presso il palazzo del barone Torme, quando una gran folla portante in corteo un ritratto di Nasi, staccato dalle pareti del Club degli impiegati, professionisti e commercianti, si avanzò quasi di corsa verso il carro del carnevale, evidentemente per impedire che continuasse il suo itinerario per via Roma e piazza del Duomo.

Il delegato Consolo e il brigadiere dei carabinieri tentarono di impedire ai dimostranti di avanzarsi; ne nacque un pugilato fra i dimostranti e i carabinieri e le guardie. La folla obbligò la Musica a suonare l'inno a Nasi, ciò che venne fatto subito fra un uragano di applausi e acclamazioni a Nasi. Il delegato e il brigadiere cercarono di impadronirsi del quadro recante il ritratto del Nasi. Il cristallo si rompe, la cornice va in pezzi, ma i dimostranti riescono a mettere in salvo il ritratto. Le colluttazioni continuano e si fanno più vivaci. Le signore che stanno ai balconi si ritirano spaventate. La dimostrazione si fa sempre più imponente. Si acclama a Nasi. La forza cede al grande urto della folla, la quale, furibonda, aggredisce il carro del carnevalone e lo fa in pezzi. In un attimo, come invasa da follia distruggitrice, da fuoco al carro e rompe a sassate tutte le grandi lampade elettriche delle vie Maestranze e Gelone. La pioggia dei cristalli cade con grande frastuono in mezzo alla folla, che urla eccitata. La forza sparsa per tutto il resto di via Maestranze non riesce a calmare gli animi. Il delegato e qualche carabiniere sono maltrattati. Si tenta di arrestare i più turbolenti, ma la forza deve rinunziare a questa misura repressiva. Il direttore del giornale *L'Eco*, Achille Adorno, tenta di arringare la folla, ma non riesce a nulla, poichè la moltitudine procede innanzi e si reca risolutamente in piazza del Duomo per abbattere il *festino*. Accorre la truppa, si suonano gli squilli, ma questi sono accolti da fischi ed urla.

La situazione si fa grave. Avvengono continue colluttazioni con le guardie e i carabinieri e si teme un più grave conflitto.

Per fortuna però i dimostranti ritornano indietro verso via Roma, piazza Archimede e via Maestranze. Un gruppo di giovinastri rompe altre lampade in via Maestranze e Gelone. Il tenente dei carabinieri Altotta con delegato Carcasso ed altri carabinieri eseguisce sette arresti. Gli arrestati sono tradotti nella caserma dei carabinieri.

Conosciuta la notizia di questi arresti, la folla, che si accalca in piazza Archimede, comincia di nuovo a tumultuare. Il maggiore dei carabinieri Lucchese e qualche altro esortano la folla a calmarsi, promettendo che gli arrestati saranno rilasciati se non vi fossero fatti gravi a loro carico. La folla non si acquieta e tenta recarsi alla caserma dei carabinieri. Gli sbocchi della via verso la caserma e piazza del Duomo vengono sbarrati dalla truppa.

Quando la folla maggiore è fermata in piazza Archimede, s'annunzia l'arrivo dell'arcivescovo monsignor Bignami, milanese. Qualcuno grida: « Abbasso i preti! ». Ma un senso di rispetto stringe la maggior parte dei dimostranti. Dal balcone delle case degli avvocati fratelli Saldra, non clericali, monsignor Bignami parla brevemente dicendo: « Dimostrasemi di essere quel popolo civile che ho sempre ammirato! Dimostratemelo, sciogliendovi e ritornando in calma. Io, a nome di tutti voi mi recherò dalle Autorità competenti per ottenere il rilascio degli arrestati ».

La folla, commossa, accoglie con simpatia la parola dell'arcivescovo. Dopo un lungo applauso, poco dopo lentamente si scioglie.

L'arcivescovo si recò dal procuratore del re per interessarlo a favore degli arrestati, i quali furono rilasciati, non risultando gravi circostanze a loro carico. Gruppi di persone stazionano nei diversi punti centrali, commentando la dimostrazione.

Torna la quiete, si riprese il passeggio.

Il *festival* fu chiuso e un silenzio ugnoso regna sulla città. Dalla balconata del palazzo Municipale sventola la bandiera a mezz'asta.

Nuove luci e nuove ombre
sulla tragedia di Newington.

New York, 2, ore 17.

E' ora difficile scoprire la verità nell'accozzaglia di notizie diverse e spesso contraddittorie, pubblicate quotidianamente circa l'affare Carkins. Ogni giorno Grecia fa nuove interviste, fa delle aggiunte alle sue precedenti dichiarazioni o le modifica più o meno sapientemente, ed ogni giorno pure tenta di far comparire sotto più neri colori suo marito. Già aveva accusato Roy di averla minacciata di uccisione se non avesse serbato il silenzio sopra le circostanze che provocarono la morte di Carkins; ora va più oltre: e, assistita da sua madre, accusa Roy di avere minacciato di morte tutta la sua famiglia. Nelle sue dichiarazioni odierne — fedele alla parte che ha sostenuto fin dal principio, di cercare di rendere l'affare sensazionale — Grecia si sforza di rappresentare Roy alle volte come un uomo dolcissimo che scopre fu pazzo d'amore per lei, implorante perdono in ginocchio; talaltra come un individuo terribile che continuamente brandiva la rivoltella e minacciava di uccidere tutti.

Grecia, secondo le dichiarazioni che fece ieri ad un corrispondente di Portsmouth del *New York American*, aveva in questi ultimi tempi una paura atroce di Roy e della sua rivoltella. Nessuna meraviglia deve perciò esserle mossa alle sue dichiarazioni, poichè se Grecia avesse avuto un tale timore di suo marito non si comprenderebbe come, dopo che l'ebbe lasciato, sia andata a cercarlo a New York, perfino nella pensione di fanciulle in cui egli era alloggiato durante il suo soggiorno qui. Le Autorità sono d'altra parte d'avviso che si debbano accettare soltanto senza riserva le affermazioni di Grecia ed a tal proposito uno dei rappresentanti della giustizia, incaricato di occuparsi di questa faccenda, dichiara che non vedremo conoscere la verità se non quando Roy sarà qui, e sarà stato interrogato e confrontato coi suoi accusatori.

Da Washington telegrafano al *New York Herald* che al Ministero degli esteri non si dubita che in virtù del trattato tra la Francia e gli Stati Uniti si possa ottenere l'estradizione di Roy; se però le prove della sua reità nella tragedia di Newington saranno ritenute sufficienti.

Un telegramma da Portsmouth al *World* dice che un eminente avvocato dichiarò di sapere che Carkins aveva più volte rappresentato la sua donna per uno scopo poco raccomandabile) la parte del marito oltraggiato di Grecia. La « bellezza americana » ebbe, a quanto sembra, per Carkins, che viveva a suo agio, un affetto senza limiti ed avrebbe anche dichiarato dopo la tragedia, che non credeva che Carkins le fosse attaccato da legami di sangue, poichè gli era più caro di quello che un fratello possa essere per una sorella. La stessa divorziata di Carkins, in una intervista, ha violentemente attaccato Grecia, dicendo che essa era stata la causa della ruina morale di Carkins e che era ciò provocò nel suo focolare gli elementi della discordia che doveva più tardi condurre al divorzio.

Ha smentito inoltre ciò che avrebbe detto Grecia, che al momento dei funerali di Carkins, Roy avesse profferito minaccie contro di essa.

Breve riposo della crociera nel Mediterraneo
dei reali d'Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 19:

Il Re, che doveva oggi iniziare il suo viaggio all'estero, viaggio che comprende una fermata di due giorni e di due notti a Parigi ed una sosta di tre settimane a Biarritz e quindi una crociera nel Mediterraneo a bordo del yacht *Victoria And Albert* accompagnato dalla regina Alessandra e dalla principessa Vittoria, ha aggiornato a giovedì la sua partenza, si crede a causa dell'inquietante stato di salute del primo ministro sir H. Campbell Bannerman.

UN ASSASSINO CHE NON PUÒ DORMIRE
L'inchiesta della *Stampa* accerta l'esistenza di un delitto.

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 4, ore 0,45.

Sera sono, verso le 23, un vecchio sconosciuto, dal volto truce, i lunghi capelli grigi incolti e arruffati, si presentava al delegato di pubblica sicurezza, di notturna in Questura, e gli dichiarava di costituirsi, perchè tormentato dai rimorsi derivantigli dall'aver ogli, tre anni prima, ucciso un suo coinquilino.

Il delegato arrestò lo strano vecchio, e lo mandò in prigione; e i giornali, narrando il fatto, l'indomani, e i giorni successivi, non mancarono di far notare come tutto propendesse a far credere che si trattasse di un simulatore o di un pazzo — perchè l'assassino, presunto, c'era, sì: ma mancava l'assassinato.

Così, ad onta delle esplicite dichiarazioni del colpevole, che, interrogato dal giudice istruttore, ha rinnovato, ampio, completo, l'orrendo noto racconto; ad onta dei pessimi precedenti di lui (fosti fu condannato due volte per ferimento e proposto per l'ammonizione, ed espulso dalla Francia dopo una condanna per omicidio) si stava per finire coll'ordinarne la scarcerazione, in considerazione che nel 1905, anno in cui, secondo la confessione dell'arrestato, sarebbe avvenuta la morte del Colomba (la vittima si chiamava così), nessun Colomba era morto, e i pochi che sotto quel cognome si erano fatti in quell'anno ricoverare agli ospedali erano tutti affetti da oneste infreddature o da naturali escoriazioni ai ginocchi.

Ma la cosa non mi sembrava naturale. D'altronde, il fatto di un vecchio pregiudicato, come il Pietro Iacopini, che si denuncia, perchè vinto dai rimorsi, perchè — sono le sue parole al delegato ed al giudice istruttore — « la notte non poteva dormire, inseguito, perseguitato, com'era, dal fantasma della vittima », si chiede di esser condannato perchè solo la condanna potrà ridargli la quiete dell'animo, nella certezza dell'espiazione, mi appariva così strano e così nuovo — in un secolo come il nostro e nell'ambiente in cui lo Iacopini viveva — che ho creduto opportuno compiere in proposito una vera e propria inchiesta.

E mi accertai, innanzi tutto, che il morto c'era. Non era morto nel 1905 o nemmeno nel 1904, ma nel 1903, il 6 febbraio, all'ospedale. Era proprio lui, Giovanni Colomba, mendicante, pregiudicato, settantenne. Da vivo, abitava in una vecchia e sudicia via della Livorno antica: in via Strozzi.

Nel 1903 Pietro Iacopini e Giovanni Colomba vivevano insieme, in una lurida stamberga, coi proventi del loro indefinibili mestieri. Ma il Iacopini non viveva in troppo buoni accordi con la Polizia del tempo. Egli vagabondava, non aveva stabile professione, viveva d'espedienti e aveva precedenti passivi. Ce n'era d'avanzo per proporlo per l'*ammonizione*. E il Iacopini credette che la Questura se l'intendesse col Colomba: anzi — poichè egli aveva avuto dei disturbi viscerali — pensò che il Colomba fosse un emissario della Questura, desiderosa di *sopprimerlo*. E decise di vendicarsi.

Certo è che nella giornata del 5 febbraio 1903 fu portato all'Ospedale Civile, d'urgenza, Giovanni Colomba, affetto da coliche terribili. Il male nella notticia andò aggravandosi. Il 6 febbraio, l'indomani cioè, il Colomba, dopo uno *emotemesi* abbondante (vomito di sangue), spirò, senza aver potuto dire una parola.

Il dottor Montalcino Buonamici, che lo aveva curato — e a cui il bravo tempo della malattia, gli strani caratteri di essa e il rapido *deniolement* non avevano permesso una diagnosi esatta — chiese che, a scopo chimico, si facesse l'autopsia del cadavere. E l'autopsia fu fatta.

V'era allora all'Ospedale il dott. Scipione Jacchia, ora medico di porto a Venezia. Fu lui, nella sua qualità di *settore*, che procedette alla necroscopia, coadiuvato dal dott. Cardon. Ma appena aperto l'addome del Colomba, il dott. Jacchia sospese l'operazione. L'odore caratteristico del fosforo e alcune degenerazioni del fegato e dello stomaco, gli avevano fatto comprendere che si era dinanzi ad un caso di avvelenamento.

Fu avvertita l'Autorità giudiziaria, la quale, a sua volta, avvertì in Questura. Che avvenne allora? Quali indagini furono fatte? Furono interrogati varii vicini del Colomba; furono praticate perquisizioni là dove egli aveva abitato; fu interrogato — testimone principale — Pietro Iacopini.

E questi narrò che il Colomba aveva il vizio di mangiare tutto quel che trovava o che gli donavano. Che la roba trovata voleva cuocersela da sè, in due sudici vasi di rame ossidati: che, finalmente, egli lo aveva avvertito mille volte di esser prudente, perchè una volta o l'altra gli poteva capitare di mangiar del veleno.

I due vasi pervennero in giudiziale sequestro; e la giustizia, abbastanza illuminata dalle dichiarazioni del Iacopini, ordinò che, senza neppure far continuare la autopsia, fosse sepolto il cadavere.

E il breve processo fu passato agli archivi, ove sarebbe rimasto, polverosa e silenziosa dimostrazione del modo con cui talvolta si possa essere..... poco fortunati nel foro le indagini e nell'amministrare la giustizia, se qualcosa — rimorso?, suggestione?, timore del poi? — non avesse agito nell'animo del vecchio delinquente, e non gli avesse popolato le notti insonni di fantasmi paurosi, spingendolo poi, piangente, spaventato, quasi inseguito dal rimorso che a lui pareva dovesse arrestarsi al di qua della porta del carcere — a costituirsi in Questura.

Curioso sarebbe stato se dopo avere, per una volta, errato, le autorità avessero, come si assicurava dovessero, da un momento all'altro scarcerato il Iacopini, perchè ad onta della sua confessione, non si era riusciti a trovare il morto.

Ho voluto, oggi stesso, interrogare in proposito il Dr. Cardon, — un giovine medico valentissimo, che è anche un membro autorevole della combattiva minoranza consigliare. — Il Dr. Cardon non era stato esaminato da nessuno. Le mie domande, così, lo hanno preso alla sprovvista.

Ed egli mi ha detto:

— Ricordo perfettamente. Ero, allora, assistente del Prof. Lombroso, all'Ospedale. E facevamo un'autopsia. Il Dr. Jacchia, che sezionava, si interruppe perchè trovò traccie evidenti di avvelenamento da fosforo. Ma dopo non seppi più nulla...

— Crede che il veleno si potrebbe rintracciare?

— Data la natura del veleno adoprato, ne dubito molto. Il fosforo si decompone e si combina — dopo una sosta di un certo tempo nell'interno di un cadavere: ed è difficile discernere, tra i fosfati di cui è ricco il terreno, o quelli che contiene naturalmente ogni carne putrefatta — l'eccedenza dovuta a delitto. Senza contare che ormai sono diversi 5 anni, e in 5 anni ogni cadavere non preparato — ma specialmente se gettato in una fossa comune, con una semplice cassa di legno, (e il terreno del cimitero comunale livornese è ricchissimo di acqua, a breve profondità) si decompone in modo irrimediabile. Ma del resto, debbono esserci i verbali.

Mentre mi accomiatavo dall'egregio sanitario, un usciere del Tribunale gli consegnava, in mani proprie una « citazione a comparire ».

G. Banti.

Giornali e riviste

Una esplorazione topografica di grande importanza si sta facendo nel Foro Romano, accanto all'Arco di Tito, tra il Tempio di Venere e Roma e quello di Giove Statore. Essa ha per iscopo di rintracciare vestigia del sepolcreto primitivo dalla Velia e del tempio di età repubblicana, sull'area votata a Jupiter Stator nell'età romulea, e delle abitazioni del Rex Sacrificulus o del Flamine Diale, che sorgevano in Summa Sacra Via.

Le esplorazioni hanno già rivelato che la Via Sacra, in età non posteriore alla Augustea, continua a salire dove nel secolo II fu stesa la platea del duplice tempio adriano. Sono tornati in luce una grossa platea di massi di travertino sagomati e alti appariamenti ad una recinzione verticale, e camera pavimentale d'opera musiva in cotto, ed un cortile lastricato a spina di pesce, con un coperchio circolare comunicante con una rete di cloache oblique all'asse della via che dall'Arco di Tito mena alla Meta Sudante. Queste cloache, intersecantesi ad angolo retto, contenevano terriccio misto a vasellame della fine della Repubblica e del principio dell'Impero, stoviglie aretine bellissime, vetri opalescenti ed ogni altro vestigio delle industrie domestiche d'allora.

Sotto alla platea di travertino apparve un poderoso muro a blocchi di tufo, probabile avanzo del tempio di Giove Statore del III secolo avanti Cristo, dove Cicerone pronunciava la prima orazione contro Catilina. Questo muro fu troncato dalle fondazioni dell'Arco di Tito. Una nuova indagine praticata di fianco alla stesso Arco fece scoprire l'altro muro parallelo, appartenente al fianco opposto del tempio. Sulla fronte dei blocchi di tufo sono scolpite con l'ascia grandi lettere latine arcaiche a sigle raggruppate e ripetute sei volte; consimili ai supposti contrassegni di cava o dei lapicida, che il comm. Boni ritiene possano avere avuto un ufficio assai diverso da quello supposto finora.

Accanto alle mure veneranda del Tempio si rinvennero un pozzo di età repubblicana, intatta inesplorata, nonchè frilli del II o III secolo avanti Cristo, tra i quali una bellissima antefissa a testa muliebre, un quadrante di bronzo, bucherae e pesi di piombo e un vaglio etrusco-campane a vernice nera.

***

Rossini era sempre un uomo di spirito, anche quando giudicava delle sue opere. Lo dimostrerebbero, non fosse altro, le due seguenti postille, scritte di proprio pugno riguardo alla sua celebre *Petite Messe Solennelle*, e che riportiamo, rispettando la grafia e l'accentuazione del manoscritto, quali sono riprodotte nell'ultimo numero della *Cronaca Musicale*: « Petite Messe solennelle a quatre Parties avec accompagnement de 2 Pianos et Harmonium Composée pour ma Villegiature de Passy. Douze Chanteurs de trois sexes Hommes, Femmes, et Castras seront suffisants pour son execution. Savoir huit pour les Choeur quatre pour les Solos, total douze Chevrubins. Dieu pardonne moi le rapprochement suivant. Douze aussi sont les Apôtres dans le celebre coup de Machoire peint a Fresque par Leonard dit La Cene, qui le croirait

CRONACA

L'urgentissima questione dei pompieri.

L'enorme insufficienza della forza organica. Necessità di una riorganizzazione.

In questi ultimi tempi, a proposito principalmente degli incendi di via Santa Teresa e del *Restaurant du Parc*, s'è molto discorso del Corpo dei pompieri, del modo con cui esso funziona e di quello con cui dovrebbe funzionare.

E gli echi dei privati discorsi e degli appunti vivaci mossi dalla stampa cittadina sono giunti sino all'aula consigliare, dove il sindaco, a nome della Giunta, annunziò, or sono è molto, i gravi provvedimenti presi a carico di taluno dei pompieri e quello gravissimo, di sospensione dalle funzioni del grado, contro il comandante del Corpo.

E l'opinione pubblica, esasperata dai successivi di incendi, nei quali l'opera dei pompieri parve tarda, disorganizzata e manchevole, all'annunzio delle punizioni s'è, come per incanto, acquetata, paga di sapere che se qualcuno aveva rotto, aveva anche pagato. Cosa naturale, del resto, quando si pensi che l'opinione pubblica non ha né modo, né tempo di seguire tutti i problemi, di esaminarli ed approfondirli, onde pretenderne, in ogni caso, la soluzione più conveniente e razionale.

A noi però, anche dopo l'inflizione delle punizioni, era ancor rimasto nella mente e nell'animo il dubbio assillante che, se qualcosa poteva imputarsi al capo od ai capi dei pompieri, la causa o meglio le cause del male fossero assai più profonde, né facilmente visibili agli occhi dei profani, i cui sguardi, forzatamente limitati alla vernice, spesso non avvertono la sostanza delle cose.

Nè ci siamo ingannati. Sulla scorta sicura, infatti, di documenti e di testimonianze, che ci fu dato compulsare e sentire, alla stregua di diligenti e minute indagini, abbiamo potuto formarci la convinzione che le cause del cattivo funzionamento del Corpo pompieri sono di duplice indole: cause *esterne* e cause *interne*. Cause, diciamolo subito, che per la stragrande maggioranza del pubblico costituiranno come una dolorosa e stupefacente rivelazione.

Le cause *esterne* riguardano uno *strano*, ma nei nostri ordinamenti burocratici non raro, né incomprensibile antagonismo tra l'Assessorato di polizia, da cui dipende il Corpo delle guardie municipali, e l'Assessorato dei pompieri, da cui dipende il Corpo delle guardie da fuoco.

Le cause *interne* concernono l'organizzazione del Corpo dei pompieri in sè e nei riguardi della funzione essenziale che esso è deputato a compiere.

***

Cominciamo dalle prime.

Esse sono cause in cui predomina, diremo così, l'*elemento umano* dello spirito di Corpo, ma, per quanto *umano*, non meno deleterio per il buon funzionamento di qualsiasi istituzione. E diciamo subito che pare che tra il Corpo delle guardie di polizia e quello dei pompieri esista un po' d'antagonismo, le cui origini non stiamo qui a chiarire se vadano ricercate, come ci fu detto, in coppe vinte e non vinte, in uso di rapide automobili o di lussuosissime vetture cittadine. Siamo, come ognun vede, in un campo di pettegolezzi, del quale ogni rimescolamento sarebbe primo ancora puerile che dannoso. Comunque, sono cause queste che gli assessori competenti possono facilmente sradicare, quando si diano cura di infondere nei loro dipendenti il concetto che nessuna funzione è superiore od inferiore, ma che sono, invece, tutte necessarie ed utili ad un tempo, siccome quelle che, pur essendo diverse e distinte, debbono cospirare al raggiungimento di un'unica finalità, nell'interesse della cittadinanza: di quella cittadinanza che non è mai stata avara della sua parola di elogio alla buona opera compiuta dagli agenti municipali, quale si fosse il loro grado, quale si fosse la loro posizione.

Più lungo discorso occorre per le cause *interne*.

E, anzitutto, troviamo *troppo esigua la forza organica* di cui dispone il Corpo dei pompieri, forza che non è stata aumentata proporzionalmente allo sviluppo edilizio della città, effetto non ultimo dell'accrescersi rapido, in questi ultimi anni, della popolazione, nonchè di una più fervida vita economica. Il Corpo dei pompieri, infatti, conta soli 120 uomini tra graduati e gregari. Nè forse vi sarebbe a ridire sull'esiguità della forza organica se essa fosse ogni giorno, se così possiamo esprimerci, sul piede di battaglia, pronta a fronteggiare ogni evenienza. Ma, pur troppo, nel fatto concreto, non è così, inquantochè, normalmente, il numero degli uomini presti ad uscire dalle caserme in caso di incendio non è che di 20 o 25 tra graduati e gregari. Ora, a detta dei competenti, ed anche a somiglianza di quanto si pratica in altre città, per sviluppo edilizio e numero di abitanti, non troppo dissimili dalla nostra, il minimo della forza che occorrerebbe avere sempre disponibile in caserma dovrebbe essere almeno di 50 o 60 uomini.

Non tocca a noi dire quali siano le cause per cui una forza organica totale di 120 uomini si riduce ad essere quotidianamente di soli 20 o 25 individui, debbasi ciò ascrivere a un soverchio numero di ammalati, a troppe licenze, a turni poco razionali, o a mansioni non strettamente necessarie, ed anche poco attinenti alla carica di pompiere, il fatto grave è che con una forza giornaliera di soli 20 o 25 pompieri il servizio incendi non può assolutamente procedere come dovrebbe, specialmente nel caso di incendi eccezionali o in quello non improbabile — il quale, quindi, deve pure essere previsto — di incendi simultanei in diverse parti della città.

Ai qual proposito dobbiamo osservare che la relazione ufficiale sull'incendio sopraggiunto al *Restaurant du Parc* spiegava l'azione dei pompieri «*forza un pochino diminuita — sono le parole testuali della relazione — pel grave fatto che dalle 12 alle 13 la caserma disponeva di soli 20 uomini, che accorsero tutti sul fuoco*», lasciando in caserma «*affatto scoperta*», poichè anche il bersagliere di guardia era partito colla pompa a vapore.

E se scoppiava un incendio in un altro punto della città?

Nè basta. E' sempre la relazione che parla: «*Ora avvenne che poichè per la manovra della pompa a vapore occorrono due attaccamenti, per insufficienza di forza si dovettero togliere dal fuoco i pompieri che operavano, per eseguire la manovra*». E, quasi ciò non rivelasse uno stato di cose addirittura inaccettabile, la Commissione incaricata constatava che le uscite di quei giorni la forza disponibile del Corpo, a causa dei servizi diversi accollati al servizio teatrali e diurni, vera, intorno alle ore 18, residuata a soli sette pompieri.

Lasciamo i commenti al lettori!

La *prevenzione degli incendi*, la quale pure ha una importanza massima sul per avvolarne l'estinzione, sia per renderne meno gravi le conseguenze, non si sa ancora che cosa sia presso il nostro Corpo pompieri. E ciò per un effetto un po' della trascuratezza di tutte le Amministrazioni che si sono succedute al palazzo di città, le quali non hanno creduto, per un soverchio ottimismo forse, di fare oggetto di speciali studi un punto di importanza così vitale in un sistema di completa e logica difesa contro il fuoco. Mancano, infatti, o se non mancano, sono assai incomplete e disordinate, le piante dei fabbricati più importanti, come biblioteche, musei, chiese, ospedali, stabilimenti industriali, palazzi, scuole, ecc., ecc. E pure ognuno vede quale sia la necessità di avere, in caso di incendio, prontamente sottomano la pianta del fabbricato, coi più segnate sì tutte le bocche da cui è possibile trarre acqua, nonchè tutte quelle altre notizie le quali possano giovare ad una più pronta estinzione del fuoco ed al suo isolamento.

Una circostanza che ha attinenza, più di quel che non si creda, col servizio incendi è quella di una moderna ed autonoma rete telefonica, esclusivamente dipendente dal Corpo pompieri. L'attuale rete *municipale* è vecchia, scarsa ed in cattive condizioni. Occorre perciò il suo completo rinnovamento.

Ma non basta. Occorre altresì provvedere all'assunzione di un personale tecnico, capace di tenere la rete in continuo stato di servibilità, specie per quanto riguarda il Corpo pompieri, a cui le comunicazioni debbono essere fatte direttamente, senza alcuna assurda dipendenza dal Corpo di polizia. Ora sta di fatto che questo personale manca, ne, nel Corpo dei pompieri, vi ha pur uno il quale possa, sia pure in minima misura, disimpegnare le funzioni di elettricista, sebbene nell'organico si trovi segnato, proprio soltanto sulla carta, il grado di *maresciallo elettricista*.

Nei riguardi del materiale del Corpo pompieri non abbiamo importanti osservazioni da fare, così sotto l'aspetto della sua sicurezza di funzionamento, come riguardo alla sua rapida entrata in azione, giacchè vennero, ultimamente, acquistate quattro automobili. E tuttavia è augurarsi che il Corpo pompieri venga ancora, e presto, dotato di qualcuna di tali unità, onde essere pronto a qualsiasi evenienza di eccezionalità o simultaneità di incendi. Inoltre è bene che il Corpo venga altresì provveduto di scale autoportatrici, indispensabili negli incendi a fabbricati, i quali abbiano una certa altezza. Di più, a nessuno deve sfuggire l'utilità immensa, per non dire addirittura la necessità, che le scale automotrici offrono di un pronto spostamento, senza bisogno di essere appoggiate ad alcun fabbricato, per un conveniente getto d'acqua.

***

Ma, oltrechè su tutto ciò, noi vogliamo richiamare l'attenzione della cittadinanza e dell'Amministrazione comunale sull'*elemento uomo*, dal quale dipende, così in un esercito, come in un Corpo armato municipale, come in qualsiasi nucleo di persone associate per un intento comune, il buon esito di ogni impresa.

Non diciamo che il nostro Corpo Pompieri sia indisciplinato; diremmo cosa contraria al vero. Ma forse in esso manca, benchè costituito da buoni elementi singolarmente presi, tutto quello slancio e quell'entusiasmo, i quali non possono che essere l'effetto di una profonda — educazione ed istruzione tecnica, generanti alla lor volta una cordiale, completa e perfetta fusione di mente e di anime nell'ottenimento di uno stesso ideale.

Non vogliamo essere fraintesi; e, per non esserlo, ci affrettiamo a soggiungere che un tale stato di cose, sul quale saremmo lieti di ingannarci, ripete le origini sue dalle diverse peripezie per le quali, da qualche anno a questa parte, fu dovuto passare il Corpo Pompieri.

All'Amministrazione comunale vedere quali siano, e quanto fondate, le ragioni di certi malumori, e se per avventura non sieno qualche perequazione nella distribuzione di certi servizi remunerativi; ad essa ancora provvedere per un più razionale sistema nella materia delle promozioni e della sicurezza della carriera.

Noi ci limitiamo a insistere sull'argomento dell'istruzione tecnica e pratica, la quale, anzi ci pare piuttosto *apparente* che *reale*. Si pensi, infatti, che le istruzioni pratiche non durano più di due ore per mattino e vi assistono soltanto i pompieri di guardia, 20 o 25 al più. Costoche, premesso che ogni pompiere non monta più di 60 guardie all'anno, si ha che ogni pompiere assiste a 120 ore di istruzioni. Il che, forse, potrebbe già essere qualche cosa, se le 120 ore di istruzione rappresentassero un corso regolare e continuo. Invece non è così. Ad ogni istruzione gli individui cambiano onde le vedute sopra una pellicola cinematografica.

Eppure l'istruzione pratica va di giorno in giorno rendendosi vieppiù necessaria, specie in un Corpo in cui domina il tecnicismo, poichè da ostacoli addirittura primordiali s'è di già arrivati, per una legge di naturale progresso, alle automobili, alle scale motrici, alle pompe a vapore, ecc., nè è dato facilmente prevedere dove il andrà a finire.

E', quindi, la formazione di tutta una serie di specialisti il compito che le istruzioni pratiche dovrebbero precipuamente assolvere. Ma, evidentemente, la cosa non torna possibile senza un corso regolare e continuato di lezioni così sui riguardi della materia da insegnare, numero degli allievi che le debbono apprendere.

Altro ed altro potremmo ancora aggiungere per chiarire la necessità urgente di studiare la questione dei pompieri in tutti i suoi particolari, anche in quelli che possono sembrare troppo minuti, mentre, invece, all'atto pratico, è precisamente la loro mancanza, quella che genera vere e proprie catastrofi: segno evidente che anche il nostro piccolo complesso, nel complesso di un meccanismo ingranaggio, funziona non meno necessario di quel le grandi. Dovremmo così parlare della organizzazione del servizio medico tanto ordinario come straordinario, e cioè sul luogo del disastro; della carta delle stazioni telefoniche, della pianta dei canali bianchi, ma amiamo meglio concludere.

E le nostre conclusioni sono essenzialmente: Innanzi tutto che il Comando del Corpo pompieri debba essere nettamente distinto da quello del Corpo di polizia, costituire, cioè, una cosa a sè. E la ragione è ovvia: al comando del Corpo pompieri non si può che deputare una persona dotata di specialissime cognizioni tecniche. In secondo luogo, dato che non si voglia o non si possa modificare i turni di servizio, che si provveda d'urgenza ad aumentare la forza organica dei pompieri, poichè l'attuale è addirittura insufficiente per fronteggiare i bisogni della città. E finalmente che si ponga il Corpo pompieri, mediante una razionale organizzazione sotto il triplice aspetto di disciplina, di materiale e di istruzioni, in condizioni tali da poter pienamente rispondere allo scopo per cui fu creato.

Se le conclusioni nostre sembrano esagerate, la relazione ufficiale sull'incendio del *Restaurant du Parc* chiedeva in forma più comprensiva, le stesse cose. E, infatti, «*si manifesta — così diceva — che dalle odierne discussioni nasca la creazione di una Commissione speciale che studi e proponga tutto un riordinamento del Corpo pompieri — anche se questo dovesse portare un aggravio finanziario al Comune di Torino*».

Per il valico del Cenisio.

La «Pro Torino» ci comunica il seguente ordine del giorno:

«La Commissione ferroviaria dell'Associazione «Pro Torino» nella sua riunione del 22 febbraio 1908 prese conoscenza della discussione avvenuta il 12 e 13 stesso mese al Senato francese a proposito della «crisi dei trasporti».

«Da questa discussione emerge:

«Come quell'illustre Consesso abbia riconosciuto che uno dei provvedimenti di più pronta e meno ardua attuazione sia quello di rendere più proficua la linea del Moncenisio, prima di pensare a qualsiasi altra;

«Come altamente, e purtroppo a ragione, siasi rinfacciato al Governo italiano la noncuranza dell'impegno preso di attuare l'interro doppio binario da Modane a Torino, come fece la Francia del canto suo da Culoz a Modane, superando difficoltà e dispendio non minori;

«Come le dichiarazioni ufficiali e dilazionatorie del Governo italiano abbiano provocato la proposta, per noi umiliante, di inviare tecnici francesi a studiare e risolvere la possibilità del doppio binario anche per i pochi 23,640 del tratto Bussoleno-Salbertrand, che il nostro Governo intende sia irrealizzabile:

«La Commissione ferroviaria, dato questo stato di cose, ritiene sia da esigersi, per ragioni non solo d'interesse, ma anche di dignità nazionale, che il Governo nostro non metta altro indugio nell'addivenire al completo assetto della linea Torino-Modane; e fa voti perchè la cittadinanza torinese, che ha la fortuna di sapere i suoi propri interessi ferroviari condivisi e così autorevolmente sostenuti in Francia, sappia fare le più energiche pressioni presso le Autorità affinchè siano adempiuti gli impegni verso la nazione vicina, ed il nostro valico del Cenisio, che costituisce per noi l'unico tramite diretto colle altre nazioni ed il solo efficace rimedio contro il minacciato isolamento, possa permanere l'arteria più importante fra l'Inghilterra, Francia e l'Estremo Oriente».

" Pro infantia derelicta ,,

L'Opera «Pro infantia derelicta» trasferì definitivamente il suo ufficio in via Asti, 34, dov'è la sede dell'Opera. Epperciò si pregano i benefattori e quanti avranno bisogno dell'Opera di voler indirizzare lettere ed offerte *unicamente* in via Asti, 34.

L'ufficio sarà aperto ogni giorno, eccetto i festivi, dalle ore 14,30 alle 17,30.

Censimento del bestiame.

In conformità della legge 14 luglio 1907, il sindaco ordina ai proprietari e detentori di cavalli, asini, muli, bardotti, buoi, bufali, porci, pecore e capre, residenti nel territorio del Comune, di fornire di commessi del censimento tutte le indicazioni che loro saranno richieste intorno al detto bestiame, giusta i moduli forniti dal Ministero. I contravventori saranno puniti a termini di legge.

Il carnevale dei ladri.

Anche i ladri fanno il loro carnevale..... lavorando.

In una fabbrica in costruzione in via Cervignasco, presso il *Ristorante del Paradiso*, abita un tal Giovanni Rocca, il quale domenica, forse per recarsi in piazza Vittorio, siette assente due ore di casa sua. Quando ritornò dovette fare una spiacevole constatazione. Mentr'egli si godeva il carnevale altrove, i signori ignoti se l'erano goduto nel suo alloggio. Infatti un baule, dov'egli teneva gran parte del suo avere, era stato aperto e da esso erano scomparsi un orologio con catena d'oro, del valore di L. 300, una rivoltella, del valore di L. 45, un abito e un soprabito, del valore di L. 105.

I ladri erano entrati dalla porta, dopo averla aperta con uno scalpello, sconquassandola tutta. Al disgraziato Rocca non rimase che recarsi in Questura a narrare le peripezie della sua domenica grassa.

— Tal Felice Casale, abitante in corso Vercelli, N. 60, venne fatto in arresto perchè sorpreso in flagrante a rubare alcune tavole nel recinto di un esercizio sito pure in corso Vercelli.

— Ignoti ladri rubarono a tal Carlo Chiosano, abitante in via Massena, N. 12, una valigia, del valore di L. 15, ch'egli aveva dimenticata in un cortile.

— In una trattoria di via Stampatori certo Pietro Libri, abitante in via Vicoli, N. 7, rubò a tale Eva Chiolerio un portamonete contenente L. e 50, e fu arrestato.

Gli incerti del paciere.

Verso il tocco di domenica notte, mentre la folla dei mascheroni in via Po si andava scompondendo e le ultime note carnevalesche si spegnevano in voci rauche e sconcordanti, due giovinotti attaccarono lite minacciando di scagliarsi l'uno contro l'altro. Presente al fatto era casualmente seria Teresa Agnè, d'anni 61, abitante in piazza Vittorio, N. 10, la quale, in compagnia del marito suo, aveva passato lietamente la serata. La vecchierella, impressionata dall'atteggiamento dei due litiganti e spinta dal desiderio di mettere pace, si avanzò fra di essi e con fare materno li richiamò alla ragione loro dicendo che non era bello venire alle mani per un niente, senza importanza. A commento di questo atto inspirato da generosità, uno dei sbirciatori si volse verso la vecchierella e la colpì alla guancia sinistra con un potente manrovescio che le produsse una lesione dolorosa. La povera donna, accompagnata dal marito, dovette ricorrere all'opera del dott. Ferrero del San Giovanni. Il quale la medicò, giudicandola guaribile in sei giorni, se non sopravvenissero complicazioni.

Arrestato per disordini.

Tale Enrico Rosio venne arrestato ieri nella panetteria Baiti, in via Barbaroux, N. 3, perchè commetteva disordini, minacciando con un ferro la padrona del negozio.

A quanto ci si dice, pare che il Rosio abbia anche colpito la proprietaria, producendole una lieve contusione.

Che ubbriacatura!

Tal Francesco Civario, d'anni 55, si presentò all'ospedale per farsi medicare alcune contusioni alla testa, che disse di aver riportato in seguito ad alcune bastonate. Quando queste gli furono somministrate, egli era così brillo che non si ricordava più come, dove e da chi le abbia ricevute. Fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali

Dalla signora Martini Elvira, una scarpa di seta; dal signor Guaraldo Francesco, un cortissone per vaporipede; dal sig. Servi avvocato Ferruccio, una moneta d'argento e pochi centesimi; dal sig. Ferrero Michelangelo, una borsa contenente piccola somma e minuti oggetti; dal sig. Chiappino Michele, una borsetta contenente poche lire, chiavi ed un rosario; dal sig. Polverio Enrico, una fotografia; da sconosciuti, un boa, una mascherina.

Al Circolo Ss. Pietro e Paolo.

Il Circolo San Pietro suole riunire i suoi soci a tradizionale cena del lunedì grasso. Ed anche quest'anno essa non è mancata. Erano più di 30 sessanta i presenti, il presidente signor Antonio Semeria sedeva tra i reverendi don Toso e don Bores, in rappresentanza di monsignor Spandre.

Al *dessert* il signor Semeria ringraziò i soci del loro concorso; annunciò le adesioni del comm. Dumontel, del marchese Soati, del cavaliere Negri, dell'avv. Lessona, del signor Fronda e della dantigella Mossello; ringraziò le rappresentanze dei ferrovieri, dei tranvieri e i suoi fiati, la Musica del Circolo; rende omaggio alle cooperatrici S. A. R. la principessa Letizia e nobile signora Pulciano; chiude con un omaggio a S. E. Spandre, ed un ringraziamento all'ottimo servizio, cosa un evviva all'avvenire del Circolo ed alla stampa.

L'avv. Allonti brinda alla concordia del Circolo.

L'avv. Bollati si associa a questi sentimenti, e brinda all'opera vivificatrice del presidente Semeria.

Parlano il socio Virgilio ed un rappresentante dei tranvieri, assicurando il loro concorso, ed il signor Chiusole.

E con una sottoscrizione fruttuosa finisce la bella serata.

Stato Civile di Torino

2 marzo 1908.

NASCITE: 3f, cioè maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Bertolino Giuseppe con Ravotti Domenica — Cumollo Edoardo con Mariotto Dilenda — Cantamessa Giuseppe con Salvagni Santina — Dellavalle Matteo con Gheri Palma — Doglione Amedeo con Bolne Caterina — Schiavo e cav. mancano con Brocolo Edoardo — Ferrero Michele con Rossi Maria — Fontanesi Alfredo con Martini Paolina — Germano Francesco con Gratagaglia Rosa — Cobbi Vittorio con Cerotto Angela ved. Farina — Mazzeno Giuseppe con Mazzone Laura — Scaia Eugenio con Richeri Armida — Nobile Sesto con Gallotto Albertina — Passera Battista con Bevilacqua Giovanna — Pentenero Giuliano con Scamarcio Paola — Rubino Giovanni con Nicola Letizia — Novello Felice con Pastore Alessandrina — Verzelli Raimondo con Ceratti Carolina — Zanardi Angelo con Viola Teresa — Zucca Eugenio con Audisio Lucia.

MORTI: Colleri Bartolomeo, d'anni 57, di Villanova d'Asti, ufficiale d'ordine a riposo, via Mazzini, 41.

Dall'Ova Tecla ved. Galante, id. 57, di Bergamo, casalinga, via Principe Amedeo, 23.

Morlondo Maria (ved.) n. Lafont, id. 70, (Francia), agiata, via Colli, 15.

Cial Luigi, id. 53, di Calliano, operaio, via Montebello, 40.

Perucchio Marianna (ved.) n. Angero, id. 88, di Feltimo Torinese, casalinga stradale di Francia, 198.

Reno Anna (ved.) n. Fumo, id. 66 di Candiolo, casalinga, stradale di Nizza, 206.

Scaleo Guglielmo, id. 16, a Torino, stradale di Rivoli, 109.

Bellino Ermenegilda n. Nizza, id. 33, di Torino, Croce Carlo, id. 80, di Alessandria, cuoco.

Giubilino Teresa, id. 79, di Ivrea, fabbrica.

Lorgetti Rosa (vedo) n. Perna, id. 66, di Monte San Giovanni Campano, casalinga.

Guarnieri Francesco, id. 49, di Alessandria.

Manienazza Maurizio, id. 45, di Pisobello.

Morello Francesca, id. 16, di Torino, casalinga.

Massa Anna, id. 81, di Cuneo, casalinga.

Fornelli Maria Giovanna, id. 42, di Nola.

Grimaldo Cesare, id. 10, di Torino, scolaro.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale compiessivo 22, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Conferenze e letture per il Comitato torinese della *Società Dante Alighieri*.

Salvatore Farina «gloria vivente pineta e sincera». — Della Sardegna e dell'Italia intiera», per usar le parole di un suo biografo, verrà domenica, 8 marzo, fra noi per leggerci una sua conferenza: «Al di là». Il tema interessantissimo sempre, ma più ancora nell'ora, nell'ansia in cui gli spiriti sentono più acuto il disagio del di qua e si disputano sulle speranze divise del futuro, diventa un'attrattiva particolare, svelto dal Farina, credente profondo ed ardente, ciascuno stesso confessa in una sua dichiarazione di fede.

Credenti e dubbiosi, nazionalisti, positivisti e spiritualisti, tutti vorranno udire come si avolga nella coscienza e nella mente del conferenziere il difficile problema. E nel sereno grato al Comitato della S. D. A. di presentarci un'ora di godimento intellettuale così elevato.

Ne alla lettura di Salvatore Farina si limita il ciclo delle conferenze: per opera sua avrà luogo tra poco una di quelle squisite dizioni che sono proprie di Francesco Pastonchi, il quale ritornerà dopo tanto tempo fra noi per leggere il tempio quando si tratta del Pastonchi il dilettare il pubblico. Ed ha in pronto cose sue nuovissime.

E prima delle feste di Pasqua l'illustre professore Giulio Emanuele Rizzo, il dotto archeologo che porta un nel il sollo caldo della sua nativa Siracusa per rappresentare ai nostri occhi l'ambientissimo mondo, farà una conferenza con proiezioni, illuminando quei luoghi dissepolti dalla sicurezza e la conoscenza di chi la sul ha visuto.

Cominciamo intanto dal principio, cioè dalla lettura del Farina. L'autore del «Tesoro di Donnina» e il tema scelto hanno voce più eloquente di qualsiasi nostro forestiero.

Le ultime rappresentazioni al Regio

Oggi hanno luogo le due ultime rappresentazioni della stagione lirica al Regio.

Alle ore 15 si darà *Wally*, del Catalani, ed alle ore 21 *Falstaff*, di Giuseppe Verdi. Manca a dirsi, si tratta di rappresentazioni fuori di abbonamento; anzi il *Falstaff* sarà dato a prezzi popolari.

Agitazioni operaie a Biella.

Ci telefonano da Biella, 1, ore 21:

Continua, immutato lo sciopero dei pellattieri e conciatori della città, seguito con vivo interessamento dalla cittadinanza. Gli operai scioperanti hanno tenuto parecchie riunioni alla Camera del lavoro, ma non furono prese deliberazioni importanti. Para che gli industriali siano disposti a concedere gli aumenti richiesti, ma sono indispettiti dal fatto che gli operai vollero imporre un termine troppo breve e perentorio per la risposta al loro memoriale chiedente i miglioramenti.

Gli industriali sostengono pure che le paghe attualmente vigenti nelle concerie biellesi, sono sempre superiori a quelle di Torino, ove essi dicono, le esigenze della vita sono più costose. Per alcuni giorni alcuni stabilimenti di concerie rimarranno chiusi.

Gli operai della Ditta Gio. Matteo Negri, di Occhieppo, sono usciti in fabbrica, rimanendo però colle braccia incrociate avanti ai telai. La Ditta fece constatare il fatto, dicesi, a mezzo di un notaio, che fece un atto verbale. Dopo mezz'ora gli operai uscirono dallo stabilimento lasciando il lavoro incompiuto.

La Ditta Negri pubblicò un manifesto stabilendo che lunedì prossimo si sarebbero fatte le iscrizioni col nuovo regolamento, dando però facoltà agli esattori di ultimare il lavoro sui telai purchè si presentassero entro detto giorno, lunedì, 2 marzo.

L'accordo sarà difficile non volendo la Ditta proprietaria trattare con altri che non siano suoi operai ed è probabile che si abbiano poi a deplorare dimostrazioni gravi e dannose per tutti.

Un misterioso delitto a Palermo.

La scoperta in mare di un cadavere rinchiuso in un sacco.

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 23:

Due ragazzini, che erano a trastullarsi nella spiaggia dell'Acqua dei Corsari, vicino alla fabbrica di metalli del sig. Puleyo, scorsero questi a fior d'acqua il cadavere di un individuo, che mostrava solo le gambe ed aveva i piedi scalzi, mentre il rimanente del corpo era avvolto in un sacco. Subito i ragazzi ne informarono gli operai della fabbrica Puleyo e le guardie di finanza, che avvertirono il brigadiere dei reali carabinieri, comandante la stazione di Villa Abate. Questi si recò sul posto ed inviò rapporto al procuratore del Re ed intervenne all'odioso sopralluogo.

Alle ore 15, per ordine del giudice istruttore, il cadavere fu trasportato nella scalata, e si potè accertare che un lungo sacco di grossa canapa lo teneva avvolto. Dall'estremità del sacco pendeva una lunga corda. Tolto il sacco, si constatò che il cadavere era quello di un uomo dell'età di circa 40 anni, dalla barba incolta e nera, dai capelli neri, statura normale e tarchiata. Il cadavere presentava varie ferite di punta e di taglio, aveva una ferita al collo, profonda fino alla carotide, e tre ferite della stessa natura all'addome. Nessuno dei presenti seppe dare alcun cenno riconoscitivo. Nelle tasche degli abiti si rinvenne della quantità rilevante di un necessario di frutta, per cui il carciofi, ed in un vecchio portafogli si rinvenne un biglietto da cinque lire. Il che starebbe a provare che l'assassinio non venne commesso a scopo di furto. Alle 19 il cadavere venne trasportato al Cimitero. Sono state iniziate delle indagini dalle Autorità per scoprire le cause dell'assassinio.

Tragico duello rusticano.

Ci telefonano da Lecco, 2, ore 23:

Ieri sera l'annuale festa, che in questo paese si celebra a Sala, in una chiesetta posta a mezzo alla campagna, è stata funestata da un gravissimo fatto di sangue. Alla festa erano intervenuti i fratelli Nicola Antonio e Cosimo Basile, i quali, avendo bevuto oltre misura, presero a molestare il pubblico che assisteva alla festa. Certo Mille e certo Lo Martire, mal tollerando gli scherzi grossolani dei tre fratelli, ed essendo anche un po' alticci, attaccarono subito briga, mettendo mano ai coltelli. Si impegnò un terribile duello, in cui cadde ucciso, con una coltellata alla gola, il Nicola Basile, che era stato il primo a provocare l'incidente. Erano poi feriti accanto a lui il Lo Martire, suo uccisore, ed il Mille, con ferite mortali, che lo mettono in pericolo di vita. Alla rissa prendeva parte anche un veterano pensionato, certo Sabelli Giuseppe, il quale con un coltello teneva in distanza quanti inoltravano di volersi intromettere per dividere i rissanti, tanto che gli agenti municipali di servizio alla festa vennero perciò feriti.

Caduti a terra il morto ed i feriti, gli altri contendenti si diedero alla fuga, e finora non sono stati rintracciati. I due feriti vennero piantonati dalle guardie.

Una terribile rissa in un teatro tra fautori e oppositori di una canzonettista.

Ci telegrafano da Catania, 2, ore 23:

Iersera, nel teatrino Principessa Elena, si impegnò una terribile rissa tra due gruppi di spettatori, uno favorevole e l'altro contrario ad una canzonettista. Ad un dato momento i contendenti estrassero i coltelli. Il pubblico protestò e tentò di dividerli, ma inutilmente. Furono anche scagliate delle sedie. Un attore dal palcoscenico, per intimidire i rissanti, cominciò a sparare sei colpi di rivoltella. Una palla andò a colpire in pieno petto un ragazzo che trovavasi nella famiglia assisteva allo spettacolo. Vi fu un panico. Nel trambusto, un lume a petrolio cadde, ed il petrolio si sparse nel pavimento e provocò un principio di incendio, che fu subito domato.

Schiacciato dal treno.

Ci telegrafano da Mantova, 2, ore 22:

Oggi, alle ore 17, all'arrivo del treno diretto Modena-Mantova, al passaggio a livello a 200 metri dalla stazione di Mantova, veniva travolto un vecchio settantenne che rimaneva orribilmente schiacciato. Si ignora se si tratti di disgrazia o di suicidio. Il cadavere, che si crede di un mendicante, non fu ancora identificato.

Una mozione sui funzionari di P. S. Pei danneggiati politici.

Roma, 2, ore 22

Sulla discussione del bilancio degli interni l'on. Aroldi ha presentato la seguente mozione: «La Camera invita il Governo a non distrarre i funzionari di pubblica sicurezza e gli agenti della forza pubblica dalle loro specifiche funzioni per impedire il loro intervento, sotto qualsiasi forma, nelle competizioni locali».

L'on. Aroldi ha presentato un emendamento all'art. 158 del bilancio dell'interno che, accolto, provvederebbe ad un grave inconveniente. Nel bilancio è iscritta la somma di lire duecentomila a favore delle famiglie dei morti per la patria e dei danneggiati politici. Ora, di queste duecentomila lire, circa 187 mila sono impegnate in modo definitivo, cosicchè il ministero non rimangono disponibili che 13 mila lire, una vera derisione per tutti gli altri danneggiati. Accogliendo l'emendamento proposto dall'on. Aroldi, il ministero dell'interno non si troverebbe nella dolorosa necessità di rispondere frequentemente con rifiuto, perchè mancano i fondi, ai molti che, avendo servito la patria, lottano con la fame o vivono di media sulla pubblica via.

Proclamazione dell'eletto nel Collegio di Susa

Ci scrivono da Susa, 2 marzo:

Nell'adunanza dei presidenti, presieduta dal consigliere di cotesta Corte d'Appello, cavaliere Irala, venne proclamato eletto a deputato di questo Collegio l'avv. Giulio Richard.

Ecco il risultato definitivo: iscritti 3811; votanti 4091.

Avvocato Giulio Richard, voti 2742; Stefano Valdesio, 1288. Schede bianche, contestate e nulle 61.

L'on. Richard ha diretto agli elettori del Collegio di Susa, la lettera seguente:

«Ringraziato dal profondo del cuore tutti gli elettori di questo Collegio che coi loro voti mi elessero a loro rappresentante nel Parlamento nazionale E sono tanto più lieto e superbo della splendida votazione di cui mi vollero onorare perchè la lotta si svolgeva, in fine, meno sul mio modesto nome che sul principio monarchico-costituzionale, che ha di salde radici nelle nostre Valli.

«Della imponente dimostrazione, la quale in parecchie [illegible] fu veramente plebiscitaria, serberò imperituro ricordo e cercherò, con ogni mia posa, di non venir meno alla fiducia in me riposta.

«Susa, 2 marzo 1908.

«Avv. Giulio Richard».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Parnali, A. Chierella e C., spettacoli d'opera), ore 15: *La Wally*, opera drammatica in quattro atti, musica del maestro A. Catalani; ore 20,30: *Falstaff*, commedia lirica in tre atti, parole di A. Boito, musica di G. Verdi (ultime due rappresentazioni della stagione, a prezzi popolari) — Ingresso L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 15: *Ernani*, opera drammatica in quattro atti, musica di G. Verdi; ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, dramma lirico in un atto, musica di P. Mascagni; *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro Leoncavallo (ultima rappresentazione della stagione) — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Musi e Falconi), ore 15: *Champignol suo malgrado*, commedia in tre atti, di Feydeau e Desvallières; ore 20,45: *Le Pillole d'Ercole*, commedia in tre atti, di Bonnaquin e Billaud (ultima rappresentazione della stagione) — L. 1 20.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica Italiana Virgilio Talli), ore 15: *Il ridicolo*, commedia in 3 atti, di Paolo Ferrari; ore 20,45: *Il marito in campagna*, commedia in tre atti, di Bayard e De Vailly (ultima recita della stagione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 15 e 20,45: *La Gaiola*, operetta in tre atti, *Il Jone Dickey* (ultima rappresentazione della stagione) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cambiotti), ore 15,30: *I pezzi di mio filone*, commedia in tre atti, di G. Berbieri; *Ripeta festiva*, scena comica in un atto, di Camillo Scarrdeau; ore 20,45: *Su campiere di Cassard*, commedia in tre atti, di L. D. Bazzari — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale Bonnesi), ore 15: *Marito e moglie*, commedia; ore 20,45: *Un ricordo per la festa superiore*, commedia — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Lo sia dal gat; Brodo all'inferno*. — L. 0 40.

Ricerca di testamento

Se qualche notaio o persona privata tenesse il testamento o qualche scritto del Sig. Cav. BASSO LORENZO è pregata di presentarlo alla Signora BASSO NATALIA, *Villino Cavaliere Basso*, Pino Torinese, nel termine di 3 giorni dal primo giorno di tale inserzione fatta.

Le famiglie MATTENI, PALENGHI, CASATI, i nipoti e parenti, sentitamente commosse, vivamente ringraziano quanti vollero associarsi al loro dolore e presero parte all'accompagnamento funebre della loro compianta 5212

Luigia Casati

vedova Matteni Palenghi

Il 1° marzo corrente, alle ore 21 1/2, dopo lunga malattia, spegnevasi serenamente, munita dei conforti religiosi

MARIA LAFONT ved. MORIONDO

ULTIME NOTIZIE

Rubini e l'Opposizione

Commenti di Montecitorio col " vero „ Calvino.

Roma, 2, ore 18.

Oggi, mentre nell'aula si svolgevano due interpellanze alla presenza di pochissimi deputati, nella sala dei passi perduti si erano formati crocchi nei quali si commentava l'insistenza di Rubini nelle dimissioni dall'ufficio di presidente della Giunta generale del bilancio e l'incidente Calvino. Tutti convenivano nell'attribuire le dimissioni agli scrupoli finanziari del Rubini di fronte all'andamento della Amministrazione delle ferrovie di Stato; ma alcuni pretendevano di essere in grado di potere affermare che tali scrupoli erano stati eccitati dai maggiorenti dell'opposizione costituzionale, i quali avrebbero anche richiamato l'attenzione di Rubini sul modo parlamentarmente poco corretto con cui il ministro della marina propone un notevole aumento al suo bilancio per la costruzione di una grande nave corazzata. A questo modo, secondo gli oppositori, si farebbero approvare di straforo prima i crediti destinati alla costruzione di quella nuova divisione navale, della quale tanto si è parlato l'anno scorso e ora si tace completamente con grande, generale meraviglia.

Ad accreditare tale voce contribuisce la circostanza che Rubini, il quale altre volte aveva ritirato le date dimissioni, questa volta ha insistito con una lettera che è stata subito pubblicata, mentre era stata tenuta riservata dall'on. Giusso la prima lettera dello stesso Rubini, contenente le dimissioni. Evidentemente c'è dunque in qualche circolo un certo interesse a che Rubini cessi dal dare la sua autorevole collaborazione al Governo in un ufficio tanto delicato. Egli, che ha fama di rigido finanziere, ha più volte borbottato contro alcune proposte del Governo ma ha finito coll'approvarle tutte, e la sua approvazione voleva a fare deporre gli oppositori dal proposito di combatterle alla Camera, appunto perchè la Camera sapeva che Rubini, scrupoloso nell'adempimento del suo dovere, per indole rigidissima, non era capace di tenere il sacco al governo. Egli era una garanzia per la grande massa degli incompetenti e anche per i poco competenti. Ora nell'opposizione costituzionale che, dopo il voto sull'insegnamento religioso, accenna a dare qualche segno di vita, si spera che Rubini, ricuperata la sua libertà di azione alla Giunta generale di bilancio, faccia la critica dei provvedimenti governativi spianando così la via a coloro che si propongono di fare l'opposizione nell'aula.

Svelando il mistero del falso Calvino, si giudica severamente la condotta vera del Calvino. A Montecitorio nessuno crede alla smarrimento del passaporto: si suppone invece che il vero e il falso Calvino, entrambi socialisti, abbiano agito di pieno accordo da buoni compagni. Stasera il ministro degli affari esteri diceva di avere passato le carte al Ministero di grazia e giustizia, essendo il professore d'agraria incorso in un reato che va punito con la reclusione da uno ad otto mesi per il semplice fatto di avere consegnato ad un altro il suo passaporto. Giammai la Consulta aveva dimostrato tanto zelo nella tutela di un cittadino italiano. Il ministro degli affari esteri aveva spiegato un'azione veramente ammirabile ed era stato efficacemente aiutato non solo dai funzionari dipendenti da lui, ma anche da quelli della pubblica sicurezza. Si provava soddisfazione perchè pareva che gli italiani all'estero fossero finalmente tutelati come i sudditi degli Stati che sanno in ogni caso farsi rispettare. Il ministro era confortato e aiutato dall'opinione pubblica, pienamente concorde. Che delusione alla scoperta del mistero! Poco tempo addietro fu ucciso un italiano in China: quello era un italiano genuino! Nessuno in Italia mostrò di accorgersi del grave fatto.

C.

Nasi scriverà le sue memorie

Quanti sono i deputati che chiedono la grazia per lui.

Roma, 2, ore 21.

La petizione per la grazia a Nunzio Nasi, di cui si è fatto iniziatore l'on. Agugliа, ha raccolto sinora 191 firme. L'on. Agugliа trasmetterà quanto prima la petizione al ministro guardasigilli.

La *Tribuna* dice che l'avv. Muratori ha presentato al guardasigilli domanda per la grazia di Nasi, perchè il guardasigilli la trasmetta al Re. Nella brevissima sua lettera, Muratori dice che Nasi è più disgraziato che colpevole. Soggiunge che dal processo è emerso che Nasi non ebbe mai di mira il suo lucro personale come hanno confermato gli stessi commissari della Camera. La lettera conclude dicendo che ha fede nella giustizia del Re.

L'*Italie* dice che, contrariamente a quanto hanno annunziato alcuni giornali, Nunzio Nasi non ha mai avuto intenzione di ricorrere in Cassazione contro la sentenza dell'Alta Corte e che è formalmente deciso di non firmare qualsiasi ricorso che sia presentato da altri per lui in questo senso.

Un amico dell'on. Nasi ha assicurato che l'ex-ministro, appena rimesso in salute comincierà a scrivere le sue memorie che saranno pubblicate in un volume entro l'anno. L'on. Nasi rifarà la storia della sua vita parlamentare e della persecuzione politica, che ha avuto per epilogo la sua condanna. L'amico di Nasi aggiunse: « La questione non è terminata, vedrete. L'onorevole Nunzio Nasi non è morto; risorgerà poichè gli amici di lui, che riconoscono la sua innocenza, non lo abbandoneranno e la Sicilia sosterrà la vittima con fermezza! ».

Per la decadenza dal mandato di Nunzio Nasi.

Roma, 2, ore 20.

Domani il presidente Marcora comunicherà alla Camera la sentenza pronunciata dall'Alta Corte contro l'on. Nunzio Nasi. La comunicazione è superflua perchè la sentenza è già distribuita ai deputati, ma le consuetudini hanno le loro esigenze. Dopo la comunicazione, a quanto si assicura, la sentenza sarà rinviata alla Giunta delle elezioni perchè riferisca sulla decadenza dell'on. Nasi dal mandato di deputato. Quando la relazione sarà pronta, la Camera delibererà ed il collegio di Trapani sarà dichiarato vacante. Intorno all'epoca della deliberazione, gli amici dell'on Nasi vanno dicendo che chiederanno che la proposta decadenza sia messa all'ordine del giorno subito dopo quella della domanda di autorizzazione ad arrestare l'on. Ferri. Però (osserva a questo proposito la *Ragione*) il dato riflettere specialmente da parte di coloro che domandano la grazia che la decadenza deve in ogni modo precedere la domanda stessa non potendosi neppure per ipotesi ammettere che Nasi graziato ed ancora non dichiarato decaduto possa intervenire alla seduta della Camera come, se la decadenza non fosse dichiarata, ne avrebbe diritto.

Domani si adunerà la Giunta generale del bilancio per procedere alla nomina del suo presidente.

Nasi cittadino onorario di Caltafimi.

Palermo, 2, ore 24.

Caltafimi, quest'oggi, con imponentissima dimostrazione, ha oggi riaffermato l'illimitata sua fiducia in Nunzio Nasi, acclamandolo cittadino onorario.

Le vittime dei raggi violetti.

Edison è fuori pericolo.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 2, ore 1.

New York e, si può dire, l'America tutta intera, hanno appreso stamane con gioia immensa che lo stato di salute di Edison era a tal punto migliorato che si poteva considerare l'illustre inventore come fuori di pericolo. Fu nel pomeriggio di oggi a Manhattan Hospital, ove da 8 giorni Edison è coricato sul suo letto di dolore, che il dottor Duel, il quale due volte durante questa tragica settimana ha dovuto operare l'infermo per un ascesso infettivo dell'orecchio, mi confermò che ha grandi speranze di conservare in vita il suo glorioso cliente ed è la quarta volta che egli è sul punto di essere vittima del suo amore per la scienza, poichè la scienza sola è responsabile delle spaventose alterazioni della salute di Edison. Ho potuto avvicinare, durante alcuni istanti, la camera ove riposava questo uomo ammirevole, il cui nome è conosciuto dal mondo intero. Non ho potuto parlargli, perchè gli è stato formalmente proibito di conversare con chicchessia, ed è, d'altra parte, nell'impossibilità fisica assoluta di avere un colloquio qualunque. Ma sono stato tristemente impressionato dall'aspetto dei suoi occhi, che, per avere voluto troppo penetrare il mistero dell'ignoto, sono oggi pressochè strappati dalla loro orbita. Sono i raggi violetti che hanno reso Edison quasi cieco: sono essi pure, come vi ho telegrafato ieri, che hanno impoverito il suo sangue a tale punto che non contiene quasi più globuli bianchi: sono essi che hanno decimato lo stato maggiore dei suoi aiutanti devoti, al punto che il suo laboratorio è quasi deserto, e sono essi infine quasi certamente che sono causa dell'infezione che dieci anni or sono lo invase, minacciando di spandersi per la mascella ed estendersi in tutto l'organismo: e forse, quando tra una quindicina di giorni, Edison lascierà Manhattan Hospital, per tornare alla sua tranquilla dimora, il suo primo pensiero sarà nondimeno per questi raggi micidiali, come il suo primo sorriso è stato, dopo la sua risoluzione disperata, per sua moglie annunciandole di voler spedire in Russia un disco del suo fonografo che conteneva tutta una predica pronunciata dalla gran voce di Tolstoi.

(*Matin*).

Nessun compromesso elettorale fra Bülow e i conservatori

Berlino, 2, ore 21.

La *Gazzetta della Germania del Nord* scrive: « Un giornale di Berlino ha sparso la voce che il principe di Bülow avrebbe comperata l'adesione del partito conservatore alla legge di espropriazione, mediante l'assicurazione di non mutare nulla al sistema elettorale della Prussia. Questa voce è assolutamente insensata. Con questa proposta infatti il principe di Bülow si sarebbe messo direttamente in contraddizione colla dichiarazione che egli ha fatto nella Camera dei deputati, in nome del Ministero di Prussia, relativamente alla riforma del sistema elettorale. D'altronde nessuno spezie di compromesso o di transazione ha avuto luogo tra il capo del Governo ed i partito conservatore o qualcuno dei suoi membri.

El Mokri visita Clemenceau

Parigi, 2, ore 21.

I lettori non hanno dimenticato che varie settimane or sono il sultano Abd-el-Aziz inviò in Francia il suo fedele ministro delle finanze. El Mokri per contrarre un prestito che la banca di Stato marocchina ha finito per consentire. Questa mattina, prima della sua partenza per il Marocco, il ministro di Abd-el-Aziz ha fatto al ministro dell'interno e presidente del Consiglio una visita di cortesia. Durante la conversazione Clemenceau ha rinnovato a El Mokri le dichiarazioni che a differenti riprese egli aveva fatto sulla politica francese al Marocco ed ha aggiunto che il Governo francese non intendeva di conservare un metro quadrato del territorio marocchino.

El Mokri ha risposto che, dopo il suo soggiorno in Francia, dopo tutto ciò che egli ha veduto ed inteso, si era convinto del completo e perfetto disinteressamento della Francia. Il ministro di Abd-el-Aziz ha aggiunto che la rivolta degli Chaouias era dovuta alla eccitazione degli emissari di Muley-Hafid ed ha espresso l'opinione che l'opera di pacificazione, alla quale la Francia si impegna con tanta energia, è un affare di tempo e di pazienza.

I deputati e senatori della Savoia per le linee d'accesso al Sempione.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 18:

I senatori e deputati della Savoia ed Alta Savoia e dell'Ain, sono stati ricevuti stamane dal ministro degli esteri col quale si sono trattenuti sulle vie di accesso al Sempione e sulle trattative impegnate a questo riguardo in previsione della conferenza di Berna del 16 corrente. Essi hanno esposto nuovamente le ragioni di ordine economico, politico e tecnico che, secondo essi, si impongono alla costruzione di una linea francese verso il Sempione e il Monte Bianco, partendo dalla Faucille. Pichon ha promesso ai senatori e deputati di trattenere i suoi colleghi sulla questione nel prossimo Consiglio dei ministri.

Un deputato rivoluzionario spagnuolo sfrattato dalla Francia.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22,30:

Il signor Lerroux, ex deputato repubblicano spagnuolo, direttore del giornale *El Progreso* di Barcellona, il quale si era rifugiato a Perpignano in seguito ad una recente condanna inflittagli dal tribunale di Barcellona, è stato avvertito dal Governo francese di dover lasciare subito Perpignano. Il Governo francese gli ha vietato di risiedere nella regione frontiera spagnuola.

L'Inghilterra ignora ciò che il Belgio fa al Congo.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 24:

Alla Camera dei comuni un deputato ha domandato al sottosegretario per le colonie se, durante la sua recente visita nelle colonie, egli ha trovato uno stato di cose soddisfacente nelle proprietà del territorio britannico dato in affitto al Re del Belgio, sotto il nome di Enclave del Lado, ed ha domandato se egli ha inteso delle lagnanze circa le atrocità che sarebbero state commesse in quello territorio.

Churchill ha risposto che la visita, puramente di formalità, che ha fatto alle Autorità belge, non gli ha dato occasione di formarsi un'opinione particolare qualsiasi circa quella domanda che riguarda una cosa estranea alla responsabilità dell'ufficio coloniale.

Per delimitare le frontiere al Congo.

Ci telegrafano da Berlino, 2, ore 24:

La seduta di insediamento della Commissione franco-tedesca per la delimitazione della frontiera del Congo francese e del Camerun ha avuto luogo oggi sotto la presidenza del signor Lindequist, segretario di Stato al Ministero delle colonie. Lindequist, in francese, ha rimarcato e dato il benvenuto ai francesi in termini cordiali: Duchesne, per i francesi ha risposto. La Commissione indi si è posta d'accordo sul programma dei lavori e sull'orientazione della discussione.

La prossima seduta avrà luogo domani.

Terribile lotta a Chicago fra un anarchico e il capo della polizia

L'assassino ammazza il figlio del cocchiere del funzionario e finalmente rimane ucciso.

Chicago, 2, ore 23,30.

La polizia ha trovato qui le traccie relative all'assassinio di un prete cattolico commesso a Denver il 23 febbraio da un anarchico. Si è constatato che colà si distribuivano scritti violentissimi, i quali avevano sopratutto di mira gli ecclesiastici. Ieri, in occasione dei funerali del prete assassinato la polizia dovette sorvegliare le chiese cattoliche di Chicago. Oggi un anarchico penetrò nell'appartamento abitato dal capo della polizia Skippy; ferì lo Skippy a colpi di rivoltella e di pugnale dopo avere ucciso il figlio dello Skippy stesso e il cocchiere. Skippy, dopo una brevissima colluttazione coll'assassino riuscì a bruciargli la cervella.

L'anarchico era entrato nella casa di Skippy mentre questi col figlio erano soli in una stanza. L'anarchico consegnò a Skippy una lettera e mentre questi cominciava a leggerla, l'anarchico estrasse la rivoltella e tirò sul figlio di lui che si avanzava. Skippy impegnò subito la lotta a corpo a corpo coll'aggressore. Il cocchiere, udendo i colpi, accorse in aiuto del padrone, ma nell'istante in cui entrava nella stanza, fu colpito da due colpi sparati dall'anarchico e cadde morto. Skippy si gettò allora nuovamente sull'aggressore che sparò un'altro colpo ferendolo alla mano. Infine Skippy potè afferrare la sua rivoltella e fece fuoco finchè uccise l'assassino. Si crede che questa aggressione sia dovuta al risentimento degli anarchici per l'attività spiegata dalla polizia in occasione dell'assassinio del prete a Denver.

Le perlustrazioni di D'Amade.

La Francia invia 3000 uomini a Casa Bianca.

Parigi, 2, ore 2.

Un telegramma di D'Amade, datato dal Rivacco Hendia sidi Denaliman del primo marzo, ore sei di sera e ritrasmesso da Tangeri oggi, alle ore 4 del pomeriggio, annunzia che il generale raggiunse sabato sera il punto estremo dei M'Drakna a Kawoualdhilali. D'Amade si recò ieri da Marchoubi a Kendia sidi ben Silman, nella regione dei Beni Aussa, traverso al passo di Berrabat che fu teatro il 16 febbraio del combattimento della colonna Taupin: il passo non era occupato dal nemico e soltanto alcuni colpi di fucile furono sparati durante la traversata da Oued Meliah a Medkael-Fiel. La marcia fu lenta per le difficoltà delle rampe d'accesso alle alture sopra Medka-el-Fiel e Berrabat. Il generale annunzia che lo stato sanitario delle truppe è eccellente.

Si assicura che nella conferenza dei ministri (fra Clemenceau, Pichon, Picquart e Thomson è intervenuto l'accordo sulla necessità di inviare rinforzi a Casa Bianca. Essi saranno in numero di circa tremila uomini, fra cui 1200 senegalesi e partiranno prossimamente.

La " Thomas „ squalificata?

Partenza da Chicago della " Züst „ e della " De Dion „. — Ritroviamo la terra! — L'arrivo a Rochelle — Un ponticello che crolla sotto la " De Dion „ — Il successore di Ansen.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Chicago, 2, ore 20.

Siamo partiti tardi da Chicago, stamane, tra i baci e i sorrisi delle donne, tra gli urli di entusiasmo degli uomini carichi di fiori e di auguri, di saluti e di bandiere. Una squadra di automobili ci ha accompagnati, prima che noi lasciassimo la città, in giro per una trionfale passeggiata attraverso i quartieri grigi e tetri, fra gli immensi building che smarriscono la loro brutta testa tra le nuvole, tra le case che paiono costruite nel cioccolato e nel torrone da un dolciere pieno di fantasia, tanto sono contorte e bizzarre, tra gli immensi e maliconici parchi abbandonati. Dopo, quando la corsa è finita ed innanzi a noi si è spiegata un'altra volta la strada che non finisce se non a Parigi, la lunga teoria si è scompigliata, si è rotta in pezzi e l'ultimo saluto ci è giunto portato dall'automobile del Chicago Moto Club. Poi siamo rimasti soli un'altra volta a combattere la nostra battaglia. E' stata facile però oggi la nostra nuova scaramuccia, poichè la neve si è finalmente stancata e noi abbiamo sentito per la prima volta oggi i nostri buoni pneumatici schiacciarsi contro una strada di color bruno e le ruote mordere finalmente la terra che non cedevano da quando lasciammo la Francia e non speravamo più di cedere fino a che non avremmo di nuovo calpestato il suolo, la terra che dà ai nostri occhi ed ai nostri sensi il piacere della donna cara che mostra le braccia nude spogliate dal guanto, la terra bruna, molle, che noi desideravamo con tutta la forza del nostro desiderio, noi uomini del sud, costretti dalle vicende di questo fantastico viaggio a capovolgere la nostra vita, a foggiarci una esistenza in un elemento che non è il nostro e che qui è sopra ogni altro, caillé e crudele.

Anche la macchina ha sentito di avere ritrovata la sua compagna, la strada che non si oppone al suo slancio, ma la seconda e l'accompagna. Il motore aveva oggi uno scoppiettio più rapido e più allegro; la via non era nè liscia nè buona, sconquassata dalle nevi recenti disgelate, che ne avevano cantorio il piano in mille capricciosi scoscendimenti, accidentati come una scala tracciata traverso campi, quando la neve in alcuni punti non aveva lasciato il suo comodo letto, pieno di terrapieni e di monticelli, su cui la macchina pareva si inalberasse e recalcitrasse; ma pure era una strada vera, colla sua massicciata di ghiaia pesta, una strada di terra battuta, sicura, in mezzo all'irritantissimo candore che da venti giorni ci abbacinava la vista e ci esasperava i nervi; onde è che oggi noi abbiamo fatto molto cammino sul dorso della nostra maltesa amica, malgrado l'uragano violentissimo di pioggia e di vento che ci rumoreggiava intorno, malgrado che due volte ci fossimo smarriti, malgrado le piccole, innumerevoli panne della De Dion, che noi seguiamo attraverso le deliziose cittaduzze, come Wheaton, dominata da un gran castellaccio, ed Elburne, nascosta in mezzo ad una cortina di verdi e di alberi.

Noi siamo arrivati questa sera a Rochelle senza un solo incidente, senza che il motore abbia avuto un solo palpito irregolare.

La Thomas è passata di qui 24 ore prima di noi, perchè ha avuta la prudenza di partire un giorno prima; ma noi non le corriamo più alle calcagna e la consideriamo come esclusa dalla corsa, visto che è stato apoditticamente dimostrato, con fotografie e testimonianze di impiegati che la macchina è stata da Goschen a Southbend rimorchiata dalla tramvia elettrica per 27 miglia e che da Michigan City Hobart a 20 miglia da Chicago è andata col treno. Questo sarebbe già abbastanza se essa non avesse oltre a tutto ciò preso uno chassis di macchina assolutamente nuovo a Buffalo e se Roberts che la guida non si fosse vantato di possederne a tutti gli angoli degli Stati Uniti, così che essa continua la corsa adesso per suo esclusivo conto.

La De Dion solo e con noi. La Protos tedesca deve essere adesso verso Michigan City; la Motobloc a Rolling Prairie; ambedue resteranno a Chicago un paio di giorni, poi riprenderanno la via faticosa verso San Francisco, che è il nostro desiderio più prossimo e più acuto. Il resto, l'Alaska e la Siberia, verranno poi, più in là, quando la prima grande tappa sarà compiuta, ma quello che ora ci punge è questa grande, immensa città che a noi pare vanisca quasi tra le brume dell'orizzonte, tanto lontane dalle nostre ruote affrettate.

Antonio Scarfoglio.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 3, ore 1.

E' dubbio che i cantonieri del Iowa si scaldino mai troppo, ma è ancora più dubbio se gli ingegneri stradali in questo stranno Stato si buschino mai delle meningiti. Ieri, traversando un piccolo ponticello di legno, gettato sopra un corso d'acqua, Montague Roberts ha sentito che qualche cosa gli si piegava sotto: era il ponte che rinculava. Fortunatamente il torrente era poco profondo e la parte di dietro dell'automobile se l'è cavata con un bagno di fango che Roberts prese insieme ad uno dei suoi passeggeri.

Questo passeggero era della natura predisposto al reumatismo e sarebbe interessante sapere se il bagno di fango, come lo affermano nelle Facoltà di medicina, lo abbiano guarito.

Sembra d'altra parte che la gentilezza degli abitanti del Iowa, compensi ampiamente l'abbominazione del servizio stradale. Roberts non ha loro buscherli per la popolazione: Saint Chaffray, che è egli pure penetrato da ieri nel Iowa, fa coro con Roberts. Entrambi notano che quanto più si procede verso l'ovest, tanto più il carattere degli indigeni è sorridente e grazioso. Saint Chaffray si lagna soltanto un poco del fango e ne è talmente coperto, come lo sono pure i suoi due compagni, che in certi villaggi sono stati presi tutti per negri e furono guardati di traverso.

A proposito: ho parlato dei due compagni di Saint Chaffray; debbo presentare uno di essi ai lettori, quell'uno che ora sostituisce Hansen, il quale abbandonò l'automobile per fare il viaggio in pallone. Si chiama Lescures, nato a Cannes nel mezzogiorno di Francia; si trovava a capo di un garage a Chicago, ma ha lasciato ogni cosa per prendere posto sulla De Dion. *E' un meccanico ammirevole che parla pochissimo ed è taciturno, a differenza di Hansen che parlava molto e che è l'uomo più gioviale del mondo.*

Ed ora diciamo che le vetture ieri hanno percorso bene. La Thomas fece 110 chilometri e passò la notte in un villaggio che risponde al nome simbolico di Belleplaine; la Züst e la De Dion fecero meglio; percorsero ancora 160 chilometri ed accamparono in un villaggio che ha un nome romano e si chiama Calamus. Chicago attende la Protos e la Motobloc. Si è deciso, per il banchetto che continua a cuocere, di rinnovare le provvigioni di pantini!

Krumhoitz assolto ed espulso dalla Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 2.

L'istruttoria aperta dal giudice André contro Krumhoitz e la sua amante Geltrude Irlieger è chiusa. Come negli ultimi giorni si prevedeva, il magistrato ha reso la favore dell'ambitetto austriaco e la sua compagna un'ordinanza di non luogo a procedere. I due imputati verranno per altro espulsi dalla Francia.

(*Matin*).

Precipitato dal quinto piano.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 9,30:

Stasera, alle ore 20, la signora Luigia Grigolli, di anni 40, abitante in via Lazzaro Palazzi, mentre sul ballatoio della sua abitazione al quinto piano rincorreva due sue bambine, cadeva nel sottostante cortile. E' stata trasportata alla Guardia medica di Porta Venezia, dove è moribonda.

Goeben si è ucciso in carcere

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2.

Avevo ragione ieri ad annunciarvi che il perito specialista che aveva visitato in carcere il capitano Goeben, l'assassino del comandante von Schoenebeck ad Allenstein (Prussia orientale) aveva concluso per la sua completa responsabilità. La perizia non doveva essere resa pubblica se non dopo il 15 marzo, tuttavia il capitano Goeben fu direttamente od indirettamente informato. La notizia lo ha vivamente impressionato sicchè risolse di sottrarsi all'certa condanna che ne sarebbe seguita.

Nel pomeriggio di oggi infatti il capitano Goeben ha messo in atto un triste proposito: egli alle quattro fu trovato nella sua cella agonizzante, colla carotide tagliata, immerso in un lago di sangue. Appena il custode se ne accorse, venne chiamato il medico delle carceri, al quale non rimase altro che constatare la morte del disgraziato. Il custode è stato dichiarato a disposizione dell'autorità giudiziaria per mancata sorveglianza.

Il capitano von Goeben si è suicidato tagliandosi la gola con il suo coltello da tavola: la morte fu istantanea.

Non si sono dimenticate le peripezie di questa sanguinosa tragedia. Il 26 dicembre, il comandante von Schoenebeck era trovato nella sua camera colla fronte bucata da una palla. Si credette dapprima ad un suicidio ma un'inchiesta condotta rigorosamente, trasse all'arresto del capitano von Goeben, i cui rapporti colla signora von Schoenebeck erano conosciuti da tutti. Due giorni dopo, la signora venne arrestata a sua volta, sotto l'imputazione di complicità nell'assassinio del comandante suo marito. Il capitano von Goeben, dopo molte denegazioni, finì per confessare il proprio delitto. L'istruttoria dimostrò che c'era premeditazione e che la moglie del comandante non stata istigatrice del delitto. Il capitano von Goeben e la signora von Schoenebeck furono sottoposti ad un esame medico che si prolungò durante parecchie settimane. Il capitano doveva essere processato il 15 marzo dal Consiglio di guerra di Allenstein. Il capitano von Goeben apparteneva ad una famiglia militare: uno dei suoi zii, generale ben noto, aveva preso parte alla guerra del 1870. Il capitano era considerato come un ufficiale di grande sapere: faceva parte dello Stato maggiore generale.

(*Matin*).

La legge sulle associazioni discussa e respinta al Reichstag.

Una vittoria dei polacchi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Dopo quattro giorni di discussioni, il Reichstag ha respinto in prima lettura il progetto di legge sul diritto di riunione. Si sa che il Governo voleva con questo progetto ottenere dal Parlamento l'interdizione della lingua polacca in ogni altra lingua che non fosse la tedesca nelle riunioni pubbliche, e mi avva direttamente di polacchi a cui si rimproverava di avere tenuto nel 1906 più di 18 mila assemblee nelle quali non parlavano che la loro lingua materna. Per rispondere agli argomenti che gli avversari del progetto traevano dalle rappresaglie che gli stranieri potrebbero esercitare contro i tedeschi residenti fuori di Germania, il Governo rispose che questo argomento non reggeva: « Intanto — disse esso — in Francia, per esempio, ove si tanta di interessare l'opinione pubblica alle sorti dei polacchi oppressi, si è votata nel 1885 una legge la quale autorizza il Governo a vietare la pubblicazione di qualsiasi giornale in lingua estera ».

Il progetto di legge, discusso e respinto oggi è dovuto all'iniziativa della Prussia. I più violenti attacchi sono stati fatti contro questo Governo.

« Questo paragrafo, invece di cancellare le discordie che separano i polacchi dai tedeschi, non farà che ingrandirne l'estensione, disse il conte Oppendorff, del Centro. Il deputato Graef, agrario, dichiarò che non si può collocare in Prussia tra i Governi che rispettino il diritto. Il deputato Becker, del Centro, approvò. Il deputato von Oerzen, del partito dell'Impero, dice che si fa in Polonia una politica che sembra dirigersi a dei fanciulli: si impiegano due mezzi: gli zuccherini e la frusta.

I radicali, mediante il loro capo Mueller, hanno presentato tre emendamenti. Al voto finale, tutto il paragrafo è stato respinto, con 10 voti contro 11. Peraltro è probabile che si finisca per trovare un compromesso tra il Governo e la Commissione, perchè la maggioranza attuale non vuole che il blocco conservatore liberale abbia termine per questa questione di principio.

Figliastro che uccide il patrigno

colpevole di avergli soviziato la madre e disonorata la sorella.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 24:

Circa sette anni fa, la contessa Giuditta Vitali vedova Bertrand, e madre di tre figli: Renzo, Luisa e Maria Rosa, dopo una vedovanza di circa due anni, sposava, soltanto in chiesa, il signor Guido Piffari, direttore del *Ristorante della Cooperativa*, al Sempione. Il Piffari aveva saputo guadagnare le buone grazie della signora, che non riveva che per i suoi figli, finendosi nonostante assai infelice e sapendo a una condizione migliore di quella che aveva.

Subito dopo il matrimonio, però, una vera vita di tribolazioni aspettava l'infelice signora. Essa, bella, buona, educata, era caduta in mano ad un uomo che non aveva altra mira che quella di dissipare il suo patrimonio.

La contessa Giuditta, dopo un anno, diventava madre, per la quarta volta, di un bel bambino. Per alcun tempo parve che la paternità avesse fatto cambiare tenore di vita al Piffari, ma fu per poco tempo. Egli, infatti, arrivava, nelle serate violentissime colla moglie, a batterla, ed i figli di primo letto della povera contessa, che frattanto crescevano, vedevano con gran dolore le sevizie che venivano fatte alla mamma dal patrigno.

Circa un anno fa i due coniugi si diventavano ma, per i buoni uffici di alcuni amici, tornavano, poco di poi, a vivere insieme. Il Piffari simulava contrito e prometteva di cambiare vita. Venuto poi mese di luglio scorso, egli si impiegava in qualità di direttore del *Ristorante della Cooperativa*. Circa un mese fa, il fratello maggiore del Bertrand, a precisamente il Renzo, faceva nomina alla mamma che a sorella Maria Rosa, che è ora una bella giovanetta di 16 anni, non fosse più allegra e sorridente come lo era innanzi, e fosse invece divenuta triste e malinconica. La madre ebbe allora un orribile sospetto. Interrogò senza indugi la figlia, e seppe da lei, con orrore, che il secondo suo marito, pur non essendo ancora riuscito a deflorarla in virtù della farmacia, la aveva tuttavia circuita delle arti più diaboliche per riuscire a disonorarla.

In seguito a ciò, il 6 scorso mese essa si separava dal marito.

Costui cominciava allora una vera persecuzione contro la madre e i figli. Cinque sicari, tra cui la mezzanotte, essi dovevano ricorrere alla Questura, perchè il marito l'aveva schiaffeggiata in mezzo alla via. Il figliuolo minore, Luigi, d'anni 18, che ancora non sapeva nulla dell'orribile tentativo del patrigno verso la sorella, lo apprendeva però ieri sera. Fu un colpo di fulmine. Armatosi di una rivoltella, si recava alla Cooperativa, e vi trovava il patrigno, che stava pranzando con un fratello della madre, Domenico Vitali, che, per essersi mangiato il patrimonio, pensava di far ora trangiare dal cognato anche quello della sorella.

Il Luigi, senza proferire una parola, spianava la sua rivoltella contro il patrigno, sparandogli contro due colpi. Condotto all'Ospedale Maggiore dai militi della Croce Verde, il Piffari moriva poco dopo.

Il ragazzo venne tosto dai camerieri ridotto all'impotenza ed affidato agli agenti di pubblica sicurezza, i quali lo tradussero a San Fedele. Egli ha dichiarato che aveva ucciso il padrigno per liberare la madre e la sorella da una simile miserabile.

Giornalista italiano

seviziato dalla polizia russa.

L'enorme impressione nei circoli tedeschi.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 24:

La *Frankfurter Zeitung* pubblicava ieri sera un rapporto di raccapriccianti maltrattamenti che un giornalista italiano, certo Levini, ha subito e sta subendo nelle carceri russe.

Dovo alla cortesia del corrispondente da Milano di quel giornale, di potervene trasmettere il riassunto.

Il Levini era corrispondente di un giornale socialista tedesco *La Frankfurter Volkszeitung*, ma non riscuoteva affatto nè alla fede, nè alla ortodossia politica di quel giornale. Il 4 gennaio ultimo egli si recava a Minsk, per trovare un suo amico, studente in ingegneria, certo Rogan. Nella casa dove si trovava questo studente erano altri quattro giovanotti. Dopo pochi minuti che egli era arrivato, la casa veniva invasa dalla Polizia, e tutte le persone ivi trovate arrestate. Il Levini mostrava il suo passaporto, visitato dal regio ambasciatore italiano a Berlino.

I poliziotti si ritirarono momentaneamente, lasciando uno di loro a guardia dell'alloggio. Ma poco dopo ritornavano ed arrestavano le sei persone. Gli infelici venivano condotti in una stretta e lunga cella, dove venivano lasciati tutta la notte in compagnia dei peggiori delinquenti russi. Venivano sequestrati al Levini tutte le carte e tutto il materiale che egli aveva raccolto per alcune corrispondenze al suo giornale.

Soltanto il giorno seguente, dopo aver passato una notte terribile, il Levini ed i suoi compagni venivano condotti avanti all'ufficiale di servizio, che lesse un verbale redatto in loro assenza, e che il Levini si rifiutò di firmare, perchè conteneva delle cose non vere. Un funzionario dichiarava non arrestati che, in causa dell'imminenza delle feste russe, essi non avrebbero potuto essere inviati al procuratore di Stato che dopo otto o dieci giorni dal loro arresto. Il Levini non seppe, circa il suo arresto, altro che questo: la Polizia era stata avvertita che un'assemblea rivoluzionaria doveva aver luogo nell'abitazione del giovane ingegnere. Oltre a questo il Levini non potè sapere altro.

Nei primi giorni di prigionia il Levini, facendo una passeggiata nell'interno della prigione, avendo trovata aperta una porta, tentò di fuggire, per poter liberarsi all'ambasciatore italiano. Subito afferrato dai poliziotti, egli venne gettato al suolo e maltrattato bestialmente a pugni e calci, ed a colpi sui polmoni, infertigli col calcio della rivoltella.

Condotto, poco dopo, avanti l'ufficiale di polizia, costui rimproverava ai poliziotti di non avere addirittura fucilato il prigioniero, ed allora i maltrattamenti ricominciarono. Il povero Levini venne orribilmente gettato al suolo, e quando i crocchi furono sta-sati di carpentario, l'ufficiale cominciò a dar volta e percuoterlo con piattonate.

Il Levini ha scritto un rapporto all'ambasciatore italiano, al quale ha detto che egli non veniva maltrattato soltanto per vendetta della sua fallita fuga, ma che s'inferiva contro di lui per potergli strappare la confessione dove voleva andare quando aveva tentato di fuggire e chi lo aveva aiutato nella fuga. Il passaporto italiano e gli altri documenti che il Levini possedeva non servirono a nulla. L'ufficiale di polizia, cui il Levini aveva ricordato tali documenti, rispose: « Tu sei ebreo, » l'ambasciatore italiano se ne fatalista degli ebrei ». Il Levini dichiarò allora all'ufficiale di polizia, che se era colpevole, avrebbe voluto essere giudicato da un Tribunale regolare e non maltrattato dalla Polizia.

Per tutta risposta i poliziotti lo spogliarono, perchè sentisse meglio i colpi, e tornarono ad inveire contro di lui, facendolo oggetto a torture incredibili.

L'ambasciatore italiano sembra che sia ora a conoscenza del fatto e pare che si occupi della cosa, mi sino al 28 febbraio il Levini era ancora in carcere e si trovava in condizioni di salute tali, da far temere la sua morte all'altro che dovesse morire.

Nulla di compromettente è stato trovato contro di lui, secondo assicura il corrispondente della *Frankfurter Zeitung*.

Grandissima è l'impressione prodotta nei circoli tedeschi dalla pubblicazione di tale notizia, e tutti sono meravigliati come di Italia non si sia detto ancora nulla su questo triste affare.

Gravissimi disordini a Siracusa

La truppa affronta la folla.

Ci telegrafano da Siracusa, 3, ore 1,30:

Nel pomeriggio si ebbero altri gravi disordini. La folla invase il *Club dei nobili*, reclamando la bandiera a mezz'asta ed emettendo le solite grida.

Intervenuta la forza e dati gli squilli, la folla si recò in via Maestranza, di dove, sempre inseguita dalla forza ed ingrossata straordinariamente di numero, dopo aver rotto le pensiline elettriche, ritornò in piazza Archimede. Qui la truppa la affrontò energicamente e si fu un violento parapiglia.

Un giovane, grondante sangue dalla fronte, aveva ricevuto un terribile colpo di *bor*. Alcuni dei più violenti vennero arrestati, ma la folla, sempre più eccitata, non teneva più conto degli squilli. Il vecio era assordante e si temeva che da un momento all'altro dovesse succedere un sanguinoso conflitto. In seguito al rilascio degli arrestati, la folla si decise finalmente a sciogliersi.

Il Senato senza presidente.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* dice che nei circoli politici si esclude per ora che il Governo voglia procedere alla nomina del presidente del Senato. Si

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 02 1/2.
— C. d. m. in L. 103 20.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 02 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 90.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mati. in L. 1210, 1211, 1212, 1213 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — C. dir. d. m. in L. 751, 751 50, 750, 751, 752 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in L. 82, 83 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 925, lettera 99 935.
Svizzera 4: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 6: denaro 122 825, lettera 122 925.
Londra 4: denaro 25 18, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 025.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 90.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1210, 1211, 1210, 1212, 1213, 1214.
» Banca Commerciale 751, 752, 751, 750, 751, 753.
» Banca di Italia 135.
» Ferrovie Meridionali 656.
» Ferrovie Mediterranee 382 1/2, 383.
» Cementi Vicenza 578.
» Fiat 53, 53.

Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 n. nom. 514.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 490 50.

Su Milano il nostro mercato esordì debolissimo per ribassone poi sul cenni di Genova. Mercato svogliato e pressochè nullo.
Oggi: Borsino chiuso

Prezzi nominali 2 marzo.

TITOLI SPECIALI.

Bancario.

Ban 1600 B. d'Italia — —
Ban Banca Commerc. Italiana — —
Ban Credito Italiano — —
Ban Società Bancaria Italiana — —
Ban Banco di Roma — —
Banco di Torino (fusanti) 1st. — 5
Ban Ital. Finanziaria e Industr. Torinese 178
Trasporti.
Ban Società ferrovie Meridionali — —
Ban id. id. Secondarie Sardegna — —
Ban id. id. Sicule — 560
Ban id. Mediterranee — —
Ban id. Pinerolo (in emissione) — 475
Ban id. id. Pinerolo (in emissione) — 457
Ban id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattì. — —
Ban id. Torlo. Tramways e Ferr. econ. 180
Ban id. Anon. Tramways Vercellesi — 490
Ban id. ferr. Venaro 90
175 id. Rom. Tramways Omnibus. — —
Ban id. Nav. Adriatica 130
Ban id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, Gas ed Ind. Meccaniche.

Ban Società Ital. Gas 710 50
Ban id. Consumatori Gas Luce — —
Ban id. Nav. Ansaldo — 230
Ban id. Elettric. Alta Italia — 340
Ban id. Azoni Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
Ban id. id. Serriere Italiane (Novara) — 231
Ban id. id. Molini Uniti Crulo, — 93
Ban id. id. applic. elettriche. — 158
Ban id. Ristorazione Italiana — 107
Ban id. Costruttrice Mazzoli, ed Utensili in Ansaldi — —
Ban id. Anon. Officine già Diatto — —
Ban id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Milano) — —
Ban id. Ferr. Piemontesi (straordinarie) — 70
Ban id. Fonderia di metalli Nebiolo ed C. — 225
Ban id. Siderurgica Savona — —
Ban id. Fabbrica Italiana di Lima — 62
Ban id. Italiana di Elettrometallurgia — 78
Ban id. Acciai Tacni — —
Ban id. Fabbriche Italiane d'automobili F. I. A. T. — —
Ban id. Officine Elettriche Genovesi — —
Ban R. I. R. Zust. mobr. antom. (Lutra) 70 — —
Ban id. Antom Rapid. — —
Ban id. Garage Cerr. Automob. Alessio — —

Debiti redimibili

Prestiti

Ban Cattolici (Roma) 1870-74 3 0/0 — —
Ban Luzzatti (Portoni ferri) 3 0/0 — —

Obbligazioni

Ban Società Elettrica Alpina per conto delle città di Napoli, Benevento, Caserta e Circondario (emissione 1907-09) Legge Napoli 1904, p. lo risanamento 348 10

Certificati

Ban Nomin. definitivi (ultimo periodo di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Meridionali (nuove) 291 —
Ban id. Mediterranee 230 —
Ban Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — 340
Ban Ferrovie Meridionali 5 0/0 — —
Ban Strade ferrate Del Mediterraneo 3 0/0 — —
Ban Ferrovie Complementari Sarde 3 0/0 — —
Ban Strade ferrate Sarde 3 0/0 — —
Ban Ferrovie Meridionali 3

Appendice della Stampa

IL VIOLINISTA

Romanzo

Al terzo giorno gli era già divenuto insoffribile consumare tante ore nella attesa di un convegno. Poi che non poteva far qualche cosa, gli bisognava più amare.

Egli lo disse a Laura quasi con violenza. Trovasse sempre con l'amica ogni più lunghe assenze, e dicesse pur tutto ciò che sarebbe stato il meglio. Ma egli voleva star di più con lei, voleva un pomeriggio intero, voleva tutto un giorno. Lydia non si meravigliò della confessione di Laura; aveva già intuito vagamente qualche cosa: il suo senso vergine fiutava il pericolo intorno alla persona dell'amica, quando ella tornava con gli occhi illanguiditi, e i capelli scomposti. Ella fu lieta anzi della confidenza, e volle conoscere Arrigo. Lydia era padrona nella sua casa. Il padre, sempre fuori di giorno, di sera, per affari, spesso lontano in viaggi di più giorni... la madre, una di quelle madri occupate delle faccende casalinghe, credule a tutto che la figlia raccontò, pronta a interpretar ogni cosa per il bene: non si vedeva mai; o riceva per le sue visite, o rimaneva in una sua stanza a ricamare e a badare ai compiti di un figlio minore, un ragazzetto che imparava i primi rudimenti del latino. Lydia poteva ricever chi le piacesse: ella non compariva, se non chiamata. La sera, dopo il pranzo, fatte poche chiacchiere sui piccoli casi del giorno, via a dormire. E allora Lydia e Laura uscivano in giardino a respirar fino a tarda ora la dolcezza del maggio, e a bisbigliarsi parolette.

Arrigo conobbe la cara intimità di questi ritrovi notturni. Lydia l'aveva presentato alla madre come un parente di Laura. Egli veniva, subito dopo il pranzo qualche volta, e qualche altra più tardi, quando già la mamma s'era ritirata. In faccia a Lydia gli amanti contenevano la loro passione, per rispetto al suo dolore, per non ravvivargliele con un'imagine di felicità. Si afferravano le mani, quasi furtivamente, con un muto sorriso. Quando egli tentava una carezza, casta quasi amicale, o trovandosi il di lei volto vicino, si chinava a baciarla di un bacio leggero sulle tempie, a sui capelli, alla nuca, rabbrividendo ella lo ammoniva con uno sguardo di aver pietà di Lydia. Lydia fingeva di non accorgersi di nulla, e s'allontanava anche a tratti, come svagata in un suo pensiero, per lasciarli più liberi. Allora un bacio rapido, ardentissimo, che aveva uno strano sapore di innocenza li univa, d'un impeto. Spesso tutti e tre muti, sedevano presso la soglia della casa, guardando fra i rami tremolare le stelle nel cielo che pareva più lontano sulla città. Negli ultimi subitanei lì luce si propagavano dal resto. Una sera piovviginosa, dovendo starsene in casa, salirono fin nella stanza di Laura a guardare il mare che si scopriva di là per un varco. In un berlingone si intravedevano le antenne ondeggiar nere su un fondo confuso, brulicante, che schiumava qua e là di marosi. Pioveva piano. La pioggia faceva sugli alberi del giardino un brusio timido. La notte era piena di un languore soffocato. Curva sul davanzale Laura allacciava da una parte l'amica alla vita, e dall'altra avvolgeva un braccio intorno al collo d'Arrigo. Quella indefinita angoscia che covava in lei continua si allentò. Ella si sentiva come assopire. Le pareva di poter riposare, e che il suo cuore quietasse fra quei due cuori. Sognò che quell'istante, quell'atto dovessero prolungarsi per sempre. Ahimè! di colpo, mentre immaginava la continuità del suo bene, per un fatale contrasto la paura dell'avvenire l'assalì. Ella non poteva legare alla sua la sorte di Arrigo. Presto o tardi egli si sarebbe allontanato da lei, seguendo la via del proprio destino, avviandosi verso la sua mèta. I suoi desideri ancora oscuri. E allora?

Nel terrore dell'abbandono alla chiusa gli occhi come se la materialità di quel movimento esterno valesse a sospendere la visione interna, e premette in un sussulto la mano sulla spalla del giovane. Questi si volse a cercarle d'uno sguardo il viso nella penombra e non le indovinò nel subito sorriso il nascosto terrore. Ella sorrideva perchè egli non lo indovinasse: già che non l'avrebbe compreso, e se ne sarebbe piuttosto irritato. Egli era diverso da lei: egli si abbandonava tutto alla gioia dell'attimo, e non sapeva l'amaro presentimento della fine. Mentre ella si torturava in quei giorni, sentendo precipitar le ore e avvicinarsi quell'una in cui avrebbe dovuto ritornare a Kobi e ricominciare a vivere in sospetto simulando, egli non aveva mai mostrato con una sola parola d'essere percosso da un tal pensiero. L'ebbrezza amorosa gli riempiva l'anima, gli annullava ogni coscienza, gli esauriva ogni forza d'indagine intellettiva. Non sapeva il tempo, egli! Viveva in vertigine. Non badava che a moltiplicar le occasioni di trovarsi con l'amante; otteneva lui, con insistente preghiera, da Lydia i consensi per sempre più lunghe assenze, che Laura si vergognava di chiedere. Non gli bastaron più gli interi pomeriggi: volle un giorno per sè, tutto un giorno. Lydia inventò alla madre una colazione di Laura a Nervi da una contessa Arpini molto conosciuta del Da Sesto. Gli amanti partirono con un treno del mattino, per godere il loro giorno fuor della clausura di un appartamento cittadino, in più aperto luogo, su più libere orizzonte, innanzi al mare. Dovendo evitare tutti i paesi dove potevano imbattersi conoscenze o venire scoperti, scesero a Cornigliano, uno di quei piccoli borghi per le cui strade il vento porta l'odore salso dell'Alighe e l'arena della spiaggia. Mangiarono in un alberghetto rustico. Nella sala diffuso dall'aroma dei pomi ultimati sulla cornice di un armadio, il soffio marino moveva i lembi della rozza tovaglia. Nei bicchieri tozzi biondeggiava il vin di Coronata, un vino asciutto dei vicini colli che sente l'asprigno della vite cresciuta sul greppo al morso dei liguri venti. Gli amanti si guardavano a tratti, come per ben persuadersi di esser loro, e si sorridevano obliosi. L'amore non disamorava Arrigo dal cibo. Egli mangiava con sana allegrezza. Ma ella si nutriva d'altra vivanda: ella sorbiva i motti del giovane come il nettare per la prima volta, e se ne compiaceva stupita. A tratti a mezzo di una sua parola o di un suo gesto, ella si lovava di balzo, per baciarlo violentemente sugli occhi lucenti, sulla bocca fresca.

— Caro, caro! — gli diceva tra i baci.

— Su via, sta savia, lasciami mangiare. Non vedi che versi il vino a momenti coi gomito....

— No.... no.... non ti lascio mangiar più — smorfieggiava ella con un'infinessa bambinesca e rinnovava la furia dei baci.

— Finalmente è contenta — pensò Arrigo, interpretando per contentezza tanta irrequietudine nervosa. Verso sera, sminuito l'abbaglio del sole, si avviarono per la spiaggia. Camminavano stretti, avvinti l'uno contro l'altro, come sposini. Non parlavano, presi da una stanchezza che stagnava i loro pensieri. Il vento li investiva di subiti soffi veementi. Ad ogni soffio si stringevano ancor più, braccio con braccio, in un palpito.

Due donne sulla soglia di un giardino interruppero la stanchezza per squadrarli.

— Che bella coppia — disse l'una al loro passaggio.

— Sono inglesi — aggiunse....

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

Dott. G. Aristide MARTINETTO
MEDICO-CHIRURGO
Specialista per le Malattie della Bocca e dei Denti
STUDIO DENTISTICO PRIMARIO
Riceve esclusivamente Via Maria Vittoria, n. 1 (Piano nobile)
ANGOLO VIA ROMA - TORINO
PULITURA SPECIALE dei DENTI
DENTI e DENTIERE secondo i più recenti sistemi adottati dalle maggiori scuole nazionali ed estere dell'arte.
Operazioni chirurgiche senza dolore — Anestesia generale e locale
Applicazione di denti e dentiere con sistema proprio senza alcuna operazione preliminare.
TUTTI I LAVORI DENTALI SONO GARANTITI
Consulti privati tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 17 — gratuiti martedì e giovedì ore 13, domenica ore 14.
—(APERTO NEI GIORNI FESTIVI)—
Visite, consulti, operazioni, applicazioni di denti a dentiera a domicilio
25186

MIRACOLO DELL'INDUSTRIA!!
Per sole lire 65
Si fornisce un Grammofono perfettissimo Marca Volard (depositata)
tipo Graziosa di lusso : N. 3 Dischi doppii
SCLAVO & C^IA - TORINO
Corso Vittorio Emanuele II, n. 68
Grande Fabbrica Nazionale MACCHINE PARLANTI Marca Volard (DEPOSITATA)

Agenti esclusivi per il Piemonte della Società Italiana di Fonotipia Dischi FONOTIPIA ed ODEON a doppia faccia
Albums per dischi - Supporti per macchine e punte Marca Volard
Officina speciale per riparazione di qualunque sistema di Macchine Parlanti.
Sconti speciali ai signori Rivenditori. 1402

SIGILLI DI ACCIAIO "Marca Adler"
in sostituzione del solito piombino
per la chiusura dei sacchi, pacchi postali, damigiane, ecc.
AGGANCIACASSE "Marca Forchetta"
Garantiscono le casse contro i furti - Indispensabili per le spedizioni d'oltre mare. BREVETTATI
Doppi per chiusura perfetta - Massima nitidezza nell'impressione
Escludono qualsiasi manomissione - Minor costo.
Esigere marca « ADLER e FORCHETTA »
WINTER & ADLER A. G. - Vienna - Parigi - Pforzheim
Rappresentante generale per l'Italia e la Riviera:
BERTHOLD SCHREIBER - MILANO, via Monte Napoleone, N. 37 - Telef. 36-54
6151

30 PILLOLE FALCONE
PREMIATA CURA PRIMAVERILE
colle 30 Pillole di Salsapariglia composta in modo speciale dal farmacista LUIGI FALCONE
ALESSANDRIA - Via Milano, n. 15 - ALESSANDRIA
DISTINTI MEDICI approvano che: Presa una per mattino a digiuno, depurano il sangue e dispongono a passare in salute le altre stagioni dell'anno. — Ognuno può far questa cura, non essendovi l'inconveniente dei decotti e sciroppi. — Sono il rimedio di chi è stitico di corpo; delle persone nelle quali il sangue ha tendenza ad affluire maggiormente al capo; di chi soffre gonfiezza di ventre, mal di testa, imbarazzi gastrici, inappetenza, bruciori di stomaco. — PREZZO L. 3 PER LA CURA COMPLETA DI 30 GIORNI. - Contro cartolina-vaglia di L. 3,20 si spedisce franco di porto in tutto il Regno.
Farmacia in Torino: Presso SCHIAPPARELLI E FIGLI - A. GANDOLFI - FARMACIA TORTA - ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE. 5434

Manganesite
Ricostituente Nervino
usato da tutti
in tutti i paesi
per vapore, acqua e gas
Med. d'oro R. Istit. Lomb. Manifatture Hartley — MILANO —
Ho adottato la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.
Franco Tosi.

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre nei magazzini della fabbrica di LUIGI GATTI via Carlo Alberto, 30-32 - Telef. 25-24

S. A. I. KOERTING
Ci pregiamo avvisare la spettabile clientela di aver trasferto i nostri uffici da via Venti Settembre, n. 58, nei nuovi e grandiosi locali di
Via Vittorio Amedeo II, n. 10, e Corso Vinzaglio, n. 5 ter - Telef. 18-16
La nuova Sede è provvista di vasti magazzini ben forniti di materiali di nostra specialità onde siamo in grado di soddisfare rapidamente ogni richiesta della nostra spettabile clientela.
Impianti di riscaldamento a vapore ed a termosifone - Ventilazione e inumidamento - Apparecchi a getto di vapore - Motori a gas.
A richiesta si spedisce Catalogo Generale

IMPOTENZA Insensibilità genitale Neurastenia, Spermatorrea, Esaurimento sessuale, Impressionabilità, Perdite notturne, Debolezza del midollo spinale. Abusi venerei, Virilità esaurita dalla vecchiaia, si curano radicalmente coll'AFRODINA del Dottor Carvisiglia, unico preparato razionale di azione assolutamente efficace, potente e sicura delle forze virili, terapicamente riconosciuto. Ai vecchi ridona il vigore giovanile; alle donne sterili dà la facoltà, di concepire, ai giovani energia e forza. — Fiac. L. 3 per posta L. 3,80 | 4 fiac. L. 12; franco. — AFRODINA per uso esterno; innocua, efficacia rapida L. 5, per posta L. 5,80. — Contro vaglia per lettera. Dirigersi: FARMACIA DEL RADIO, via Nazionale, 25 - NAPOLI. — Deposito in TORINO, Farmacia Frejus, corso Francia, 83. 4185

Grande Stabilimento di **MOBILI** di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 40-54. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, cucine, ecc. e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 50 a 250, ecc. 99

Mole di smeriglio Smeriglio in grani ed in polvere. Mole per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ad olio. — Sempre pronte in magazzino. G. Candano e C. Carlo Fel. 10, Torino.

FERNET-VITTONE
Specialità raccomandate della Società Italiana Distillerie Liquori
rilevataria della Ditta FELICE VITTONE di MENOZZI e C. - Milano
Casa fondata nel 1845 - 16 medaglie.
Concessionari per la Francia e Colonie: Sigg. Sibolin e Viail, Marsiglia. — Per la Svizzera: Sigg. Ducci & Mauri, Chiasso. — Per il Brasile: Sigg. I. Tegliavia & C., San Paolo. — Per la Repubblica Argentina: Sigg. A. R Petto Buenos Aires.

LIQUIDAZIONE
D. Terracini e Figli
TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO
Gioiellerie Argenterie
Orologieria Oggetti d'Arte
* PREZZI AL DISOTTO DEL COSTO *
Telefono 4-06 I LIQUIDATORI
2139

LIQUORI DI LUSSO
Bénédictine de l'Abbaye de Fécamp
Curaçao Wynand Fokink e C. Erven Lucas Bols Hermann Stibbe
GRANDE MARNIÈRE E GRANDE CHARTREUSE
CREME OLANDESI
di Thé - Cacao - Moka - Vaniglia - Prunelle Anice - Cherry Brandy - Mandarino, ecc.
Anfore vere Fajenee - Anfore Egiziane
contenenti liquori finissimi
COGNAC MARTELL I. F. MARTELL
MARASCHINO LUXARDO
MARCHE D'ORIGINE
presso Frat. PAISSA - Società Anon. Salus
TORINO — Piazza San Carlo, 8 — TORINO

MARSALA
FATTORIA PARTICOLARE
MARSALA
FRATELLI PAISSA
8 PIAZZA S. CARLO 8
TORINO

VINI
CHAMPAGNE
G. H. Mumm - Jules Mumm - Moët Chandon - Piper Heidsieck - Veuve Cliquot Pontsardin - Charles Heidsieck - Pommery Greno - Leon Chandon Louis Roeder - Paul Ruinart - Heidsiek Monopole - Gancia - Moriondo Liprandi, ecc.
Deposito generale per l'Italia:
Fratelli PAISSA
(Fornitori delle RR. Case)
8, Piazza S. Carlo — TORINO

IMPOTENZA
varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia genitale o impressionabilità e qualunque debolezza virile causata dall'età, abusi, onanismo, ecc., frigidità femminile e sterilità. GUARIGIONE coll'"ATA" Unico potentissimo ricostituente garantito innocuo. Effetto immediato e duraturo. Un flacon L. 7,50. DIMANDATECI LE PROVE dei miracolosi risultati ottenuti. Gratis schiarimenti e consulenza con certificati. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 38 - MILANO.

Appendice della « Stampa ».

(177)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— E i becchini per mezzogiorno! — completò Montluc, col suo grossolano riso da ubbriacone.

Allora tutta quella visione — il cortile buio, il volto rossastro del governatore, le picche, le guardie — sparvero dagli occhi di Pardaillan. Agguantate da cinque o sei accanitini, fu trascinato nell'antro formidabile o negro della Torre quadrata. I suoi portatori montarono una scalinata e in capo di essa aprirono l'uscio.

Giovanni di Pardaillan fu rapidamente slegato, poi spinto in una specie di muda, e l'uscio venne rinchiuso.

— Buona sera, messeri! — gridò, dall'altra parte dell'uscio, la voce di Montluc.

— Perchè, dunque, di nuovo questo plurale? — si chiese il giovane.

In quell'istante, qualcuno lo cinse con una inflessibile stretta delle braccia, qualcuno che egli non può riconoscere nelle tenebre profonde. E dopo uno straziante sospiro, egli si udì mormorare alle orecchie:

— Tu, tu, tu, figlio mio, in questo inferno!

— Oh, babbo! — esclamò il cavaliere, che per un istante fu assalito da una intensa e inconsapevole gioia.

E una infinita tenerezza si strinse il padre sul petto.

— Noi siamo perduti davvero, questa volta! — disse il padre. — Per me, il male non è grande: ma tu, tu, povero figlio mio!.....

— Non fa nulla! Voi sapevate benissimo che era nostro destino morire insieme! — rispose il figlio.

— E avrete questa soddisfazione! — sghignazzò da dietro l'uscio Maurevert. — Davvero a me se vi trovate insieme nella medesima stanza. E dovrete dal pari a me se subirete la tortura insieme e morrete senza sopravvivervi! Sabato, alle dieci antimeridiane, riprenderemo la conversazione con l'assistenza del boia!

— Vigliacco, mascalzone! — urlò l'avventuriero, che si avventò contro l'uscio, scuotendolo furiosamente.

Il figlio non disse verbo.

— Vieni, — disse poi Pardaillan padre al giovane. — Vieni a sederti e discorriamo.

E lo condusse a tentoni verso un angolo della segreta, dove era una bracciata di paglia sparsa al suolo.

Vi si adagiarono sopra e solo allora Giovanni di Pardaillan mormorò:

— Oh, povero babbo!

Padre e figlio si abbracciarono e ardenti lacrime scorrenti dalla gola del giovane bagnavano copiosamente la testa irsuta del padre.

— Giovanni, Giovanni! — mormorò l'avventuriero con voce bassissima e tremante. — Oh, figlio mio benedetto! Cerco invano nel mio povero cuore le parole che dovrebbero consolarti. Oh, come dovrai soffrire, figlio mio! Così giovane, così bello, così valoroso! Oh, se potessi morire due volte, e ciò bastasse a quel miserabile e a tutti i sozzi uomini dei quali egli è lo strumento! Ma, hai parlato sì in l'oggetto del loro odio più implacabile! Coloro mi hanno preso per accusarti con maggior sicurezza!.... Piangi piangi, povero piccino mio, piangi col tuo vecchio padre, che maledice mille volte se medesimo per non avere altro che lacrime e lacrime e lacrime per offrirti in questo momento supremo! Piangi! In un giovane cervello spezzato!.....

Il giovane fè uno sforzo, inghiottì, per dire così, i suoi singhiozzi, e rispose:

— Venerato mio babbo, voi vi ingannate! Morrò senza debolezze e saprò far onore al vostro nome.

— Piangi, dunque, per la tua piccola Loisetta?

— No, babbo, chè Loisa mi ama, ed io la so così che morire con una tale certezza è morire col paradiso nel cuore. Ma, di grazia, non parliamo più del momento di debolezza che ho testè avuto! Conserviamo intatte le nostre forze per l'istante in cui.....

Non potè terminare e si mordicchiò violentemente le labbra.

Il padre erasi alzato e, avvezzo all'oscurità, passeggiava furiosamente nell'angusto limite della segreta.

— Cavaliere, — disse il vecchio, — io sono uno stupido, poichè mi son lasciato prendere in tagliuola in un modo così infantile! Se non avessi commessa la bisogna, anzi la follia di andare a vettarmi in bocca al lupo, mi troverei libero, e, anche a costo di appiccare il fuoco a tutta la città, sarei riuscito a liberarti!

Narrò allora come e perchè erasi recato al palagio dei Mesmes, ove aveva la certezza di trovar solo Enrico di Damville, e di costringerlo a battersi con lui.

Dal canto suo, il giovane narrò l'accaduto attorno al convento.

Alfine, rotto dalla fatica, Pardaillan figlio fu visto dal sonno e riposò per alcune ore. Riaperti che ebbe gli occhi, constatò che un debole chiarore era nella segreta, per modo poter vedere, sebbene un po' confusamente, le cose all'intorno.

Sua prima cura fu di esaminare meticolosamente l'uscio, e quindi la breve feritoia, dalla quale filtrava quel po' di luce esaminata.

Il vecchio lo lasciò fare, scuotendo il capo.

— Quel che tu hai testè fatto — gli disse poi — io l'ho già fatto nel primo giorno della mia cattura, ed ecco quanto ho potuto stabilire: che, se pure riuscissimo ad aprire l'uscio, e per ciò fare occorrerebbe un lavoro paziente di una quindicina di giorni e di notti, cadremmo in un andito che ha una sola uscita, la quale è custodita da una trentina di archibugieri.

— Non importa, babbo! Meglio sarebbe, dopo tutto, esser finiti da una buona archibugiata!

— Non vi è alcun modo di evasione, caro mio! Dimentichi che abbiamo soltanto altri quattro giorni di vita; e poi, al menomo rumore, saremmo uditi dalle sentinelle!.....

E queste parole dicevano tutta la disperazione di quei due infelici!

Intanto, Montluc, governatore della grande prigione, gozzovigliava e possava un Reto quarto d'ora, nel suo appartamento, con due allegre ragazze, chiamate l'una Pasquerita e l'altra la Rossa, del colore acceso dei suoi capelli.

L'orgia in breve divenne completa. Montluc, tra le due baccanti da trivio, trincava a perderne il fiato e si ubbriacò più del solito. Le due sgualdrine strapazzo, seppero dall'ubbriacone del prossimo supplizio che doveva infliggersi a due carcerati, ed ebbero subito la femminile curiosità di volervi assistere. Tra una filza di baci esse espressero tal desiderio al vecchio negoziatore; questi, ad onta dei fumi di Bacco, librì il pericolo al quale si sarebbe esposto se avesse accontentato le due pulzelle, e allora, poichè la tortura doveva infliggersi il sabato, disse alle ragazze:

— Ebbene..... sì, venite domenica..... Vi farò assistere da uno stambugio segreto..... Ma per l'amor di Dio, acqua in bocca, care angioline mie!.....

LXI.

La regina Margot.

La mattina del 18 agosto 1572, era di lunedì, le campane della cattedrale di Nostra Signora presero a suonare festosamente e interminabilmente. Le campane di tutte le chiese vicine presto fecero gieconalmente eco.

L'allegrezza era in tutte le strade, popolatissime di gente vestita dei migliori e più sfarzosi abiti. Ma era un'allegrezza non completa; la interrompevano, per dir così, qua e là chiazze formate in mezzo al popolo da fitti assembramenti di borghesi, i quali, in cambio di indossare le casacche di panno dai festosi colori dei di spensieratezza, avevano indossata la casacca di pelle di bue e si appozzolavano a lunghe partigiane. Parecchi, anzi, portavano l'archibugio in spalla, così che sentivasi nell'aria come una vaga, ma insolazione puzzolente.

Tutta quella gente recavasi all'assistere allo sfilamento del solenne corteo nuziale, poichè quella mattina facevansi sposi Margherita di Francia ed Enrico di Navarra.

Le cronache del tempo sono piene di colorite e minuziose descrizioni di quella festa, e quindi non occorre ripeterla.

Quella giornata fu più grandi applausi del popolo di Parigi furono pel duca di Guisa.

Si udivano nella moltitudine giorno sciolti di: Viva la messa! Viva la messa! Alla messa gli uccelli!.....

E il popolo emetteva mugoli ostili allorquando vedeva passare gruppi di riformati, benchè facessero parte del grandioso e abbagliante corteo reale.

Un urlo alzato si fece soltanto quando si vide avanzare la vettura reale. Carlo IX, sotto il grande mantello di porpora ed ermellino, batteva i denti pel freddo, giacchè era stato assalito da poco da una terribile crisi del suo male. Aveva quella mattina un volto di cera, e gli occhi, sotto le sopraciglia aggrottate, mandavano sguardi di fuoco. Accanto a lui sedeva Enrico di Borbone, pallidissimo anche oggi, ma sorridente.

Nella vasta carrozza susseguente, tutta una massa d'oro rutilante, tirata da otto cavalli bianchi, erano Caterina de' Medici e la figlia Margherita. La vecchia regina, scrutinatrice di gioielli, tutta rigida in un abito di pesante seta, che pareva tagliato nel marmo, glaciale, altera, sembrava contrariata dalla imminenza della cerimonia; sua figlia, sadisca di bellà e di giovinezza, era indifferente a tutto quanto le si agitava intorno e aveva una leggiera piega d'ironia sulla sovve bocca.

Vedendo passare la figlia madre, la moltitudine urlava più gagliardamente: Viva la messa!

Molti salutavano anche la bellissima sposa, e una donnetta del popolo, in mezzo al fragore della manifestazione, sgridò la sua voce argentina, gridando:

— Buon giorno, madama; vostro marito si è alfinato confessare, neh?

Scoppiò una risata omerica, che si diffuse rapidamente sul vasto mare di popolo.

Nella terza carrozza erano i principi del sangue. Vi erano anch'essi la loro parte di evviva.

Ma la dimostrazione veramente clamorosa, entusiastica, era fatta all'avanzare della quarta carrozza: la carrozza dei grandi dignitari, vale a dire Guisa, Tavannes, Damville, D'Aumale. Fra tutte le parole urlate entergevano ognor più: « Guisa », « la messa ».

Durante la benedizione degli sposi in chiesa Enrico di Navarra finse di sgraffiare, ma la realtà egli mormorò queste parole all'orecchio di Margherita:

(Continua).

PER LE PERSONE COSTIPATE

La Signora Corvetat ha quarant'anni. Essa soffriva di stomaco da varii anni.

« La mia digestione, scrive essa, si faceva con molta difficoltà; e talvolta era impossibile. Nel corso dell'ultima scorsa io aveva quasi continuamente dei dolori allo stomaco ed ai visceri. Aveva pure una costipazione persistente. Ero divenuta d'una magrezza estrema e mi trovai talmente debole che dovetti rinunziare anche a passeggiare, quantunque io abiti la campagna ed in un paese stupendo. Io aveva provato tutti i rimedi, il ferro, i bagni di mare, la neque [illegible], ecc. Disperata provai dei rimedi omeopatici, ma sempre senza risultato. Finalmente un giorno presi del « Carbone Belloc. »

« Il primo effetto fu di permettermi di andare di corpo regolarmente. La costipazione di cui soffrivo e che nulla aveva potuto vincere, scomparve. In seguito le digestioni si resero più facili e cominciai a digerire la carne arrosto. In capo a 8 o 10 giorni ero completamente ristabilita e ritornai al primitivo stato di salute.

SIGNORA CORVETAT

Firmato: Lucia Corvetat, Beaulieu, il 19 giugno 1895. »

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, fa appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il mal di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura, e lasciarvela che si beve in una o più volte come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

È preparato al N. 19, rue Jacob, a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del Carbone puro, basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Depositario Generale per l'Italia: **G. B. Bolaffa, viale Romana, 46, Milano.**

Prezzo del Carbone in polvere per flacone L. 2 20. Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1 60. — Si trova in tutte le farmacie.

PREMIO di 10,000 lire

a chi potrà provare che le

POSATE

che si vendono a

Cent. 45 il pezzo

nei GRANDI MAGAZZINI

E. BIANCHI e C.

SOCIETÀ ANONIMA

Via Viotti - TORINO

non siano di vero ALPACCA

Questo serve per distruggere le maligne insinuazioni, col non prestar fede alle nostre affermazioni

I Magazzini rimarranno aperti il **SABATO** fino alle **ore 22** per comodo della Cittadinanza.

BILIARDI

Fabbrica fondata nel 1842

Biglie avorio - Stecche - Accessori

Fratelli DEAGOSTINI

Via Belfiore, n. 5 - TORINO - Via Beaumont, n. 21

PAQUIN PARIGI

La Ditta **PAQUIN**, il sarto tanto rinomato

PARIGI - Rue de la Paix, 3 - PARIGI

avvisa la spett. sua clientela che causa **le numerose contraffazioni** della sua marca, ha deciso di modificare **per la stagione d'Estate 1908** i suoi nastri di cintura che [illegible] **su fondo bianco con lettere mordorée.** 6102

I MIGLIORI BISCOTTI

sono quelli della

DORA BISCUIT C°

TORINO - Corso Palermo

Centoventidue qualità diverse per forma e gusto

SERVIZIO ANCHE PER PACCHI POSTALI

Invio di campioni, listino e prezzi dietro semplice richiesta postale. 5139

Deposito: TORINO, via Milano, 12.

Chiunque

tossisce e lascia tossire i suoi amici e conoscenti, è colpevole se non ha cura di combattere il male con l'uso della

PASTIGLIE VALDA

nuovo Rimedio antisettico volatile

la cui azione infallibile è attestata da tutti.

Il raffreddore trascurato, questo pericolo costante che minaccia le vie respiratorie, non è forse il punto di partenza di tutte le **Laringiti**, di tutte le **Bronchiti**, di tutte le **Pneumoniti**?... E quanti Tubercolosi si pentono d'aver trascurato un raffreddore!...

PER PREVENIRE O PER GUARIRE QUESTI MALI

Prendete le

PASTIGLIE VALDA

MA SUPRATUTTO

DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie

" UNA SCATOLA di Vere PASTIGLIE VALDA "

al prezzo di L. 1.50

portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante: H. Canonne, farmacista, 49, rue Réaumur, Paris.

NON VI LASCIATE INGANNARE

IN VENDITA:

presso: Zini, Bersi, Biancardi & Co. 9, via Borromei, a Milano e loro succursali: a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

Automobilisti!

è uscito

il Nuovo Catalogo

DEI

PNEUMATICI

CONTINENTAL

con prezzi

nuovamente ribassati

CONTINENTAL-CAOUTCHOUC - & GUTTAPERCHA - COMPAGNIE - HANNOVER

Agenzia Italiana - MILANO - Via Bersaglio, 36.

CURA PRIMAVERILE

Sciroppo di Sant'Agostino

del Frate Gonfalonio dalla Palma

GENOVA - (Chiesa di Sant'Agostino)

Preparazione concentrata di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina

Purifica, rinfresca il sangue.

La più efficace e razionale cura depurativa, contenendo in piccola dose la più elevata quantità di principii attivi.

Meravigliose guarigioni

ottenute in ogni forma di malattie

OPUSCOLO GRATIS A RICHIESTA

L. 3,50 la bott. (per spediz. 0,30 in più)

Rivolgersi al **Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino - GENOVA.**

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE, e da tutti i grossisti di medicinali.

Blocco antisettico alla glicerina

TIMOLO (Brevettato)

di R. NUTINI

Premiato all'Esposizione d'Igiene 1907 in Firenze.

Si adopera per la disinfezione della pelle dopo rasa la barba, per lavarsi la testa e per tutte le parti del corpo (in molti saloni usano l'allume senza garantirne alcuna disinfezione). Chi invierà cartolina vaglia di L. 1 a R. NUTINI, via Martelli, 7, Firenze, riceverà il Blocco Caustico in tutta Italia. 9356

Clinica ARNAUD-ISNARDI

Via XX Settembre — CUNEO — Telefono N. 76

Per malattie Mediche, Chirurgiche, Ginecologiche

CONSULTI TUTTI I GIORNI ORE 9-11, 15-17

MEZZI CURANTI

Prof. cav. L. Isnardi della R. Università di Torino, chirurgo primario Ospedale San Giovanni (*visita ogni martedì*); Dott. Angelo Arnaud, medico primario Ospedale Civile di Cuneo; Dott. Serafino Arnaud, specialista malattie nervose e gastriche. Raggi X, elettroterapia, bagni elettrici e ed acido carbonico. - *Direttore sanitario:* dott. A. Arnaud. *Direttore amministrativo:* Pietro Beltramenti. 4552

Recapiti in Cuneo ed a Torino presso l'abitazione del dottor *Isnardi*, via Carlo Alberto, 8. Telef. 19-36.

CURA RADICALE ANTISIFILITICA

ANTIVENEREA E DELLA PELLE

SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 40, piccolo L. .

INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 5. PILOLE L. 5 per guarire ostinate *e* ribelli, (scolo e goccetta) e perdite bianche.

UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 3.

SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie [illegible] recenti ed inveterate L. 3.

PRIVATIVA GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto **Dott. TENCA**, Milano, via Pietro Zaccaria, 5. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 15, consulti per lettera L. 5. — Deposito in Milano, laboratorio **Dott. TENCA**. Al deposito, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2. *Grossisti:* Reba, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segreteria. Si spediscono i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. 15.M

Deposito in **Torino farmacia S. Giordano** via Roma, n. 1°.

È aperto il concorso

per il posto di rivenditore nel 16° Reggimento Fanteria in Savona. I concorrenti faranno pervenire al Comando del Reggimento non più tardi del 20 Marzo la domanda in carta da bollo da L. 1, mandovi i certificati di buona condotta e penalità. La cauzione da depositare è di L. 1000. 6144 G

Il Consiglio d'Amministrazione.

FORNELLI, CUCINE E FORNI A GAS

a consumo ridotto. — Massima utilizzazione del calore. — Acqua calda senza spesa. — Costruzione perfezionata molto pratica ed elegante.

Cucine economiche di ferro e di ghisa

a legna ed a carbone

Grandioso deposito di Ghiacciaie

di propria fabbricazione. 6390

C. SIGISMONDO e Figli Corso VIII. Em., 38, MILANO Via XX Settem., 44, TORINO di fronte all'*Albergo Tre Corone*

Per sole L. 5

spediscono franco di porto metri 10 (mq. 10), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare ambiente locale. Disegni splendidi. Gratis. Campioni e programmi a richiesta.

F. COLOMBO 11

MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

NON USATE PIU' POMATE

ed unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!

USATE LA

LUGOLINA

meraviglioso rimedio composto di vegetali indigeni, senza grasso nè odore, invenzione Americana del dottor *Edoardo Franco*. Con un solo flacone si vedrà subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rughe precoci della cervicale, foruncoli, scrofulosi, piaghe, erpeti, prurigini, tigna, acciacature, ulceri ai piedi, bruciore alla cotenna, malattie segrete, malattie uterine e qualunque eruzione.

Trovasi in tutte le FARMACIE

Flac. picc. L. 1,50

Flac. dop. L. 2,50

Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Paleocapa - Farmacia Tarico, piazza San Carlo - Pagliari e Almagià.

CELEBRE

per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

A MBO sono garantito, spedisco *gratis* compensandomi dopo vincita. Giovanni Marmora, Posta, Napoli. 6125

DIFFIDA

Il sottoscritto, rilevatario del negozio da feramenta e casalinghi in Torino, già esercito dal sig. GIOVANNACCI LAZZARO, avverte chi avesse ragioni di credito verso il medesimo di presentarsi non più tardi del 12 corrente dal sottoscritto

GIOVANNACCI LORENZO.

LEVATRICE

BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39, Porta Susa. Da mattiani pensione per partoriente. Cure segrete a Prezzi convenienti. 30886

Via Finanze, 9, si può vendere bene oro, pieno a **Polizza Monte di Pietà** 1585

Gli [illegible] si ricevono da Haasenstein e Vogler

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia **BANCHINI** Torino, aug. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 121

A CHI OCCORRONO lampade a gas, impianti di gabinetti da bagno, lavabi, latrine, ecc., trova gli articoli ed i prezzi più convenienti da **Barocco Pietro**, via Pietro Micca, 15. Telef. 33-59. *Reticelle e tubi per gas infrangibili.* 6032

SPORT Assortimento completo **GIUOCHI** da giardino e di società

Rappresent. esclusiva del rinomatissimo

DIABOLO " Cambo " (Il solo infrangibile)

CATALOGHI A RICHIESTA

G. VIGO Via Roma, 31, ang. via Cavour. TORINO 6130

G. POESIO - TORINO

Corso Principe Oddone, 19 e via S. Teresa, 7

Fabbrica Casse-Forti incombustibili in un sol pezzo ed imperforabili. Camere di sicurezza ed impianti eseguiti depositi. *Catalogo a richiesta*

CORDICURA

MALATI di CUORE recatis arsenici avranno rapida e radicale guarigione col brevettato preparato. 676

CORDICURA

OTT. CANDELA

Concessionari in Italia

R. SONCINI Ch. F. e C. con deposito generale via Spontini, 12, MILANO

Chiedere opuscolo gratis.

Vendesi in tutte le Farmacie. - A TORINO: A. Gandolfi, via Roma, 22 - Schiapparelli.

MALATTIE SEGRETE Capsule di Gurin Estratto Cubebe

Conosciute universalmente come il più potente antiblennorragico in virtù dell'unione del *Cubebe* purissimo al *Salolo*, vero antisettico delle vie urinarie.

Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*

Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA e F. B. NEGRI e C., BOLOGNA. — *Vendesi in tutte le Farmacie e Droghierie.* 67

DONNE BELLE

Rimedio innocuo, nuovo in Italia, distrugge rughe del viso e del corpo, che tanto deturpano la naturale bellezza, è la pomata del celebre Prof. Lassbrigk, la quale distrugge le rughe e fa scomparire le traccie del busto riducendo la *pancia*. Massima segretezza L. 3,25 il vasetto. Migliaia di certificati attestano la prodigiosità. GIUSEPPINA VAVOLO - Via Medina, 34 — NAPOLI. 2003

ACQUA delle CIRCASSE del D.r THOMSON.

Il rimedio più perfetto per abbellire la carnagione, eccellente contro le lentiggini, le macchie gialle ed altri difetti della pelle.

Prezzo della bicocca intera L. 5.

Mezza boccetta L. 3

Deposito in **Torino** presso *Ricardo Bocher* piazza Carlo Felice, 3, e **A. Romano, profumiere, Galleria Geimar (già Natta).**

MANIFATTURA DI CUORGNÈ

Società Anonima con Sede in Torino

Capitale versato L. 2,500,000

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria pel giorno 22 Marzo 1908, alle ore 14, nella Sede della Società, [illegible] Re Umberto, n. 3, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1907;
2. Approvazione del Bilancio e relative deliberazioni;
3. Nomina di tre Amministratori scadenti per anzianità;
4. Nomina di tre Sindaci e due supplenti Sindaci e determinazione della loro retribuzione.

Il Consiglio d'Amministrazione.

N.B. — Gli Azionisti che intendono intervenire all'Assemblea generale dovranno depositare le loro azioni non più tardi del giorno 11 Marzo 1908

a TORINO: nella Casa sociale, o presso la Spett. Banca Commerciale Italiana;

a GENOVA: presso il signori Fed. Gruber e C.;

a ZURIGO: presso la Spettabile Società di Credito Svizzero. 5903

" OLEUM "

Società Anonima Italiana

SEDE IN TORINO

Capitale Sociale L. 400.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 17 Marzo 1908, alle ore 15, in Torino presso il Sindacato Agricolo in via Stampatori, n. 4, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1907;
4. Nomina di tre Consiglieri d'Amministrazione;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione dell'emolumento per l'esercizio 1908;
6. Modificazione all'Art. 16 dell'Atto Costitutivo, relativo al contratto col Dottor B. [illegible],

Qualora l'Assemblea ordinaria andasse deserta, la seconda convocazione seguirà nello stesso luogo e nella stessa ora il giorno 24 Marzo p. v.

Il deposito delle Azioni dovrà effettuarsi fino a tutto il 12 Marzo presso la Sede del Banco di Roma in Torino, Via S. Teresa, n. 22. 6115

Il Consiglio d'Amministrazione.